

ERMANNNO LANDI IL SEGNO DELLA CARNE



LA FRONDA
Firenze 1959

INDICE

Prefazione

PRIMA PARTE:
L'AMORE SECONDO NATURA

- I - L'esperienza dell'amore e della vita.
- II - Eccellenza e mistero della natura umana.
- III - Della dedizione e della gioia.
- IV - Senso d'universalità nell'amore e nel connubio

SECONDA PARTE:
L'ISTITUZIONE DELLA FAMIGLIA

- I - Famiglia, stato e società.

II - Eccellenza della donna nella famiglia e nella società
III - Soggezione e libertà nel costume.

TERZA PARTE:
IL SETTIMO SACRAMENTO

I - Amore divino e umano in una sola carne
II - Valore ed efficacia del Settimo Sacramento
III - Il segno del fine ultimo.

PREFAZIONE

Questo lavoro è dedicato a quanti si volgono a indagare il senso vero e profondo dell'amore tra l'uomo e la donna considerato nel suo aspetto più reale.

Purtroppo, quando oggi si parla di realtà, si intende quasi sempre l'aspetto più materiale o addirittura economico della vita; ma io alludo qui alla realtà nel suo aspetto palesemente autentico di tatto e di segno tangibile; segno che, appunto in quanto tale, non può non dirsi ricco di senso e di significati. Tutta la vita è per l'uomo un segno, o meglio un succedersi di segni, poiché tutta la vita è per lui linguaggio, è discorso che si apre con la nascita e si chiude con la morte.

Tra il primo vagito da un lato e l'agonia dall'altro, l'atto dell'amore sembra quasi porsi a metà cammino dell'esistenza terrena con le sue esigenze, talvolta dure e gravi, con la sua gioia e con le sue prove. Indagare per quanto è possibile il significato dell'amore e del matrimonio, accedere a quel profondo senso che ci tocca dal più intimo quasi come un mistero a dar voce ed accenti più alti del discorso — lungo e breve ad un tempo — dell'esistenza terrena, è lo scopo di questo libro.

Non mi sono affatto profuso, quindi, a trattare l'argomento nei suoi aspetti più comuni; ed è appunto per questo che molti lettori crederanno di potervi individuare lacune più o meno vaste. Il fatto è che di pubblicazioni aventi come oggetto l'amore e il matrimonio ve ne sono a migliaia, e non ho creduto per nulla opportuno aggiungere altra carta stampata a quella già da tempo apparsa nelle librerie su tale argomento. Il lettore accorto potrà invece trovare in queste mie righe quanto di solito manca nelle pubblicazioni del genere.

Mi sono rivolto ai lettori di entrambi i sessi, ora indirizzando la parola all'uomo, ora alla donna, ora all'uno e all'altra insieme. È per questo che ho voluto dare un aspetto quasi frammentario al lavoro dividendo ben distintamente i brani con netti intervalli. E ciò anche per facilitare la lettura a chi preferisse di volta in volta aprire il libro a caso senza impegnarsi troppo a seguirmi. I brani sono tutti raccolti in capitoli, e i capitoli in parti, susseguendosi secondo una linea di esposizione, senza tuttavia serrarsi

eccessivamente in un'impostazione logica che avrebbe finito per fare de «Il segno della carne» un vero e proprio trattato.

Ho scritto «Il segno della carne» soprattutto per invitare i giovani e le persone mature — che non lo avessero fatto o non lo avessero fatto ancora abbastanza — a riflettere; poiché amare e riflettere al tempo stesso è sempre un po' contemplare... e anche trattandosi di contemplazione soltanto *naturale*, sono convinto che nell'amore e nella meditazione la vita lasci scoprire a poco a poco il suo senso più vero.

ERMANNIO LANDI

Firenze, maggio 1959.

PRIMA PARTE:

L'AMORE SECONDO NATURA

I.

ESPERIENZA DELL'AMORE E DELLA VITA

Accostandoti al matrimonio ti accosti a nuova vita, ad abitudini nuove, a un'esistenza in due. Ma la prima, e direi quasi essenziale novità, è per te quella di stringere fra le braccia la persona a cui certamente vuoi bene, sentendola una sola cosa ed una sola carne con te, e al tempo stesso altra da te. Questo sentirsi una cosa sola in due ha del sorprendente e del meraviglioso; ed è sempre una cosa nuova anche se detta e ridetta da secoli e da millenni, una cosa nuova ogni volta che si ripete, perché dirla a parole non vale mai quanto l'esperienza viva e reale che trasforma la persona umana e quasi l'inizia a un mistero al tempo stesso conosciutissimo e incomunicabile. È un'anticipazione del sentirsi uno con un figlio che veste della stessa carne del padre e della madre ed è pertanto *altro* da chi l'ha generato. Tuo figlio avrà i tuoi lineamenti, e forse nei suoi occhi ritroverai la luce dei tuoi; eppure le sue sensazioni non saranno le tue; quando ti sentirai toccare tu stesso non si sentirà toccato lui, e quando toccheranno lui tu non sentirai affatto la tua pelle e i tuoi nervi vibrare di quel contatto. Anche e soprattutto questo sarà per te esperienza nuova e gioiosa.

Ma forse ora ti sentirai già deluso di avere sfogliato queste pagine e di aver lette queste poche righe; magari penserai che questo libro non è fatto per te... Vi si parla di *novità*, di gioia e di stupore mentre tu *forse* hai già avuto dalla vita tante e tante esperienze, e ti accosti al matrimonio solo per fermarti e cercare un po' di requie. Oppure chi sa quale necessità, o quale bisogno, ti spinge a farti una famiglia. O forse, dopo un lungo amore disordinato, ti sei deciso a legare definitivamente la tua esistenza a quella persona che ti è stata vicina per tanti anni e ti ha data tutta se stessa senza mai nulla rifiutarti.

Eppure è soprattutto a te che mi rivolgo, in questa società ormai fradicia di opinioni false e volgari che tanto decanta le esperienze prematrimoniali! Infondo, chi passa d'un tratto dalla vigile e calda tutela di una sana famiglia alle nozze, ha meno bisogno di ascoltare o leggere chi gli parli della sua nuova esistenza; tutto per lui avrà un linguaggio ricco di colori e di immagini, di sensazioni e di dolcezze che lo faranno pensare, un linguaggio addirittura universale che dal più profondo dell'essere educa a vera maturità; e se per caso il suo matrimonio dovesse tradursi prima o poi in una triste infelicità, quasi sicuramente le cause di quel fallimento saranno da cercarsi in fattori di carattere esterno che d'altronde sono molto frequenti in tutti i tempi.

Tu invece se sei giunto al matrimonio attraverso una vita troppo irta di esperienze, hai da riscoprire in te la vera e santa meraviglia della vita. E riscoprirla non significa affatto, come potrebbe sembrare a prima vista, prepararsi con ingegnosi artifici, e tanto meno significa suggestionarsi per le parole di una lettura. Riscoprire la meraviglia della vita è invece scoprire il vero significato della realtà per accostarsi a quella fonte della vita stessa che è appunto il matrimonio. Non ti chiedere per ora come mai io sia così sicuro del fatto che le persone provate da esperienza prematrimoniali poco conoscano ancora della vita; forse te lo dirò alla fine di queste pagine il perché... o forse prima della fine l'avrai già intuito da te, e quando te lo dirò quasi ne sorriderai divertito.

Ai nostri giorni, purtroppo, l'animo vergine è una cosa rara anche se tutt'altro che rara è la verginità fisica almeno per la donna. Anche se tu non hai mai avuta alcuna esperienza viva dell'altro sesso, sicuramente non sarai più nell'ingenuità. Di solito purtroppo si incaricano di rendere edotti i giovani la malignità delle persone più adulte e il loro senso di volgare ridicolo che avvolge tutto quanto concerne il sesso per scoprirlo a tratti con frasi di scherno e di cattivo spirito. C'è poi un'altra forma di *conoscenza* di *come stanno le cose*, forma dilagante ai nostri giorni in modo forse più pestilenziale della stessa volgarità e del ridicolo, ed è l'istruzione fredda e pseudoscientifica di chi crede educare alla vita e all'amore facendo della prima un mercato e del secondo un'esperienza biologica. In tali casi tutto viene detto e spiegato all'adolescente con la compassata freddezza delle lezioni d'anatomia; e appena l'adolescente così educato si affaccerà all'età matura nessuno riuscirà a fargli sentire la vera forza dell'amore e del matrimonio. Per lui la parola nozze suonerà strana, e solo il termine di *accoppiamento* avrà un valore positivo. Ed è così che in *progreditissimi* paesi ove tutto è spiegato e abbondantemente illustrato con grafici in bianco e nero e a colori... il divorzio è all'ordine del giorno, gli accoppiamenti si moltiplicano e i veri matrimoni si fanno di tempo in tempo più rari. Altro modo, più classico dalle nostre parti, per iniziare al matrimonio i

giovani e specialmente le giovani delle cosiddette buone famiglie, è quello delle spiegazioni materne... ma di questo parleremo più avanti.

Come vedi sto parlando delle tue nozze è già ti pongo problemi per quando avrai dei figli. Dì la verità, avresti mai sospettato che la tua prima educazione ad essere padre o madre dovesse iniziare con l'atto stesso del matrimonio? Non si tratta in realtà di figli che verranno dopo, ma di un'umanità già profondamente viva, di un'umanità che si rinnova all'atto stesso che tu posi lo sguardo sulla persona che dovrai sposare. E i problemi che subito ti si porgono non sono i problemi dell'infanzia dei tuoi figli, ma già quelli dell'educazione al loro matrimonio.

Vuoi sapere se per i tuoi figli l'amore sarà una cosa ideale, un comune rapporto tra i sessi o soltanto un vizio? Considera come tu stesso sei solito avvicinare la persona che ami e avrai la risposta giusta. I bambini guardano attentamente il babbo e la mamma; la loro ingenuità non è un muro a renderli immuni e ciechi nella più candida ignoranza. Proprio la loro innocenza e la loro ingenuità sono come cera sensibile offerta ai tocchi più lievi. Proprio il loro non sapersi spiegare le cose rende le cose stesse più vive e più misteriose all'attenzione. Sono tracce indelebili e profonde che portano nell'anima fino all'età matura; e su quelle tracce si costruirà l'uomo nuovo. Il bimbo innocente sente persino ciò che non sente tua moglie o tuo marito. Se ti volgi alla persona che ami per chiederle l'oggetto più comune, essa *capirà* dal tono della tua voce i desideri che passano per la tua mente, ma forse non li sentirà a fondo nella loro forza; mentre il bimbo innocente che ascolta, nulla capirà di ciò che pensi, e soprattutto nulla *capirà* di ciò che egli stesso sente, ma sentirà il tuo desiderio quasi salirti dalle viscere alle labbra, *sentirà* quanto desideri e, quel che è più importante, sentirà *come* desideri.

Se tu sei uso a sentire in modo basso e volgare altrettanto volgarmente si aprirà l'animo del tuo bambino che ogni giorno ti guarda e ti ascolta... a meno che, giunto all'età della ragione, tu non gli ispiri ribrezzo ed egli prenda a pregare Dio di liberarlo dalla tua somiglianza. E allora proprio la tua volgarità e la tua bassezza potrebbero essere sanamente educative per lui... Ma non ti augurare mai una simile cosa, perché in tale situazione due soli sarebbero i casi possibili: tuo figlio diventerebbe un santo, o la tua famiglia sarebbe distrutta per sempre.

Accostarsi al matrimonio significa accostarsi alle fonti della vita e al mistero dell'esistenza. Quando ci si avvicina al matrimonio con animo quasi contemplante e con la vista interiore viva ed acuta a guardare oltre le cose sensibili il significato delle cose stesse, quando si affina l'udito a cogliere ogni nota dell'esistenza per aprirsi al significato e alla melodia del mondo, allora tutto si dispiega chiaro e meraviglioso ogni atto di amore e di affetto via via che si presenta all'esperienza per farsi vita vissuta. Quando le spiegazioni anatomiche e direi quasi tecniche del connubio si rendono necessario, significa d'altronde che si è perduto il senso profondo della vita, della natura e della realtà.

Con questo non voglio affatto gettare discredito sulla scienza; anzi, *dopo il matrimonio* ti dico senz'altro che ogni brava madre di famiglia dovrebbe

istruirsi su tutte le norme igieniche soprattutto per guardarsi dai contagi, dalle malattie e da certi falsi pregiudizi troppo spesso dovuti all'ignoranza e alla presunzione. Solo vorrei togliere dalla tua mente il preconconcetto, se ce l'hai, secondo cui proprio l'istruzione igienica attraverso la volgarizzazione scientifica debba *preparare* il giovane ad accostarsi alle nozze, debba in qualche modo mettere a nudo tutti quei *perché* ai quali d'altronde solo la *seria* e autorevole parola paterna deve rispondere prima, per essere più tardi confermata dalla vita. Dico la parola paterna, perché di regola il padre dovrebbe istruire il figlio e questi rendere consapevole la propria sposa all'atto stesso che la rende donna e madre. Là dove manca il padre non dovrebbe mai mancare un padrino o un amico che, sempre in veste paterna, possa parlare al giovane del significato della sua pubertà e del senso vero e profondo della virtù che dovrà virilmente conservare e ravvivare di giorno in giorno.

È ridicolo e volgare che una *madre* spieghi alla figlia quale debba essere la sua parte nel letto coniugale; e non parliamo poi della madre che parli di cose intime al figlio! Quando penso alla donna ormai più che matura che si volge alla figlia, e anche quando penso alla coetanea che si volge all'amica per parlare di cose intime, mi si profila sempre davanti agli occhi l'immagine nauseante della mezzana che blandisce la giovane ancora ingenua per *iniziarla alla vita*. E infatti questo mio modo di sentire è sentire da uomo che vuole lui stesso farsi la sua donna, da uomo che si riterrebbe quasi offeso come un semi-impotente se dovesse aver bisogno d'una sposa *preparata* da altri. Ti sei mai domandato perché le *suocere* siano di solito tanto antipatiche soprattutto agli uomini? Ciò che rende antipatica, sebbene spesso anche a torto, la figura della suocera, ciò che troppe volte impedisce all'uomo di chiamare sinceramente *mamma* la madre della propria moglie, è proprio l'uso tanto vecchio quanto stupido che hanno moltissime madri di *istruire* le figlie non solo al connubio, ma, prima ancora, a farsi corteggiare e vezzeggiare; di istruire le figlie a sciocche tattiche troppo maliziose, anche se a *fin di bene*, per non far della loro innocenza una menzogna e della verginità fisica un fardello e un impaccio. È così che l'uomo, anche se non arriva a rendersene chiaramente consapevole, quasi sente nella suocera la prima *complice* di qualsiasi manchevolezza della moglie.

Ma non intendo dire con questo, bada bene, che una buona madre non abbia nulla da insegnare alla figlia. Purtroppo i pericoli che attendono una ragazza nella sua vita di ogni giorno sono molti, troppi forse; e una buona madre dovrà sempre insegnare alla figlia, *soprattutto con l'esempio*, come si debba comportare una donna specie nelle relazioni con amici o conoscenti dell'altro sesso. Una buona madre deve insomma insegnare alla figlia a difendere la propria onestà e la propria castità, ma innanzitutto deve ricordarsi che il naturale difensore della donna è l'uomo, e quindi prima di tutto il padre. Di qui il dovere da parte di ogni madre di assecondare sempre il marito nel farsi guida e consigliere della figlia. Di qui soprattutto la necessità morale di abolire dalle abitudini delle ragazze molte di quelle particolari attività che ai nostri tempi troppo di leggeri vengono definite *indispensabili*.

In realtà, mentre l'intelletto e la volontà sono le prerogative che indirizzano la vita dell'uomo, la sensibilità e la fantasia sono la guida della donna. Ne consegue dunque che l'uomo debba essere istruito soprattutto razionalmente anche su quanto concerne l'amore e il matrimonio, perché in un secondo momento l'amore stesso e l'amplesso aprano anche la sua sensibilità e tutta la personalità alla vita; mentre la donna, imparando direttamente la vita dall'amore, potrà adeguare anche il proprio intelletto alla fantasia e alla sensibilità così arricchite e maturarsi a sua volta. E forse è anche per questo che la natura ha posto per lei alle soglie dell'amore un'irripetibile esperienza di sangue, mentre per l'uomo il primo atto coniugale in nulla si distingue sostanzialmente dagli altri... a meno che il suo primo connubio non sia il primo anche per la donna alla quale si accosta; quasi che la donna, ricca di verginità in anima e corpo, abbia il compito di dar verginità al suo uomo. La donna usa così della consapevolezza e dell'intelletto dell'uomo, e l'uomo della sensibilità della donna, l'un con l'altra reciprocamente educandosi e formandosi alla vita. Proprio l'istruzione preparatoria razionale della donna al matrimonio contribuisce a trasformarla in un essere che fonda sull'intelletto, anziché sulla sensibilità e sulla fantasia, la propria personalità, e cioè tende a fare della donna... un uomo con le sottane; e non c'è dunque troppo da meravigliarsi se proprio le sottane tendono a cedere il posto ai pantaloni anche nella moda femminile. Proprio per questa mania, dovuta alla più crassa ignoranza, di fare della donna più un essere intellettuale che non un essere sensibile (il che non significa affatto *sensuale*) ha portato la donna a far concorrenza all'uomo in tutti i campi della sua attività con inevitabile nocimento alla validità della famiglia. Non con questo che l'intelletto non abbia e non debba avere nella donna una grandissima importanza, ma solo che le caratteristiche dell'intelletto femminile devono ispirarsi a quella sensibilità e a quella fantasia che nell'uomo sono invece meno essenziali e quasi per nulla *determinanti*.

Ma se a questo punto proprio tu, donna che leggi, punta sul vivo vorresti cessare di darmi ascolto... aspetta ancora un momento e senti quello che ti dico. Non si tratta qui di *inferiorità* o *superiorità* tra i due sessi, bensì di *complementarietà*. Se l'uomo è il capo della famiglia, la donna ne è il cuore; a te, donna, il compito di pulsare d'affetto, di riscaldare e di ravvivare la casa e la camera nuziale; a te, uomo, il compito di *sapere chiaramente* quello che fai e di guidare la famiglia sempre ascoltando, prima di decidere, il consiglio della donna. Tu giudichi per intelletto e in modo assennato, ma tua moglie ha le vive parole che ti porgono agilmente il tesoro della di lei sensibilità. Tante cose che a te sfuggono, o che a te sembrano trascurabili, ella le coglie e le valuta; e spesso sono proprio le piccole cose che, se ignorate, fanno crollare nel nulla i progetti più belli e più sicuri. Tua moglie si accorge subito di una piccola macchia sull'asola della tua giacca, della punta del colletto appena piegata dal bavero del soprabito. Nulla le sfugge; qualche volta, se le capita di mancare di grazia nell'avvertirti, può sembrare perfino noiosa e seccante... eppure quella prontezza dello sguardo, quella delicatezza e quel tatto nel ritoccare quasi magicamente il nodo della tua cravatta, devono rivelarti un tesoro che tu non possiedi affatto o che possiedi appena. Quel tesoro è stato affidato alla tua

intelligenza; non l'ignorare se vuoi essere amato; non l'ignorare mai se vuoi imparare qualcosa dalla vita!

Proprio affacciarsi alla vita coniugale, come ho accennato, significa affacciarsi alla vita nel suo più grande mistero; e appunto per questo si impone un accurato esame del matrimonio considerato nel suo aspetto *naturale*; e ciò equivale a dire che proprio il matrimonio impone all'uomo la ricerca di se stesso, del proprio mondo e del significato dell'esistenza umana. No, non mi accusare di volerti costringere a occuparti di filosofia; e tanto meno non accusarmi di volerti per forza annoiare. Innanzi tutto ti dirò che se sei un essere ragionevole e non sei ancora ridotto alla bestialità più elementare, non può non interessarti conoscere cosa significa essere una persona umana. Oggi si studiano e s'imparano tante cose, ma raramente ci si sofferma su questo che è il primo e forse l'unico dei problemi che veramente valga la pena di venir risolto. In secondo luogo poi ti dico subito che non parlerò di filosofia, almeno così come la si intende nelle scuole. In realtà non è vero che la scuola spieghi il senso della vita e dell'essere, ma è la vita e solo la vita capace di spiegare se stessa. La scuola può e deve soltanto aprirci la mente e prepararla ad ascoltare la vita, vuoi la vita naturale delle cose e della propria persona, vuoi la vita spirituale nell'intimo colloquio con Dio. Quanto allo studio della filosofia nelle università, esso non conferisce direttamente la conoscenza e la sapienza, ma solo insegna ad esprimere ed ordinare l'una e l'altra in trattati, perché altri possa in certo qual modo aver notizia dei risultati conseguiti ed aggiungervi le proprie esperienze in una continua e valida tradizione scientifica attraverso i secoli.

Ma non commettere mai il grave errore di credere che a indagare a fondo nel mistero grande della vita debba essere solo il filosofo! Stai attento, ciò equivarrebbe ad ammettere da parte tua che solo il filosofo ha da vivere veramente, mentre tu e tutti gli altri uomini, che non sono filosofi dovreste essere solo suoi servi; ciò equivarrebbe ad ammettere che tutti i tuoi giorni di vita e i giorni di vita dei tuoi figli non avrebbero altro fine se non quello di procurare cibo, vesti ed altro ai filosofi, mentre tutti gli altri esseri umani, paghi solo delle più magre soddisfazioni dei sensi, dovrebbero passare da questa vita senza nulla capirne. Ciò che una volta accadeva soltanto agli animali da soma, oggi, nell'era atomica in cui tutto è più o meno automatizzato, dovrebbe accadere per tutti gli uomini civili come te. Non pensarlo mai, e soprattutto mentre ami e mentre lavori abbi sempre presente la tua alta dignità di *essere umano*.

II.

ECCELLENZA E MISTERO DELLA NATURA UMANA

La verità, così come la tradizione ce la tramanda di bocca in bocca, di secolo in secolo, di padre in figlio, è cosa semplice in tutta la sua limpida freschezza. Ma proprio le false opinioni di quanti si ritengono sapienti pur brancolando nel buio del dubbio, e per lo più cercano il vero per vie che non hanno altro sfondo che l'errore, ci obbligano quasi sempre a dover battere sentieri duri per ritornare sulla via giusta. Devi prestarmi tutta la tua attenzione, dunque, se vuoi che ti parli del matrimonio, dell'amore e quindi dell'essenza dell'uomo considerato nel suo aspetto *naturale*.

Cosa estremamente facile è riconoscere la natura del minerale. A determinarla bastano il peso specifico e le famose proprietà dei corpi. Cosa facile è determinare la natura dei vegetali, perché ogni pianta non segue altra legge che quella del suo seme regolandosi sul tempo e sulle stagioni. E l'animale rivela la propria natura attraverso gli istinti. Per istinto si nutre, si difende, si accoppia e si riproduce; e persino talvolta, sempre per istinto, si ritira dalla vita quasi con fare discreto; come ad esempio l'elefante e il pinguino che — sentendosi vicini a morire — quando non gli sia impedito da cause indipendenti dal loro impulso naturale, si dirigono verso un medesimo luogo dove da generazioni e da secoli sono soliti morire gli individui delle loro razze.

Ma la natura dell'uomo è essa stessa un mistero. Oggi, troppo alla leggera, si parla di *natura umana* così come si parla di *natura animale*; ma le cose stanno ben altrimenti. Un cavallo o un bufalo, tolti sin dalla nascita alla mandria in cui sono venuti alla luce per essere invece allevati dagli uomini, crescono, vivono, corrono e si comportano in tutto e per tutto come gli altri individui della loro specie che vivono allo stato brado. Ciascun individuo animale ha in sé viva e presente *sempre* la propria natura. Non così l'uomo. L'individuo umano tolto da altri animali, durante i primi giorni di vita, all'ambiente dei suoi simili (un fatto del genere accadde in India pochi anni or sono quando dei lupi rapirono e allevarono due bambini), crescendo non manifesta quasi più nulla di umano nel suo comportamento. Non riesce a camminare sulle due gambe, ma si trascina a carponi; i suoi denti incisivi prendono la forma dei canini; e, quel che è peggio, non parla e non pensa almeno così come comunemente pensano gli altri uomini che vivono nel consorzio civile. L'animale tutto fa per istinto, tutto fa per legge della sua natura, ma l'uomo — come diceva Plinto il vecchio — per sua natura non sa fare altro che piangere! In che consiste dunque la natura umana? Forse nella parola, ma in che senso la parola stessa può dirsi *naturale* se l'uomo non può parlare senza avere appreso un qualsiasi linguaggio da altri esseri umani già iniziati alla parola?

Pensa bene a tutto questo, tu che dici con fare saputo che l'amore è un fatto meramente *naturale*! Non t'accorgi che anche nella passione più disordinata due esseri umani accoppiandosi non potrebbero fare a meno di dirsi qualcosa, di sussurrarsi qualche frase, qualche parola appassionata? Quante volte la donna cede alla lusinga di un uomo per le frasi calde e allettanti che questi le mormora! Però spesso basta uno sguardo — dirai tu —. Ebbene, forse che in quello sguardo non ci sono più frasi e più parole che in un lungo discorso?

Troppo spesso gli uomini amano veder simboleggiare il loro amore dall'unione di coppie animali... i colombe e le tortore sono quelli che più danno da fare a

quanti si dicono romantici. Eppure tra l'amore del più nobile degli animali e l'amore della più turpe coppia umana c'è sempre un abisso!

Il fatto è che ogni essere, quando ama, pone tutto se stesso nell'unione dei sessi per dar vita ad un altro essere come lui. E anche l'uomo, nell'amore, pone tutta la sua umanità, e la natura della sua umanità è qualcosa di infinito!

Il nuovo essere che dovrà nascere non sarà solo un essere fisico, ma anche un essere spirituale e dovrà avere una mente ed un cuore umano; ed è ben per questo che l'uomo, nel suo atto d'amore, non pone soltanto il suo corpo, ma anche tutta l'anima sua, tutta la mente e tutto il suo cuore. So bene quello che stai per dirmi, c'è uno sfogo dei sensi, un appagamento della libidine che agita il sangue, e prende solo il corpo e i nervi; ma è appunto qui che volevo portarti il mio argomento; credi che questo sia per un essere umano *amore naturale*? Nemmeno per la bestia, ti rispondo, che la bestia, mentre procrea senza saperlo e lasciandosi portare dal suo istinto, proprio perché è bestia, non cerca mai, nell'accoppiarsi, un *divertimento*...

La bestialità dell'uomo dunque, non è mai *bestialità vera*; essa è sempre *qualcosa di peggio* proprio perché è *qualcosa di più*. La bestia si comporta da bestia, e così, senza saperlo, loda la natura e il Creatore; ma l'uomo che si comporta da bestia rinuncia ad essere uomo e rinnega quello che in sé ha di più alto. Quando l'uomo considera l'amore soltanto un fatto fisico o biologico e dice così di volersi sbarazzare di ogni pregiudizio, in realtà è un vile che non ha il coraggio di essere uomo sino in fondo, e si *sbarazza* della propria umanità.

Credi forse che io pretenda, con le mie parole, di porre intralci al tuo amore? Credi che io voglia insinuarti dubbi o pregiudizi nel cuore per amareggiarti nei tuoi affetti? Ma non capisci che invece mi sto adoprando come posso perché il tuo amore sia più ricco e completo?

Di un povero che da qualcosa a uno più povero di lui, quasi sempre si dice: «Gli ha dato poco, ma gliel'ha dato di cuore... Vale più la sua offerta, di una grossa somma data con freddezza da chi è tanto più ricco... ». Ebbene, è così anche nel tuo amore; se ti accosti alla persona amata dandogli il tuo corpo o poco più, sei nelle stesse condizioni di un minorato, e la tua è una delle disgrazie più gravi che possono capitare ad un essere umano. Ma se dai tutto te stesso, se ti dai con l'anima, con l'intelligenza... allora sei un uomo felice anche se la persona alla quale ti dai non ti ricambia o non ti ricambia del tutto.

Ti turba spesso incontrare un cieco o imbatterti in uno a cui siano state amputate le gambe o le braccia... e perché non ti turbi quando vedi qualcuno che si è *amputato* l'amore dall'anima sua?

Forse qualche volta hai ammirato qualcuno perché veniva ritenuto un don Giovanni. Quante donne ha avuto tra le sue braccia! Quante belle ragazze ha fatto disperare col suo fascino, mentre lui, felice e tranquillo, passava d'avventura in avventura! Forse molte volte hai invidiato tali uomini; ma non ti accorgi che essi hanno la grave infelicità di non sapere amare?

Quante volte si confonde l'uomo stupidamente galante e donnaiolo col *cavaliere*! E invece, proprio uno dei comandamenti della cavalleria medioevale suonava così: «*Esto vir. — Sii uomo*». E sii uomo significa: fai quello che devi

fare con tutto te stesso; sii uomo significa: impegnati veramente e seriamente nella vita e nell'amore.

La vita è breve, dicono gli spensierati; ma appunto perché la vita è breve, io ti ripeto, non perder tempo e non aver mai fretta. Non perder tempo in cose che non abbiano valore, in cose nelle quali tu non possa porre tutto te stesso; e non aver mai fretta, perché la fretta ti impedisce di gustare la vita là dove la vita *deve* essere gustata. Proprio quando l'uomo ha fretta perde il suo tempo, perché per lui la vita finisce senza che la sua fretta gli abbia dato modo di vedere la vera bellezza del mondo.

Di solito chi nella vita e nell'amore non impegna seriamente tutto se stesso è un egoista che ha paura di darsi. Molte volte addirittura nemmeno sa come si fa a *darsi*, perché non è stato educato a dovere. E infatti mentre la bestia sa darsi tutta per istinto, e spesso sacrifica la propria vita per l'amore e per i figli, l'uomo, se non è educato agli ideali più alti, non sa nemmeno come e in che modo debba darsi. E dire che proprio darsi è la cosa più semplice del mondo... e appunto per questo è la più bella.

Chi nella vita e nell'amore non si impegna a fondo e non da tutto se stesso, chi nell'amore anziché *darsi* cerca solo di *prendere* la persona amata tutta per sé, in realtà priva se stesso della cosa più grande, l'amore vero. Mi ero proposto di parlarti dell'aspetto *naturale* dell'amore e del matrimonio; e forse ora sei quasi deluso. T'aspettavi norme e consigli sull'atto del coito, t'aspettavi argomenti più piccanti e più intimi. Eppure ti sto parlando dei sentimenti più segreti dell'uomo, e se credi sia più intima la carne del sesso d'un uomo o del bianco corpo d'una donna, ti sbagli di grosso. Non sono il solito moralista brontolone che si preoccupa eccessivamente del corpo nudo; no, io guardo oltre, guardo il *significato* dell'esibizionismo che il mondo moderno fa del corpo umano. C'è una specie di simbolismo in tutte le azioni dell'uomo. In fondo l'uomo è uomo perché parla, perché ha la parola; e tutto il suo comportamento è *linguaggio*. Il guaio è che il più delle volte, mentre col suo comportamento l'uomo dice tante cose non sa nemmeno di dirle. Certo, se lo sapesse, o almeno si impegnasse di spiegare via via il proprio comportamento, imparerebbe a conoscersi.

Oggi l'uomo o la donna che ama il nudo non si spoglia di solito, così come il greco dei tempi antichi, per classico senso di estetica, per il gusto del bello e dell'armonia; no, se così fosse, tanta gente avrebbe il buon gusto di coprirsi almeno quando le proprie linee sono tutt'altro che armoniche! In realtà l'uomo moderno si spoglia solo per indiscrezione, e come spoglia il corpo in certe esibizioni più o meno pubbliche, spoglia l'anima nei gabinetti di psicanalisi e nelle lettere, stupidamente e leggermente confidenziali, spedite ai settimanali in rotocalco per chiedere questo o quel consiglio.

E questo non è, bada bene, un mettere a nudo l'anima in un atto di sincerità; la sincerità non è mai indiscreta, non è mai rivelare ciò che deve essere dignitosamente celato. La sincerità consiste nel non dire *mai* le cose diverse da quelle che sono in realtà mentre l'indiscrezione e la sfrontatezza consistono nel dire ciò che non si dovrebbe dire. Si può essere indiscreti e sfrontati senza per

questo essere sinceri e leali. Ciò accade soprattutto quando mentiamo a noi stessi, ed è proprio allora che si grida la pretesa verità agli altri con maggior foga! Credi che questo capiti di rado? Tutt'altro, c'è una falsa speranza che induce l'uomo a mentire con se stesso per paura della realtà.

Ma forse credi che ti dica queste cose per pessimismo; credi che io pensi male dei nostri simili. Tutt'altro, posso dirti con sicurezza che se tutti gli uomini che sono indiscreti fossero invece sinceri sarebbero tutti veramente buoni, perché l'uomo fondamentalmente cattivo non esiste, e ciò che di cattivo vediamo in lui non è che la menzogna che ogni giorno ripete a se stesso!

L'uomo moderno di solito non si spoglia corpo e anima per darsi, ma per buttarsi via, perché darsi gli è ormai difficile e non ci riesce quasi più. Per sapersi dare bisogna imparare ad esser sinceri, e l'uomo veramente sincero è anche discreto, l'uomo veramente sincero di solito copre onestamente il suo corpo per scoprirsi solo dove e quando debba farlo; e questo per rivelare sinceramente agli altri la prima cosa importante da dire attraverso tutto il proprio comportamento : la dignità di essere uomo.

Concludendo, se vuoi un amore vero e un matrimonio felice, devi essere una cosa sola con la persona che ami; devi darti tutto, e appunto per questo devi imparare a spogliarti l'anima davanti alla persona amata così come spoglierai il tuo corpo. Oggi è invalso l'abuso delle confidenze. Tutti si fanno l'un l'altro grandi *confidenze*, si pubblicano memoriali, si entra nell'intimità delle famiglie con la macchina da presa e con mille nuove invenzioni. E una volta che la persona umana ha dissipato ogni suo intimo segreto e il suo pudore, che resta del matrimonio? L'unica differenza tra i rapporti che si hanno col primo venuto, al quale troppe volte si spifferano subito tutte le cose più intime, e i rapporti con la persona a cui ci si unisce in matrimonio consiste tutta nel fatto che tra marito e moglie ci sono dei rapporti carnali, mentre tra conoscenti no... ed è già qualcosa... almeno per ora!

Se vuoi gioia dall'amore, sii riservato con tutti, pensa sempre bene a quello che dici; pensa bene prima di tutto se quello che stai per dire sia vero o no, e poi se sia proprio necessario dirlo o sia meglio tacere. Così amerai veramente anche il prossimo, perché con l'esempio lo inviterai a salvare la sua stessa dignità.

In amore non è questione di quantità ma di qualità, non si tratta di amare più la moglie che non un qualsiasi conoscente o un qualsiasi parente stretto, si tratta solo di amare ciascuno come deve essere amato. L'amore per il conoscente è più che altro questione di lealtà, l'amore verso il parente stretto è principalmente questione di solidarietà, mentre l'amore tra marito e moglie è confidenza assoluta.

L'uomo naturale non è l'uomo che segue ciecamente l'istinto. Troppi oggi per sapere se tale o tale altro modo di comportarsi sia *naturale* o meno si contentano del parere del medico; e il guaio più grave è che non mancano mai medici tanto disonesti o tanto insipienti da non curarsi affatto se l'opinione che i propri clienti si fanno sui compiti della medicina sia giusta o no. Ma

fortunatamente non mancano nemmeno i medici onesti, e se chiedi a uno di loro quando e in che misura la natura umana possa cadere sotto l'osservazione e lo studio della medicina, ti risponderà che la medicina si limita allo studio dell'organismo dell'uomo, non solo, ma anche studiando e operando solamente sul corpo dell'uomo il medico non può e non deve mai fare a meno di tener conto di altri fattori che, di per se stessi, esulano completamente dal campo della medicina. Se domandi a uno dei tanti medici onesti se sia in grado di dirti in che cosa consista la natura dell'uomo, o ti risponderà che non è compito suo risolvere tali quesiti, oppure cercherà di aiutarti dicendoti la sua opinione; ma solo dopo averti avvertito di non parlarti più, su tale argomento, in qualità di medico.

È un fatto però, che anche la salute del corpo risente gravemente dei brutti atteggiamenti intimi dell'animo umano; e in certo qual modo anche la salute della tua famiglia molto dipenderà dall'armonia della tua vita interiore e della tua vita coniugale.

E ora permettimi di portarti un esempio. Quando è che un'opera d'arte, poni caso un quadro, si dice armonico in tutta la sua unità e quindi esteticamente riuscito? Dimentica per ora l'angoscia e la solitudine di certi astrattisti che si ostinano a far dell'arte in modo da non esser capiti, e pensa ad un quadro dipinto da chi abbia la buona abitudine d'esser leale col suo pubblico. Un quadro si dice esteticamente riuscito quando ha un centro su cui tutte le figure si ordinano distribuendosi su di uno schema pur senza lasciarsi chiudere da esso. Questo per il disegno; quanto al colore poi, tanto i contrasti quanto le affinità e le sfumature devono avere tutte un elemento che in certo qual modo ne costituisca l'unità e quindi il *centro*. Orbene non è a caso che il cuore sia ritenuto da millenni il simbolo dell'amore. L'amore e l'unione del matrimonio sia per te il centro della tua esistenza così come il cuore lo è della persona fisica. Ma sta attento che quando dico amore non alludo all'amore del solo istinto o del solo sentimento; t'ho già detto che l'uomo ama con tutto se stesso, quindi il focolare della tua famiglia deve essere il centro della tua vita, perché il tuo amore è anche e soprattutto intelletto. E l'intelletto non è, bada bene, il freddo raziocinio del cervello, ma la forza profonda che sale dal cuore quasi come sangue caldo... Ricorda sempre che in ogni uomo c'è del genio, il genio è ordine e armonia, e l'ordine è amore.

Se tante, troppe coppie di sposi finiscono prima o poi per provare indifferenza o disgusto nell'amore coniugale, se prima o poi si riducono, marito e moglie, a sopportarsi l'un l'altro, questo si deve soprattutto al fatto che nell'amore hanno dimenticata e ignorata la vera natura dell'uomo.

Quando due sposi non si amano più, è quasi sempre perché non si sono mai amati o non si sono mai saputi amare; non hanno saputo fare di loro stessi una vera unità, e nell'unirsi qualcosa non è stata gettata generosamente nel crogiuolo come avrebbe dovuto essere per un amore vero, completo e sincero.

Ora non mi credere una testa romantica; ci si può benissimo sposare anche senza mai essersi *innamorati* l'uno dell'altro; ci si può benissimo sposare anche solo perché tra le due famiglie è stato stabilito così; in tali casi, come è ovvio,

il compito è più difficile, ma quel che conta, affinché l'amore sia vero e profondo, è la lealtà e la totalità della dedizione. Può darsi che tra i due giovani di cui i parenti hanno deciso il matrimonio non possa esserci alcuna affinità, e in tal caso è doveroso e onesto dire fermamente di *no* senza sciocche paure di doverlo dire magari proprio in chiesa davanti al sacerdote, ai testimoni e agli invitati; ma in ogni altro caso, quando cioè gli sposi, pur non essendo affatto innamorati, abbiano l'un l'altro stima e simpatia, il vero amore dipende soltanto dalla loro volontà. Bada bene, non dico la *forza* della *volontà*, ma solo la *volontà*, vale a dire la *libertà*. Perché il primo requisito dell'umana natura (che appunto contraddistingue l'uomo dalla bestia) è proprio la libertà. E, in ultima analisi, la stessa parola umana è libertà di poter dire una cosa piuttosto che un'altra. Poi, la convivenza e la dedizione trasformeranno col tempo i due sposi rendendoli sempre più simili e complementari l'uno l'altra.

Particolarmente nel nostro tempo proprio la libertà di cui tanto si parla è ignorata almeno nel suo vero senso. L'uomo infatti non è libero in quanto può a piacere correre dove le passioni lo spingono, ma è libero soprattutto in quanto può persino, in un secondo tempo, provare piacere della sua stessa scelta, proprio di quella scelta che non era conforme alle passioni e ai desideri del suo istinto e magari nemmeno ai suoi sentimenti.

Sia che tu sposi la persona di cui già da tempo sei innamorato, sia che tu debba sposare la persona che ti è stata destinata dai tuoi — sempre che tu la stimi e tu provi simpatia per lei — cerca sin dal primo momento della tua vita coniugale la confidenza reciproca più assoluta, la lealtà più limpida e la sincerità più completa.

Dimmi, può forse un padre o una madre non amare il proprio figliuolo? No certo, dirai tu; e sai perché? Perché c'è un vincolo naturale e carnale che unisce l'uno all'altro. Bene, se tra marito e moglie c'è totalità di confidenza ed onestà, posso dirti che il loro legame è forse più forte che non quello tra padre e figlio. Ricorda sempre che dal meno non può venire il più, e se il legame tra padre e figlio è forte, il legame che lo ha generato, il legame cioè tra marito e moglie, non può essere certo più debole. E se lo è, è solo perché ciascuno dei coniugi non conosce nemmeno se stesso ed ha ignorato il segreto vero della propria felicità.

Ancora una volta posso ripeterti che dal tuo matrimonio, dal tuo modo di amare, già ti educi ad essere tu stesso educatore dei figliuoli che avrai. Pensa, da quello che ti ho detto sul legame dell'amore, pensa come e quanto debba essere grave il problema dei figli illegittimi o dei divorziati. La loro grave croce non sta nell'umiliazione di fronte alla società; non è certo una società davanti alla quale ci sia da arrossire quella in cui viviamo oggi! La più grave croce degli illegittimi è invece quella di portare nel più profondo dell'anima le tracce d'una sanguinante divisione... Non si tratta certo di colpa, almeno da parte loro, ma d'infelicità; e tutti dovremmo cercare di aiutarli nella vita, non facendo finta d'ignorare la disgrazia che li ha colpiti prima ancora della loro nascita, ma anzi porgendo loro totalmente, e sempre con la massima discrezione, il nostro conforto e la nostra solidarietà.

L'unione dell'uomo e della donna non è il punto d'arrivo dell'amore, ma quello di partenza. Se non capisci questo non comprendi nemmeno te stesso; non comprendi nemmeno il vero valore del primo sguardo di simpatia che hai dato alla persona amata appena facesti la sua conoscenza. Se si pensasse seriamente a questa verità si imparerebbe a sostituire la sciocca e insipiente confidenza, che troppo spesso si ostenta tra giovani di sesso diverso, con un costume di sana e consapevole cavalleria, e le parole galanti con leali parole di virile rispetto da parte dell'uomo e di composta gentilezza da parte della donna.

L'unione dell'uomo e della donna è il punto da cui muove l'amore, il punto da cui sboccia, fiorisce e si apre a dare nuova vita, non solo attraverso i figli, ma anche attraverso alle opere grandi che l'uomo compie; ma ricorda sempre che l'unione tra uomo e donna non è soltanto unione di sessi, è la natura, la natura medesima di tutto l'uomo che ritrova se stesso, ritrova la propria unità e il proprio adempimento.

III.

DELLA DEDIZIONE E DELLA GIOIA

L'uomo può considerare la donna che ama o alla stregua di una qualsiasi *proprietà*, o come l'altra parte di se stesso. Dal primo modo di concepire l'amore ne deriva la poligamia, dal secondo la monogamia. Nel primo caso, non essendo l'uomo tenuto a rimaner fedele alle cose che possiede, la donna è tenuta solo per forza e per costrizione ad esser fedele al marito, poiché non può darsi *fedeltà* che non sia reciproca. Anche nel feudalesimo medioevale, quando la gerarchia si fondava sul concetto della fedeltà e dell'onore, non era solo il vassallo a dover esser fedele e leale verso il sovrano, ma anche il sovrano verso il vassallo.

Dunque, ripeto, là dove l'uomo non è tenuto ad esser fedele alla donna, nemmeno si può parlare di vera fedeltà della donna all'uomo, ma solo di costrizione, sia pure costrizione sancita dalle leggi, come è appunto negli stati ove vige la poligamia. Nel secondo caso invece, quando la donna è considerata dall'uomo quale sua metà, o meglio quale suo complemento per realizzare la vera libertà nella completezza e nell'amore, la fedeltà non può non essere totale e reciproca.

Da noi in occidente la poligamia è vietata, e la famiglia deve reggersi sulla monogamia. Ma di fatto l'uomo è, quasi per consuetudine, infedele; la donna dunque è sempre stata costretta a rispettare la monogamia, mentre l'uomo, in fin dei conti, quasi sempre è stato poligamo pur se i suoi rapporti extra-coniugali raramente si sono spinti fino alla convivenza con più donne. Ed è anche tale secolare e tacita consuetudine che ha provocato l'odierna ondata di femminismo da un lato e il divorzio dall'altro. La donna, che in regime di

monogamia non può essere considerata una *proprietà*, si rifiuta di sottostare all'uomo infedele e di convivere con lui; o, molto più frequentemente, ricambia di nascosto il marito con la propria infedeltà. È vero che in effetti non mancano donne che per prime peccano d'infedeltà anche se i loro mariti non hanno mai pensato a tradirle, ma è un fatto che, nella storia del nostro costume, il cattivo esempio dell'adulterio, almeno come consuetudine, è partito dall'uomo.

Tuttavia, anche l'abitudine di considerare l'infedeltà dell'uomo sotto una luce tutta diversa dall'infedeltà della donna è una conseguenza del solito errore fondamentale, e cioè l'errore di voler considerare la *natura umana* alla stregua della *natura animale*.

E infatti, perché mai la donna dovrebbe esser tenuta alla fedeltà coniugale a maggior ragione dell'uomo? Perché la donna è sempre sicura d'esser madre dei propri figli, mentre l'uomo ha bisogno della garanzia della donna. Ed è proprio tale garanzia che l'uomo presume di poter esigere come fedeltà. Dico presume, perché la fedeltà è qualcosa di molto più alto. A dare all'uomo la garanzia d'essere il padre dei propri figli basterebbe in fondo la forza che costringesse la moglie alla segregazione; e infatti l'*arem* è il fortitizio della poligamia, perché dove vige poligamia non vige fedeltà ma dominio dell'uomo sulla donna. In altre parole, la pretesa della fedeltà unilaterale, vale a dire soltanto della donna verso l'uomo, si fonda sul fatto che la donna è femmina; e l'esser femmina, almeno in questo senso, è un fatto di natura animale.

Ma in realtà ogni volta che vuoi considerare il suo stato di natura alla stregua della natura animale, l'uomo cade sempre in contraddizione con se stesso. E non potrebbe essere altrimenti, perché, come abbiamo visto, la natura umana si fonda ben altrove. E infatti, siccome per l'animale la propria femmina non è che *l'altro sesso*, non può esser da lui considerata né come l'altra metà di se stesso per realizzare l'integrità personale (che l'animale è individuo ma non è persona), né come sua *proprietà*, perché l'animale non possiede. Dunque solo l'animale può esser coerente nel vedere nella femmina soltanto *l'altro sesso*; e infatti non si cura per nulla di esigere che la femmina gli procuri dei figli veramente suoi! L'uomo che crede di poter considerare la donna solo come *femmina secondo natura* ed esige anche la garanzia che i figli nati in casa siano suoi, esige una garanzia che non è affatto di *natura animale*.

Sia, dunque, che si voglia considerare il matrimonio come l'atto per cui l'uomo *possiede* la donna alla stregua di una qualsiasi altra proprietà, sia che si voglia considerare il matrimonio come l'unione di due parti complementari a ricostruire e realizzare la pienezza e l'unità dell'essere umano, in entrambi i casi la natura dell'uomo rivela caratteristiche ben diverse da quelle della natura animale.

Ho accennato più volte all'amore tra uomo e donna per realizzare una perfetta e armoniosa unità; e anche qui l'amore e il matrimonio si rivelano fondamentali e addirittura essenziali alla tua esistenza. Sta a te respingere o accettare questa concezione del matrimonio, perché tu sei un essere umano e quindi un essere *libero*; ma sta a te al tempo stesso decidere se tu vuoi usare della tua libertà per essere aperto, intelligente, civile, e quindi *veramente libero*, oppure se vuoi usare della tua libertà per essere gretto, presuntuoso,

chiuso, tardo d'intelletto e quindi schiavo. Sta a te scegliere se vuoi conoscere veramente la vita in tutta la sua bellezza o se vuoi trascorrere la tua esistenza quasi senza accorgerti di ciò che ti circonda e senza comprendere affatto il senso e il linguaggio delle cose.

Ebbene, se tu vuoi essere veramente libero ed avere aperta consapevolezza della tua esistenza e del mondo, impara a considerare la persona amata come l'altra parte di te stesso, e cerca di realizzare con lei una vera unità.

Bada bene, non voglio affatto dire che per essere liberi e intelligenti occorra per forza sposarsi. Anzi, la castità assoluta apporta di solito una maggiore libertà allo spirito e una maggior luce all'intelletto, ma sempre a condizione che l'altro sesso sia considerato parte complementare del sesso a cui si appartiene. Uomini come San Francesco d'Assisi, ad esempio, non conobbero mai l'atto coniugale, ma della donna videro ugualmente il complemento della propria santità, e i rapporti profondi quanto casti che intercorsero tra lo stesso San Francesco e Santa Chiara ne sono una prova lampante. Ma tali casi non possono dirsi soltanto *naturali*, ed esulano, almeno per ora, dal nostro argomento.

Sappi pertanto che tutta la tua vita è condizionata dal tuo modo d'amare. Se cerchi nell'amore l'unità ideale, troverai il complemento di te stesso e ti aprirai alla vita e alla conoscenza; se invece ti accosterai all'amore per *possedere* la persona amata e solo per goderne, ti abbruttirai e perderai anche quel po' di saggezza che possiedi.

Non è a caso che ai nostri tempi l'uomo sia *soprattutto* uomo economico. Guarda bene come e quanto l'economia regni e predomini dappertutto, nell'arte, nelle lettere, nei rapporti sociali... Non parliamo poi della politica che addirittura si sta identificando all'economia. Non dimenticare mai che è meglio un uomo politico ambizioso e assetato di gloria, che non un uomo politico modesto e alla mano che tutto valuti solo alla stregua di valore economico. Dante, proprio per questo, nella *Divina Commedia* assegna al ciclo del Sole, in Paradiso, coloro che vissero soltanto in vista della propria gloria terrena. E questo per insegnarci che l'uomo con le sue ambizioni vale sempre molto più di tutte le cose del mondo prese insieme.

Sai però da cosa deriva la mania dell'economismo? Proprio dal modo di amare. Chi si volge sulla persona amata come su di una cosa da possedere, riduce ad economia il suo stesso amore e tutta la sua stessa personalità. E parimenti chi è troppo legato ai beni finisce per considerare *proprietà* anche la donna che ama. La poligamia infatti si afferma di solito tra i popoli più dediti al commercio, mentre nei regimi a carattere militare, ove tutto si esprime nel linguaggio della cavalleria, la fedeltà alla propria donna e la cura dei figli costituiscono il fondamento della famiglia e soprattutto della famiglia nobile.

Oggi l'infedeltà coniugale è più frequente nelle famiglie altolocate proprio perché non c'è più aristocrazia di sangue e d'armi, ma solo aristocrazia mercantile o tutt'al più industriale; aristocrazia del danaro, comunque, che anche le famiglie più antiche si son ridotte quasi inevitabilmente a fondare

tutto il loro lustro sul capitale. Quando quelle stesse famiglie costituivano la classe dirigente di un regime militare e feudale, erano famiglie pure e ben ordinate sul principio patriarcale. Quando i duchi, i marchesi e i baroni guidavano le genti alla guerra, le donne li attendevano il più delle volte veramente fedeli; e ritrovare i figli già grandi dopo averli lasciati in fasce era per il cavaliere il premio più ambito alla lunga e faticosa assenza dovuta a fatti d'arme.

Sai perché ti dico questo? Per ricordarti ancora una volta quell'antico comandamento del cavaliere «*Esto vir — Sii uomo. Sii forte e generoso*».

Tu, uomo, ricorda che la donna sa passar sopra ad ogni difetto dell'uomo che ama, la sua comprensione è immensa. Una cosa sola non sopporta, la meschinità!

E tu, donna, ricorda che anche là dove il tuo uomo si allontanasse da tè, una cosa prima o poi lo riporterebbe fra le tue braccia come un bimbo, la tua pazienza e la tua tenacia.

In entrambi i casi, per l'uno e per l'altra, di una virtù sola si tratta fondamentalmente, della generosità.

Nel matrimonio e nell'amore ciascuno dei due deve dare all'altro tutto se stesso, tutto, senza economie e senza che nulla vada disperso altrove.

Ma forse tu obietterai: e gli altri? Cosa dobbiamo dare al mondo e alla società in cui viviamo? E io ti ripeto che ogni più piccola parte di te stesso che togli alla persona amata credendo di darla alla società, in realtà è proprio alla società stessa che la togli; e, se ti guardi bene in fondo all'anima, la togli alla persona amata, non tanto coll'intenzione di darla alla società e agli uomini, quanto per prenderla per te e darla alla tua vana ambizione.

Il miglior modo, anzi, l'unico modo di dare veramente se stessi alla società è quello di darsi completamente alla propria famiglia. Diffida sempre del filantropismo che è la peggiore contraffazione della carità. La carità vera è luce e è ordine, il filantropismo è disordine. Non c'è alcun luogo ove tutto si senta così viscido e così sporco come nelle sedi delle associazioni filantropiche. E di solito sono associazioni che seminano ovunque ogni genere di disordine senza giovare a nessuno.

Darsi alla propria famiglia non deve tuttavia significare, almeno per l'uomo, restarsene sempre e soltanto cucito alle sottane della moglie. Un simile atteggiamento, bada bene, non è *darsi*, ma prendere. Prendere nel modo più egoistico da parte della moglie che esigesse questo da parte del marito; prendere nel modo più egoistico da parte dello stesso marito che restasse a impigrirsi nelle mura domestiche.

Se per disgraziata ipotesi dovesse trovarsi in guerra la nazione alla quale appartieni, dico a te uomo, non potresti darti alla tua famiglia con maggior generosità che andando a compiere il tuo dovere di soldato. Se torni vittorioso puoi dire a tua moglie e ai tuoi figli di averli ben difesi, se muori combattendo lasci ai tuoi figliuoli un esempio tale che la loro educazione sarà quasi assicurata. Difficilissimo infatti per una donna sola educare i figlioli quando il

marito sia in carcere o a giro per il mondo; mentre alla vedova di un caduto in guerra o sul lavoro basta amore e buona volontà per armarsi fortemente dell'esempio lasciato dal marito e proseguire da sola. La memoria del padre ha in certi casi qualcosa di vivo e di caldo, sì che più di memoria potrebbe dirsi *presenza* in ogni angolo della casa e in ogni via della città che l'ha visto crescere e vivere.

Forse le mie idee potranno sembrarti antiquate; ma allora sai che ti dico? Se sei ancora a tempo, non sposarti, perché anche la famiglia *per te* è antiquata; e se sei coerente, anche l'amore e il matrimonio *per te devono* essere cose antiquate, *devono* essere cose di ieri appartenenti *solo* al passato; e quindi non possono più appartenere a te.

L'amore e la famiglia si fondano sulla generosità, perché generosità è la stessa vita. E se certe cose come l'eroismo, la fedeltà, la tradizione, oggi non si adattano più alla nostra epoca, è solo perché purtroppo viviamo in tempi quasi esclusivamente economici; tempi in cui tutto è calcolo, abitudine, *routine*. Caratteristici infatti dei tempi in cui viviamo sono i giochi ove si tenta la fortuna, i concorsi, i *quiz*, i bigliardini. Unica cosa che riesca a scuotere dall'automatismo dell'abitudine potrebbe essere soltanto una forte somma di danaro vinta o trovata... Oggi non attacca più nemmeno la vecchia storia dello zio d'America, perché aspettare che sia crepato lo zio implica una paziente attesa; e la pazienza e l'attesa non sono caratteristiche dei nostri tempi. Ecco dunque perché tanti matrimoni falliscono, ecco perché molti sono coloro che si sposano già con la prospettiva di un probabile divorzio o con l'incertezza del loro avvenire.

Non devi credere però che io sia di animo acido e mi compiaccia a mettere il dito sulle piaghe dei nostri tempi. No, se così fosse non ti parlerei nemmeno, e in questo momento risparmierei la fatica di scrivere o scriverai qualcos'altro.

Anche oggi si può vivere in serenità e gioia; anzi, ritrovare la serenità e la vera gioia è un dovere, è ritrovare il vero significato della vita. Credi che l'esistenza non ti riserbi dolori? Stai sicuro che ne avrai, perché la vita deve conoscere anche il dolore... E non ti fidare mai di chi abbia paura a parlarti di dolore quando ti accosti alla gioia delle nozze. Costui o è sciocco o ti tradisce. In entrambi i casi tu devi amarlo e compatirlo, magari cerca di rimmetterlo sulla giusta strada, ma non prendere in considerazione i suoi discorsi e il suo modo di vedere le cose. Il dolore non si deve cercar di evitarlo con le distrazioni, il dolore va vissuto e superato ogni volta che nella vita lo si incontri; ma per viverlo e superarlo devi stare bene attento che non diventi angoscia. L'angoscia è appunto qualcosa di amaro e di indefinibile che ti logora lentamente il fondo dell'anima mentre tutto sembra andar bene. Specialmente nei momenti in cui si ride e si fa festa, nei momenti in cui si grida più forte, si suona e si canta ad alta voce per non ascoltare voci più profonde, specialmente allora, il dolore, il dolore che si è voluto ignorare, prende a turbarci come angoscia.

L'angoscia quindi s'insinua solo in chi non ha una vita moralmente sana e non sa amare. In altre parole, quando il *divertimento* e la *distrazione* prendono il posto della vera gioia, quando lo *hobby* prende il posto dell'ideale, l'angoscia

prende il posto del dolore. E se il dolore educa, l'angoscia distrugge lentamente l'amore, la famiglia e la personalità.

Ritrovare dunque il vero senso della serenità e della gioia vuol dire ritrovare innanzi tutto il vero significato del dolore.

Non t'accorgi che il mondo in cui viviamo, anziché accettare e superare il dolore, tenta di evitarlo con tutti i mezzi possibili? Non t'accorgi che la falsa felicità che il mondo oggi ti offre per farti dimenticare il dolore è il più delle volte dissipazione della personalità?

No, io non voglio togliere nulla alle gioie dei giovani... Ma non hai notato che proprio nelle sale da ballo, fra il frastuono delle orchestre *jazz*, si trovano le facce più annoiate? Di solito dopo il dolore viene la consolazione e la gioia; dopo la noia non c'è che il disgusto di se stessi per non aver nemmeno saputo soffrire.

Tabarins, dancings, varietà... quanta felicità a pagamento! Se si potesse esser felici pagando il biglietto e assistendo a uno spettacolo il mondo sarebbe già finito, non avrebbe più ragione di esistere. Non cercare mai negli svaghi e nelle distrazioni il rifugio dai dolori della vita; e invece di pagare un biglietto per entrare in uno di quei *nascondigli*, paga di persona, combatti a viso aperto e affronta la vita. Poi, quando avrai vinto, assisti pure con la tua famiglia a qualche sano spettacolo. Perché, se non l'hai ancora capito, la tua forza per combattere nel mondo devi trovarla tra le braccia della persona che ami e che hai sposata.

Non sono un pessimista che guarda il mondo con gli occhiali affumicati per suggerirti frasi di amarezza o di scetticismo, sono soltanto un amico, uno come te, uno che non ti vuole ingannare.

Proprio perché amo tanto il mondo e vorrei vederlo risorgere da questo stato, ti dico quello che penso. Se vuoi far qualcosa di buono per il mondo, fonda bene la tua famiglia nell'amore, nella sincerità, nella dedizione assoluta. È l'unica cosa buona che puoi fare per essere utile agli altri. Sii sempre sereno e forte nell'unione del tuo amore, e con quella forza cerca di rialzare quanti fiaccamente ti cadono vicino.

Stai attento però, che appena ti vedranno risanato in questo mondo di tarati e di deboli, ti accuseranno di essere un orgoglioso. «Tu dici *sì* e *no* in modo sicuro e deciso, sii meno superbo e dì *forse* come facciamo noi che siamo umili». Attento, non lasciarti ingannare! Il primo atto di superbia è quello di dirsi umili. L'umiltà è grande e trasparente come l'aria. Nessuno può dire di essere umile come nessuno può dire di essere aria... Tutti dobbiamo contentarci di dire che respiriamo e viviamo dell'aria e nell'aria che ci purifica il sangue.

Attento, non lasciarti ingannare! Il primo atto d'umiltà è quello di dire il vero, e il vero non è un'opinione; dire il vero è dire *sì* o dire *no*; solo dire una qualsiasi opinione è dire *forse*. Se tu dai tutto te stesso ti sentirai libero, quella libertà sarà la tua forza, quella forza dàlla ancora ovunque. Quando ti sentirai staccato da ogni opinione sentirai la forza del vero; quella forza dàlla ovunque. È la sola cosa bella da fare in questo mondo e per questo mondo.

Se vuoi la gioia vera, fa' che il tuo amore non sia brama, desiderio, libidine. Fa' che il tuo amore non sia una passione che ti trascini. Basta con le frasi false del romanticismo! Se il mondo dell'economismo dei nostri giorni è freddo e sterile e privo di generosità, è proprio perché le generazioni immediatamente precedenti alla nostra s'erano date all'adorazione delle passioni e delle affettività... e tutto questo chiamavano *amore*. Giovani donne che fuggono di casa, fratelli che si odiano perché innamorati di una stessa donna, spose che lasciano la famiglia andare in rovina per soddisfare i loro istinti. Questi di solito gli eroi del romanticismo...

Ma in realtà chi si getta preda delle passioni non gioisce. Quello che egli chiama amore non è gioia, ma furia. Per gioire bisogna essere sereni e presenti a se stessi.

Ora ti dirò un paradosso, ma la verità talvolta sembra paradossale, perché la verità è più alta e più bella della logica umana.

Sai chi può esser veramente presente a se stesso e gioire dell'amore? Chi ha veramente dato se stesso, *tutto* se stesso fino in fondo.

Chi si getta alle passioni nel modo più cieco non dà affatto se stesso, perché vuole appagare il proprio io nei desideri più insensati. L'io di chi si abbandona alle passioni non si dà libero e gioioso, ma si erge superbo nella pretesa di tutto sottomettere o travolgere! Per siffatte creature non c'è gioia, almeno fino al giorno che qualcosa di imprevisto non apra loro gli occhi e non ritrovino il vero significato dell'esistenza.

Dunque attento, oggi c'è bisogno di vera gioia, di serenità; perché solo nella gioia e nella serenità si possono risolvere problemi in apparenza così difficili come quello della tanto decantata pace!

Nessuno può dare quello che non ha. E come vuoi che uomini senza pace nelle anime loro possano dare pace al mondo? Ma se tu riuscirai ad aver pace nel tuo amore e nella tua famiglia, quando il dolore entrerà nella tua casa con la morte di qualche tuo congiunto, con la malattia o con la miseria, allora, invece di agitarti come un forsennato, capirai che proprio da quel dolore potrai avere quanto ti è necessario a risolvere di volta in volta i problemi più duri. Allora imparerai a sederti alla scuola del dolore e conseguirai la calma e la tenacia che lentamente e con forza scioglie ogni nodo e rompe ogni ostacolo. E questo, solo questo, sarà per te la vera umiltà... e non quella del *forse* e dell'indecisione balorda.

Tu uomo, nei momenti del dolore impara a scrutare in te stesso e a cercar forza negli occhi pieni di lacrime della donna che ami.

E tu donna, nei momenti del dolore non agitarti, non assillare tuo marito insistendo con i tuoi dubbi e le tue paure. Impara ad amare, soprattutto in quei momenti, la forza delle sue braccia attorno ai tuoi fianchi. Impara a sentirti sicura in lui. Perché la sua forza sta tutta nella tua fiducia; più ti senti sicura della sua vittoria, più lui sarà forte. Sai di solito qual è la lezione più grande del dolore? Ci insegna a trovare la gioia e la pace vera.

IV.

SENSO D'UNIVERSALITÀ NELL'AMORE E NEL CONNUBIO

Ti ho parlato dell'amore e del matrimonio come dedizione assoluta; e tuttavia non quale chiusura nei riguardi del mondo, ma anzi, quale vero centro di forza efficace che per il mondo stesso sia germe di rinascita. Forse non ti sarà ancora ben chiaro come possa darsi amore tanto completo, nel matrimonio e nella famiglia, che non distolga le tue energie dalla società in cui vivi, ma riesca bensì a trasformarti e renderti più forte per il bene comune. Forse solo quando saremo giunti, io e te che leggi, al termine della nostra indagine, anche questa, come le altre incertezze, saranno dissipate; per ora tieni presente che l'amore non è mai un fatto puramente individuale.

In primo luogo è chiaro che se per amarsi si deve essere in due l'individuo da solo non è capace d'amore vero. Anche quando si tratti d'un amore non corrisposto o addirittura ignorato dalla persona amata, una persona amata deve tuttavia ben esserci. Tu ami, e sta bene, ma *chi*? Ecco dunque già manifesto che nell'amore l'individuo non è sufficiente a se stesso, e quindi l'amore non può ridursi a mero fatto individuale.

Ma procediamo oltre. Tu ami e sei riamato; tu, uomo ami *soltanto lei*, per te non c'è che *lei*; e tu, donna, ami *soltanto lui*, e per te *lui* è *l'unico* uomo. Sapete cosa dico ad entrambi? Che la passione fa perdere spesso la testa e le cantonate sono all'ordine del giorno, purtroppo... Il vostro non è, scusatemi, amore. L'amore è luce e ricchezza, l'amore è anche e soprattutto freschezza d'intelletto e rinnovamento interiore; l'amore non toglie e non limita le facoltà naturali, ma anzi, le ravviva e apre l'essere amante a più ricca e squisita sensibilità! E invece voi due avete perduto il senso del vero; il mondo è ricco di tante bellezze e voi le ignorate. Ci sono, o uomo, donne bellissime e intelligenti, e tu le ignori. Ci sono, o donna, uomini ricchi di genialità e dotati dei talenti più alti, e nemmeno li vedi...

Presto o tardi la benda della passione cadrà dagli occhi di entrambi, scoprirete che il vostro presunto amore era solo cecità; e quel che è peggio vi troverete ridicoli!

E ora ascoltami, tu che ami veramente l'amore, sia che lo cerchi ancora, sia che tu l'abbia già trovato; ti sei mai domandato come mai molti ripensano al *primo amore* della loro esistenza ridendoci su come d'una ragazzata? Poiché è un fatto che, se spesso si ode decantare il primo amore come il più bello e se molti vi tornano con ricordi pieni di nostalgia, è anche vero però che moltissimi ne ridono!

La nostalgia del primo amore si spiega col ricordo d'una purezza più tardi perduta; ma il ridere di se stessi e della prima passione è dovuto proprio, il più delle volte, ad una sincera autocritica. E infatti, se l'amore è forza tale da rinnovare il mondo alle opere più geniali e più alte, non può essere passione che accechi; e tanto meno può ridursi a reciproca esclusività di due individui di sesso diverso. Se l'amore vero tocca la genialità e addirittura il senso della rinascita spirituale e della morte, ciò significa senza alcun dubbio che l'amore vero deve considerarsi più nella sua *universalità* che nella sua manifestazione meramente individuale.

Mi spiego con parole più semplici. Tu, uomo, non devi volgere le spalle a tutte le altre donne per vedere una *sola* donna; tu non devi amare *una* donna, ma *la* donna; e *la* donna universalmente intesa è il simbolo vivente della tua idealità, l'espressione calda e meravigliosa di quanto ti ravviva l'anima, degli impegni più belli e più alti che porti con te.

Certo avrai sentito parlare di don Giovanni Tenorio, tutti ne ricordano almeno il nome. Peccato però che pochissimi colgano il profondo significato della sua storia.

Se io ti chiedessi: chi era don Giovanni? Un donnaiolo - mi risponderesti ridendo - un donnaiolo che ha avuto tra le braccia le donne più belle che si possano immaginare! Risposta povera, e, perdonami, deludente, ché invece di attingere a piene mani i motivi più belli della vita di don Giovanni ne fai oggetto di celia. Ma io ti chiedo: come mai proprio don Giovanni, quello che tu definisci soltanto un donnaiolo, ha fatto una morte davvero cristiana dopo una vita di penitenza, sia pure da tarda conversione, che sbalordì tutta la Spagna e tutta l'Europa del suo tempo? Ecco che sei impacciato e non sai cosa rispondermi... Allora ascoltami e sta' bene attento.

Don Giovanni era principe di sangue imperiale; tutto il suo essere lo spingeva verso Dio e quindi verso la bellezza. D'una cosa si stava accorgendo don Giovanni nella sua vita avventurosa, che non esistevano sulla faccia della terra due donne uguali. E ciò non perché le avesse viste tutte, le donne della terra, ma perché non aveva appena posto gli occhi su di una bellezza, che subito una donna ancora più bella gli balzava davanti viva e affascinante. Don Giovanni aveva animo grande e geniale, e il fatto che non esistessero due donne uguali l'aveva sentito con forza e vivacità sin dal profondo dell'essere suo. Il don Giovanni cinico appartiene più alla letteratura e alla leggenda di quanti più o meno inconsapevolmente ne erano gelosi che non alla realtà dei fatti. Don Giovanni aveva animo grande, intelligenza vivace, e non poteva credere a competizioni simili ai nostri concorsi di bellezza! E se i concorsi di bellezza nel XVI e nel XVII secolo non c'erano ancora, era appunto perché gli uomini intelligenti e sensibili a quel tempo erano tutti un po' come don Giovanni. Se gli uomini di quel secolo avessero visto i nostri concorsi ne avrebbero riso di gusto. Essi sapevano che il più o il meno bello conta poco, essi sapevano che bellezza è qualità pura, e in fatto di bellezza la *quantità* non può indicarci nulla. Essi sentivano, e don Giovanni lo aveva sentito forse più di tutti gli uomini del suo tempo, che non esistono in nessun luogo due bellezze paragonabili;

ciascuna ha un suo unico e irripetibile significato; ed è nel significato della propria irripetibilità che risiede il segreto di ogni singola esistenza.

Questo è appunto il mistero della creazione del mondo; e chi viva e senta questo mistero prima o poi si volgerà tutto a Dio. Don Giovanni viveva questo mistero, ma non se l'era spiegato fino in fondo; addirittura non ne era nemmeno ben consapevole, e come ogni fatto di cui non si è chiaramente consapevoli, lo turbava fino all'angoscia. Per don Giovanni quindi, amare *una* donna e quella sola significava venir meno alla sincerità verso se stesso. Egli non poteva amare una donna, sia pure bellissima e intelligentissima, perché il suo amore era vero e grande amore della bellezza. Questo ideale di bellezza poteva forse essergli dato soltanto da tutte le donne prese assieme... Di qui il suo vagare, ovunque e sempre innamorato, senza sapere di chi né di cosa. Lo si vedeva nelle bettole con le prostitute e con le popolane, lo si scopriva dietro le cortine dei palazzi a sedurre le dame più nobili; insidiava ogni donna, dalla più ingenua alla più scaltra, dalla più casta alla più vissuta... Ma il fatto è che nemmeno tutte le donne del mondo prese in una sola volta avrebbero mai potuto dargli quello che, senza saperlo, cercava ovunque e in ogni momento: *la* donna. Tutte le donne assieme avrebbero potuto dargli solo confusione proprio per il fatto che bellezza e amore vero non sono *quantità*, ma qualità. Fu così che don Giovanni pervenne al vero senso della bellezza e dell'amor ... e pianse amaramente le sue colpe!

Io non auguro a nessuno un'esperienza lunga e dolorosa come la sua... sorridi? Ebbene, non sai che don Giovanni stesso ebbe da dire di non aver *mai* provato vera gioia con nessuna delle donne da lui sedotte? Solo un animo gretto e meschino avrebbe potuto soffermarsi sul godimento basso dell'avventura; don Giovanni no, perché non aveva soltanto il sangue di principe imperiale, ne aveva anche e soprattutto l'anima.

Se vuoi risparmiarti le amarezze e le angosce più penose, cerca di imparare subito a sentire cosa sia la bellezza e l'amore in te, cerca di capirne subito l'eterno linguaggio e leggi bene il vero senso della tua stessa vita.

Tu, uomo non devi amare una *sola* donna, ma *la* donna; e non dico nemmeno la femminilità, perché la femminilità è cosa più animale che non umana e divina. Tu devi amare *la* donna e darti a lei, devi imparare a scorgerne ogni grazia. Guarda che creatura meravigliosa; ha una forza in ogni gesto più delicato, una potenza proprio là dove è più fragile e indifesa. La sua potenza sta appunto nel fatto che la grazia della sua stessa fragilità si impadronisce della tua forza di uomo e la trascina a compiere tutto per lei, per la sua difesa e per il suo bene.

Proprio per amare *la* donna devi averne l'esperienza più completa nell'amore e nell'atto del connubio. Ma tu, ricorda, non sei *tutto* l'uomo, ma solo *un* uomo, e quindi, se è vero che per partecipare di tutto l'uomo devi avere esperienza della donna, è anche vero che in quanto *singolo* uomo al concretarsi carnale del connubio non puoi darti *carnalmente* a *la* donna in *tutte* le donne. In breve, tu devi unirti a quella particolare donna che è affine a te in vera simpatia di carattere, affine nella vita di ogni giorno per avere abitudini simili alle tue e anche perché la tua vita e la sua si incontrano nel giusto momento e nelle più

adatte circostanze. Tu devi, ripeto, unirti a quella donna che la vita o la provvidenza t'ha data come più adatta a rappresentare veramente *la* donna, vale a dire più adatta ad essere il simbolo della donna nel senso più universale e più ideale.

Tu devi avere diretta e totale esperienza di *quella* donna e di quella soltanto, ma devi darti tutto a lei non per chiudere la tua vita nell'esclusivo possesso da parte di una *sola*, bensì per aprirti alla conoscenza vera e profonda de *la* donna. Tu devi unirti carnalmente e spiritualmente a quella donna appunto per essere in grado di difendere *tutte* le donne come la tua propria donna. Infatti la gioia e la dolcezza che tua moglie ti dà è dono de *la* donna, e tu a ogni donna e a tutte le donne devi esserne grato, soprattutto a ogni donna che nella vita sia rimasta sola e abbia bisogno d'esser protetta da un uomo che non è suo marito, che abbia bisogno di esser protetta da te... Tu devi proteggerla per amor di tua moglie, e in tua moglie devi saper ritrovare tutto ciò che è *donna*.

Forse sono stato un po' confuso e difficile, ma capirai meglio le mie parole se ti dico che nella *tua* donna devi ritrovarci innanzi tutto tua madre. E infatti sarebbe impossibile per te vedere tutta *la* donna in una volta, in un sol corpo e in una sola anima, se tu non ci sentissi prima di tutto la madre. E proprio pensando alla mamma, verso la quale non hai alcuna attrazione sessuale, ti rimarrà più facile comprendere come una donna possa e debba simboleggiarti *la* donna. Forse che nella tua mamma tu non vedi tutte le mamme del mondo? Forse che qualsiasi mamma non ti ricorda la tua? Ebbene proprio tua moglie è e deve essere anche la mamma per te. Se con tutte le donne riuscirai ad essere non solo rispettoso, ma anche cortese e fermo nel tuo contegno, vi riuscirai proprio perché con tua moglie, con *la* donna per eccellenza, ti sarai abbandonato senza riserve alla sincerità più completa. A lei potrai dire di te quanto ti vergogneresti forse di rivelare a te stesso. Ci sono cose che a te stesso non riesci a dire, ci sono in te difetti che non sai scoprire; siamo poveri uomini pieni d'orgoglio, e è raro avere tanta e sì profonda sincerità verso noi stessi da renderci veramente conto di tutte le nostre miserie individuali. Ma se impari a esser sincero con tua moglie, ti meraviglierai di sentirti pronunciare frasi che non avresti nemmeno chiaramente pensate da solo... E questo perché *la* donna è il tuo specchio, è lo specchio dei tuoi ideali più grandi; ma appunto in presenza degli ideali più grandi appaiono maggiormente evidenti le scorie!

Non pensare mai che a parlare sinceramente e a rivelare alla donna i lati più poveri del tuo essere ella si deluda di te; se credi così mostri di non conoscere l'intima natura della donna che è appunto quella di madre. La donna vuole essere fiera dell'uomo che ama, vuole che tutti ne tessano gli elogi e le lodi; ma appunto per questo vuole per sé, tutto e solo per sé, l'uomo debole per dargli lei la vera forza; ed è fiera d'ogni successo dell'uomo che ama proprio perché sente che quella forza è nata dalle sue stesse mani così leggera, dalle sue carezze e dal suo amplesso.

Hai mai osservato una mamma come sa tenere subito con sicurezza il suo primo bambino tra le braccia? Ti sei mai domandato dove e quando ha

imparato? Non mi dire che è un istinto, non mi rispondere con i soliti luoghi comuni degli sciocchi! La donna ha imparato a tenere un corpo vivo fra le braccia per aver volta a lungo la tenerezza sul proprio marito. Hai mai osservato che le ragazze divenute madri per disgrazia di solito hanno meno garbo delle spose nel tenere i loro bimbi? E infatti la tenerezza della donna non sboccia tutta ad un tratto dal connubio, ma a poco a poco dal vivere con un uomo. E anche qui, tra la natura umana e la natura dell'animale c'è un abisso!

Immagino che anche te, donna, avrai lette tutte queste righe rivolte all'uomo. Ma non penso che tu le abbia lette per curiosità, e tanto meno penso che tu sia rimasta delusa o ti sia sentita come dimenticata. La tua sensibilità in certe cose coglie più nel giusto che non l'intelligenza dell'uomo; e in queste righe, anche se hai capito di meno, hai certo sentito di più. Hai sentito subito, ad esempio, che parlavo anche di te e per te, tanto che a questo punto mostrerei di avere poco gusto e di dubitare della tua sensibilità se ti dicessi, come e in che modo anche tu non debba amare *un* uomo ma *l'uomo* visto e sentito nel *tuo* sposo. Solo mi limiterò a sottolineare una differenza tra l'esperienza dell'uomo e la tua: mentre per l'uomo, sia che pervenga totalmente casto al matrimonio, sia invece che vi pervenga dopo altre esperienze prematrimoniali, sceglie di solito consapevolmente una donna tra le altre come più adatta ad essere per lui *la* donna, per la donna anche questa consapevolezza è un dato di fatto che scaturisce solo dalla diretta esperienza dell'amore e del connubio carnale. È un dato di per sé evidente e inoppugnabile che solamente quell'uomo che l'ha posseduta tutta, solamente quello, è *l'uomo* per lei; e tutti gli altri sono uomini quasi per riflesso. E ciò perché, come abbiamo visto, mentre per l'uomo il primo dato è quello della consapevolezza razionale, per la donna la consapevolezza è data soprattutto dalla sensibilità e muove dall'esperienza. Ma questo non significa che la donna non debba *scegliersi* l'uomo; la scelta può essere anche libera e spontanea da parte sua, così come potrebbe essere fatta dai genitori e solo in un secondo momento *confermata* da lei stessa; anzi, di solito è proprio la donna che in realtà sceglie l'uomo e per così dire lo ferma avvinto a lei.

La scelta della donna, però - mi sia permesso di insistere ancora su questo punto - non è, o non dovrebbe essere almeno nella sua forma più genuina, un'elezione di vera consapevolezza, bensì una forza dalla quale è bello per lei lasciarsi portare. Talvolta questa forza si manifesta addirittura con la ritrosia, ed è appunto tale ritrosia, sempre che sia naturale e non simulata, che rende la fanciulla ancora più desiderabile agli occhi dell'uomo. E proprio per questo lato di inconsapevolezza la giovane va sapientemente sorvegliata e protetta nei difficili momenti che precedono e seguono il suo fidanzamento. Dico sorvegliata e protetta con la massima discrezione e il più rispettoso riserbo, senza cioè profondersi in quei *consigli* che altro non farebbero se non aumentare in lei l'imbarazzo. D'altronde di tali *consigli* si mostrano prodighe quasi esclusivamente quelle persone anziane (genitori o parenti) che troppo alla leggera hanno dimenticato i veri e profondi turbamenti della giovinezza.

E non mi si dica che oggi le ragazze non sono più le *fanciulle*, di una volta, non mi si dica che sanno sbrigarsela più francamente. Vorrei appellarmi, in

questo, proprio alle ragazze del nostro tempo, a quelle, si capisce, che non si vantano sfrontatamente di esperienze prematrimoniali; alle ragazze del nostro tempo che, pur trascorrendo tante ore della loro giornata nelle università, nei laboratori, nelle officine, nelle famiglie, si sono mantenute integre come è loro dovere. Vorrei volgermi a tali ragazze per chieder loro sinceramente se la vantata sicurezza non si riduca tutta o quasi a una posa ardita o strana che esse sono per lo più indotte a ostentare dal mondo che le circonda. Vorrei chieder loro se questa sicurezza non risieda più in un modo di fare che d'altronde oggi *usa*... che non nel più profondo dell'anima loro e del cuore.

In realtà dietro quei loro sguardi, apparentemente disinvolti, si agita ancora - per nostra fortuna almeno nella quasi totalità delle ragazze italiane - un turbamento al tempo stesso così oscuro e così dolce ogni volta che si sentono quasi avvolgere dalle parole d'amore dell'uomo; un turbamento che preferirebbero sentir vincere da *lui* anziché doverlo vincere da loro stesse tanto per darsi un contegno e una difesa là dove gli usi non ne danno alcuna migliore e più valida.

Ho detto questo almeno e per fortuna per quanto riguarda le ragazze italiane, perché la mia domanda non si rivolge naturalmente là dove la donna, ormai trascinata da insensate consuetudini tutte impostate esclusivamente a motivi *pratici*, ha ormai quasi del tutto perduto le sue belle caratteristiche squisitamente femminili o le ha ridotte soltanto al sesso fisico. Di ciò è superfluo parlare perché la babilonia si denuncia da sé ovunque si manifesti.

Per la donna, dunque, il fatto che solo il suo uomo sia l'uomo nel vero e pieno senso della parola è un dato diretto dell'esperienza coniugale; e quindi, se da un lato la fedeltà coniugale è un impegno e un dovere *naturale* di entrambi i coniugi dato che per ciascuno di essi l'altro deve essere simbolo vivo d'un valore universale, se da un lato la fedeltà coniugale deve essere per entrambi i coniugi assoluta, dall'altro è un fatto inoppugnabile che essa riveste, per quanto concerne la donna, un valore psicologico (e non direi psicologico soltanto) molto più profondo che non per l'uomo. Più facilmente l'uomo, essere maggiormente volitivo, può ridursi ad eleggere tra le altre una donna al ruolo di *sua* donna nel senso più universale anche se ha dietro di sé esperienze prematrimoniali; non così, o per lo meno non altrettanto facilmente, può comportarsi la donna se non sia, all'atto del matrimonio, del tutto vergine. Lasciando per ora da parte il caso della vedova che passa a seconde nozze, la quale in certo qual modo vede continuare nel secondo marito tutto quanto d'essenziale aveva trovato nel primo che non è più al mondo, qui vediamo chiaramente quanta maggior importanza rivesta la verginità per la donna.

Con ciò non voglio assolutamente dire che per te, donna, non possano darsi vere nozze se non ti accosti vergine al matrimonio; così non voglio assolutamente indurre te, uomo, che stai per sposare una donna non più vergine, ad abbandonarla.

Noi esseri umani siamo capaci delle cose più abominevoli, ma siamo anche e soprattutto capaci di ritrovare sempre e in qualunque momento quanto abbiamo perduto.

Anzitutto comincerebbe male la sua *dedizione assoluta* la donna che non essendo più vergine si accostasse alle nozze nascondendo il suo stato all'uomo che ama o che almeno dice di amare. Non parlo poi di certe povere ragazze che usano espedienti - di cui d'altronde sarebbe inutile quanto sciocco parlare - per far credere al marito di aver sposato una vergine. Queste povere creature avranno in realtà per tutta la vita (a meno che un giorno o l'altro non rivelino tutto all'uomo che hanno sposato) un segreto a dividerle dal proprio marito. E tutta la convivenza coniugale, anche se apparentemente tranquilla, in sé sarà un nulla di fatto.

È comprensibile e lecito che la donna esiti a rivelare all'uomo che ama di non essere più vergine, almeno per un certo periodo di fidanzamento, poiché è comprensibile e lecito che tali rivelazioni esigano la certezza d'essere veramente riamati. Ma a che serve tacere fino al giorno delle nozze... e oltre? La donna teme di essere abbandonata e perdere l'occasione di farsi una famiglia? E quale famiglia vorrebbe farsi con un uomo che non la comprende e non saprebbe amarla così com'è! Non è forse meglio per quella ragazza attendere ancora l'uomo veramente fatto per lei e per comprenderla anche nei suoi errori passati? Lo so, può anche darsi che il tempo passi senza che un tale uomo si faccia vivo; ma è sicuramente meglio rassegnarsi a vivere soli piuttosto che a fondare una famiglia sull'equivoco!

D'altronde la *natura*, non la natura animale, ma la natura umana, è così fatta che quant'è tolto da un lato viene ridonato dall'altro. La donna più dell'uomo ha il dovere di pervenire vergine al matrimonio, e dunque è giusto che il matrimonio sia molto più difficile per quelle donne che non sono più vergini. Ma d'altra parte esse hanno bisogno di maggior amore e maggior comprensione da parte dell'uomo per potersi sposare; e proprio il loro stato umiliante sarà occasione di una più valida prova d'amore da parte di lui.

Quanto all'uomo, ha anche lui il dovere naturale di pervenire vergine al matrimonio, e se la sua carne non porta traccia della prima donna non è un buon motivo per abbandonarsi a licenziose abitudini. Se la natura non gli ha segnato la verginità nelle carni è solo perché egli è più forte e maggiormente consapevole del proprio essere; non la natura ha da tutelare il suo onore, ma solo ed esclusivamente la libera volontà... E se non è più vergine dovrebbe chinare il capo davanti alla sposa che si è serbata intatta ad aspettarlo; dico chinare il capo di vergogna anziché farsi stupido vanto delle trascorse conquiste.

Tuttavia per una donna che si accosti al matrimonio non essendo più vergine, crederei più opportuno che si debba unire ad un uomo che parimenti non sia più in stato verginale. So che questo mio giudizio oggi non mancherà di far sorridere molti, dato che rarissimi purtroppo sono gli uomini che si accostano al matrimonio avendo conservata la loro castità. Ma non dico questo solo per un principio di equità tra lo stato dell'uomo e quello della donna. È un fatto d'altronde che vi sia più attitudine a comprendere i falli degli altri da parte di chi abbia sbagliato anche per proprio conto. Ed è appunto all'uomo che dopo varie avventure amorose sta per sposarsi e la sua fidanzata gli confessa di non essere vergine, è a un tale uomo che vorrei chiedere: perché non la vuoi più?

Con che diritto esigi da lei ciò che tu stesso non hai saputo darle da parte tua? In fondo se questa donna ha mancato è stato solo per cedere ad un uomo come te... Se non circolassero uomini seduttori della tua stessa taglia, questa donna oggi sarebbe integra e pura. Ebbene tu sei stato insidiatore di donne e oggi ti rifiuti di sposare una cara ragazza che potrebbe essere una vera e brava moglie, solo perché ha ceduto a un pari tuo? Se non la sposi non hai il coraggio delle tue azioni e non sai pagare di persona. Come vuoi fare a rappresentare *l'uomo* nel senso più universale e più nobile del termine come ti è richiesto dal matrimonio se sei così meschino? Non te l'auguro mai, ma ti meriteresti di sposare una *verginissima* che *dopo* le nozze ti tradisca ogni cinque minuti!

Tutte le prerogative di cui t'ho parlato, le prerogative cioè dell'uomo e della donna che vogliono darsi l'un l'altra nel matrimonio, non sono limitazioni. Se così fosse, ben avrebbero ragione i sostenitori della natura animale a misura dell'amore umano. L'uomo infatti, in tal caso, anziché nobilitato dal suo stato, sarebbe solo impedito nella sua libertà. Tali prerogative vogliono essere e sono soltanto *misure* a cui l'uomo deve rifarsi per ritrovare se stesso e la sua vera natura. Là dove purtroppo alcune di queste prerogative sono state perdute basta la consapevolezza di tanta perdita e il ravvedimento interiore. Una sola cosa è veramente essenziale, la *dedizione completa*. Anche se entrambi gli sposi avessero perduto da tempo il loro stato verginale ed avessero entrambi dietro di loro un'esistenza delle più vergognose, basterà che ciascuno dei due ponga all'altro umilmente tutte le trascorse mancanze, e le loro nozze costituiranno veramente per entrambi il fatto nuovo dell'esistenza. E in quel fatto nuovo tutto il senso della verginità riaffiorerà nella più grande freschezza. Ma se ciascuno dei due tenesse segreto il passato di cui si vergogna per mostrare il volto della falsa onestà, nulla di nuovo coronerebbe le nozze, ma anzi, ancora un'altra menzogna s'aggiungerebbe al tanfo delle vecchie abitudini e trascineranno in due la medesima esistenza priva di significato che ciascuno trascinava prima da solo. Basterà invece il dolore grande di non poter offrire alla persona amata altro che le proprie bassezze del passato, basterà il desiderio grande e pungente di chi avrebbe voluto essere veramente casto e il rimpianto di non esserlo più, basterà che ciascuno dei due, forte di quel dolore e di quel rimpianto, ponga all'altro il proprio passato quasi a dirgli: rifammi tu di nuovo, dammi vita tutta nuova come io mi do tutto a te quale purtroppo sono. Basterà questo, dico, perché nulla venga a mancare alle nozze e alla nuova famiglia.

Non esistono al mondo due uguali bellezze, e mi rivolgo a te, uomo, per ricordarti che proprio per questo la tua bellezza, vale a dire la tua donna, è l'aspetto della bellezza che tu sei chiamato ad amare. Ciascuna donna è un *tipo* irripetibile; e tu devi amare quel tipo; e quel tipo per te deve simboleggiare la donna. Quel tipo infatti fa parte di un'unica immensa opera d'arte, è il particolare d'un unico capolavoro che è *la* donna. Provando tutto l'amore coniugale con quel *tipo*, con quel particolare, tu assolvi il tuo compito verso tutto quel capolavoro meraviglioso, verso la donna.

E ora stai attento; se con l'andare del tempo mi dici che il ripetere sempre la *solita* cosa con la *solita* donna è monotono e ogni gioia dell'amore viene

soffocata dall'abitudine, vuol dire che sei cieco e non ti accorgi della bellezza che ti circonda ovunque e sempre. T'ho detto che non ci sono due bellezze uguali; ebbene, non ci sono nemmeno due giorni né due minuti identici tra loro. La natura, questa famosa natura di cui tanto ti parlo e che tanto poco si conosce, non si ripete mai. Quella che tu chiami la *solita* cosa con la *solita* donna in realtà è sempre varia e diversa... è invece la tua sensibilità che si ottunde nella misura che tu sei egoista e non sai guardare il mondo con occhio veramente innamorato e disinteressato. Ed è così perché non ti dai tutto fino in fondo.

Spesso la sensibilità si ottunde per il genere di vita che trascina il mondo moderno; la *routine* dei giorni tutti uguali è infatti una delle caratteristiche della nostra civiltà. Ma tu deve liberarti dal senso della *routine*, e nell'ultima parte di questo scritto ti dirò come devi fare. Per ora ti basti sapere che mai il solito atto si ripete e l'atto del connubio con tua moglie è sempre nuovo... Anche lei è sempre nuova... Non è forse la mutevolezza caratteristica tutta femminile? Credi che ciò sia soltanto mancanza di fermezza da parte della donna? No, è anzi la sua virtù d'essere sempre nuova e sempre giovane; sei tu invece che hai da darle la tua fermezza ogni volta che la stringi fra le braccia.

La vera gioia consiste tutta nel comprendere bene il linguaggio della vita. Tutto il mondo attorno a te rivela continuamente un ordine meraviglioso, anzi, un ordinarsi continuo sempre più armonico... E se gli uomini troppo spesso tradiscono quest'armonia con la loro vita è appunto perché hanno perduto il senso e il linguaggio dell'universo. Troppo spesso il mondo è muto per l'uomo che lo guarda, e allora resta l'aspetto tutto economico della vita a lasciare all'esistenza un oscuro impegno, una serie di compiti da risolvere che danno all'uomo una pallida ragione di vivere, un motivo per tirare avanti di giorno in giorno. Ma proprio là dove il linguaggio della vita deve esser compreso ad ogni costo, pena il fallimento pressoché completo, è nell'amore.

L'essere umano è in grado d'amare nella misura che è un essere contemplante. Non può esservi amore per chi non sia in grado di scorgere e di sentire a fondo tutto il motivo che si rivela via via in ogni atto e in ogni gesto della persona amata e delle cose che ci circondano. Se vuoi sapere amare devi dunque aprirti alla contemplazione, devi risvegliare in te la vita dello spirito. E ciò si può ottenere solo con la dedizione assoluta. Infatti proprio i cinque sensi del corpo che dovrebbero servirti di aiuto per capire la vita, che dovrebbero servirti per cogliere i colori, i suoni e i profumi quali segni di un chiaro linguaggio che attende solo d'esser sentito e capito, quegli stessi cinque sensi sono quasi sempre sviati dall'egoismo e dall'egoismo considerati essi stessi scopo di vita.

Se però ti dai tutto senza riserve, rinunciando a ogni orgoglio e ad ogni pretesa del tuo egoismo, rinunciando anche a quelle pretese che gli sciocchi borghesi troppo alla leggera non esitano a chiamare *giuste e legittime*, se approfitti dell'amore come di una buona occasione per liberarti dalle pretese dell'io usando della tua autorità e della tua volontà solo per il bene e per l'ordine della famiglia, allora comincerai a vedere il mondo con occhi più

limpidi. Allora ti accorgerai che non si tratta mai, nel connubio, della *solita cosa* con la *solita persona*. Allora imparerai a sentire tutta la novità di ciascun atto della tua vita, il tuo amore sarà perennemente giovane e fonte esso stesso di giovinezza.

A cosa credi che siano dovute certe turpi abitudini che troppe volte gli sposi contraggono nei loro amplessi? A cosa credi che siano dovuti tanti atti contro natura che spesso si commettono anche tra marito e moglie con il falso pretesto di vivere *tutto* l'amore? Nient'altro che a noia e a insipienza; nient'altro che a cecità dello spirito che impedisce d'accorgersi come e quanto l'amore sia sempre nuovo perché sempre nuova è la persona umana ricca di tutto il suo alto contenuto. E la falsa novità cercata e addirittura braccata in certi atti illeciti non fa altro che aumentare il reciproco disgusto e distruggere l'amore.

Se invece impari a veder chiaro nella vita oltre le cose sensibili ciò che le cose stesse ti dicono ad ogni istante, la gioia più grande sarà proprio quella di riconoscere la stessa persona ogni volta che ti accosti a lei. Non vi sarà un solo atto, un solo gesto d'amore che si ripeta; e pertanto gli stessi occhi e lo stesso sorriso ti si riveleranno ogni volta. Questo rinnovarsi e riconoscersi l'un l'altro è appunto la gioia dell'amore e del matrimonio. È libero effetto della dedizione assoluta, della dedizione di sé che sola è vera libertà ad aprire l'uomo al senso della vita e a prepararlo alla morte.

Inorridisci a sentir parlare di morte? Eppure anche la morte è un fatto naturale, è la conclusione d'ogni vita animale, e se per l'uomo la morte è un'ombra ciò significa ancora che la *sua natura* risiede ben oltre la natura animale! Ebbene se accostandoti degnamente all'amore ti accosti alla vita e al suo mistero, ti accosti anche alla morte e al superamento di questa. Già i figli che lasci dopo di te sono superamento di morte, ma non basta; tale modo di superare la morte è proprio dell'animale che dopo aver generato pensa solo a conservarsi fino al termine della sua esistenza senza sapere di dover morire. L'individuo animale infatti vede morire i suoi simili attorno a lui e ne resta anche atterrito, ma non sa che egli stesso, prima o poi, dovrà morire.

È questo un problema che non lo tocca, è un problema che non è suo, è il problema di madre natura che gli ha data la vita e come gliel'ha data se la riprende. Ma tu, io e gli altri esseri umani dobbiamo anche imparare a morire... Come? Semplicissimo; basta saper vivere e saper amare; e attraverso la vita e l'amore, se riesci a toccare il mistero della tua esistenza saprai farlo tuo e portarlo oltre la morte. Non hai mai sentito parlare d'amore eterno?

PARTE SECONDA

L'ISTITUZIONE DELLA FAMIGLIA

I.

FAMIGLIA, STATO E SOCIETÀ

Proprio per il fatto che nella dedizione e nell'amore risiede tutto il segreto della natura umana, non può darsi costituzione civile che ignori il matrimonio; ma anzi, proprio sul matrimonio e sulla famiglia prendono di solito a fondarsi gli stati, poiché la famiglia è ovunque considerata come il modello d'ogni società naturale.

Da buon cittadino italiano non puoi ignorare la costituzione del tuo paese, soprattutto poi se hai gettate le basi del tuo nucleo familiare. È il secondo titolo della costituzione italiana che concerne i rapporti etico-sociali e quindi la famiglia. Cosa significa rapporti etico-sociali? Significa appunto rapporti, tra cittadini, che hanno valore etico, che hanno cioè un valore morale anteriore a ogni legge e a ogni costituzione, valore morale che già risiede ben vivo nell'intimo della natura dell'uomo quale essere sociale. L'animale non può dirsi veramente sociale anche se per legge di natura suole unirsi ai suoi simili. Non può dirsi sociale perché quelle sue collettività - talvolta anche molto numerose - non hanno alcun valore etico o morale, ma sono volute da esigenze puramente materiali quali la necessità di difendersi, procacciarsi il cibo, riprodursi, o anche solo come caratteristiche biologiche della specie stessa. Non così l'uomo. Infatti, come t'ho mostrato nella prima parte, oltre a tutte le esigenze di natura animale, l'uomo ha altre esigenze da cui non si può prescindere senza perdere di vista il più intimo valore proprio dell'essere umano. Per l'uomo vivere in comunità è anche e soprattutto espressione e legge d'amore, vale a dire legge di intima e suprema libertà.

Apriamo ora la costituzione al secondo titolo.

ART. 29

La Repubblica (italiana) riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

Come vedi la famiglia è riconosciuta società *naturale*. Spero quindi che non troverai superfluo quanto t'ho detto già sulla natura dell'uomo e in cosa e come la natura umana si distingue dalla natura considerata in senso animale o biologico. Infatti se tu non fossi preparato a leggere la parola *naturale* nel senso proprio alla natura umana, ora potresti cadere in grave equivoco, e cioè potresti pensare che la repubblica riconosce i diritti della famiglia solo in quanto un uomo e una donna si sono *accoppiati* e hanno dato almeno un figlio. E se famiglia naturale fosse d'altronde soltanto questo, si dovrebbe concludere che la nostra costituzione considera l'uomo alla stregua delle bestie! Ma il vero senso della parola *natura* quale te l'ho mostrato appare più chiaro subito dopo ove si accenna all'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

Devi tenere presente, anche leggendo altri articoli della nostra costituzione, che essa è stata formulata nell'immediato dopoguerra, vale a dire nel periodo forse meno sereno e meno adatto alla meditazione necessaria per la stesura di un documento di sì grave importanza. E non alludo qui tanto al fatto che gli animi erano ancora infiammati dai rancori della guerra civile, quanto all'euforia d'eccessivo ottimismo in materia di progresso sociale. Il *progresso* è certo ottima cosa, è uno degli aspetti principali che contraddistinguono l'essere umano.

Ma il *progressismo* tendente a considerare il progresso continuo e indeterminato come la più importante e quasi esclusiva missione dell'uomo sulla terra, il progressismo che nella sua foga di correre continuamente e quasi ciecamente in una medesima direzione non si domanda nemmeno se oltre il progresso sociale e materiale vi siano dei valori metafisici e divini più alti e più fermi nella loro eternità, il progressismo nel suo aspetto estremista, insomma, è una delle piaghe più gravi del secolo in cui viviamo; e la costituzione, mentre da un lato sapientemente accetta l'uomo moderno così progressista com'è, dall'altro pone l'accento sull'unità familiare quale alto valore da difendere e come solida garanzia al rispetto della tradizione.

Considerando con quanta foga oggi si cerca di attuare l'uguaglianza giuridica dei due sessi, la costituzione sancisce da un lato tale uguaglianza fino al punto da aprire alle donne prospettive di carattere professionale quali la carriera della magistratura e la carriera diplomatica, mentre dall'altro si affretta prontamente a tutelare l'unità della famiglia.

Se la famiglia non dovesse trovare nell'uomo come padre il suo *capo*, e se la donna, anziché essere madre e consigliera accanto al marito, godesse di pari autorità, in tutto e per tutto, verrebbe meno qualsiasi garanzia d'unità! Ecco perché nella storia non si registra mai in nessuna tradizione una vera e assoluta eguaglianza tra uomo e donna. Là dove ebbe a trionfare il matriarcato si è vista la donna comandare sull'uomo, ma un capo, maschio o femmina che sia, la famiglia ha sempre dovuto averlo. Quanto al mio parere in proposito, se hai ben capito ciò che t'ho detto nella prima parte, sai che trovo moltissime ragioni a indurmi decisamente a ritenere che tale supremazia deve di necessità spettare all'uomo.

ART . 30

È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio.

Nei casi di incapacità dei genitori la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità.

Fuori del matrimonio non c'è famiglia; ma se fuori del matrimonio sono nati dei figli, la famiglia deve in certo qual modo far giungere anche fino a loro il suo benefico influsso. In nessun caso dunque l'unione tra uomo e donna può essere considerata, almeno nei riguardi dei figli che ne nascono, soltanto *accoppiamento*. Anche da questo articolo risulta chiaro che i genitori non devono mai limitarsi a dare ai figli la sola *vita carnale*, ma anche la vita civile attraverso l'educazione, l'istruzione e la cura della prole.

Il fatto poi che la legge provveda ad assolvere i compiti dei genitori nel caso che questi siano incapaci, ti prova una volta di più come e quanto sia intimo il legame tra stato e famiglia. Lo stato non può sostituirsi alla famiglia in quanto è la famiglia che dà origine allo stato e non viceversa, ma dove purtroppo i genitori per infermità o per indegnità siano incapaci ad assolvere i loro compiti, ecco che lo stato, quasi in virtù del suo contenuto originario, quasi per il fatto di essere egli stesso prodotto dell'unione delle famiglie e dei comuni di famiglie, sovviene la famiglia naturale in tutti i suoi bisogni, primo e più urgente, ove occorra, quello di sostituirci il padre.

Quindi la costituzione accenna ai diritti dei figli nati fuori del matrimonio anche per quanto concerne i beni, l'eredità e la ricerca della paternità. Ma sempre nel limite della compatibilità con i diritti dei membri della famiglia legittima. E infatti la vera famiglia naturale è quella legittima, proprio perché soltanto la famiglia legittima, fondata anche su basi giuridiche e civili, può dirsi *pienamente* naturale per l'uomo. I figli illegittimi devono così riconoscere l'eccellenza della famiglia legittima. E le cure che la costituzione prescrive per i figli illegittimi da parte dei genitori, anziché minimizzare o sottovalutare l'importanza della famiglia, la valorizzano ancor più in tutto il suo significato civile.

Riguardo poi alla ricerca della paternità degli illegittimi, la legge deve aiutare il cittadino a ricercare il proprio padre qualora gli sia sconosciuto, poiché conoscere il proprio padre è una delle prerogative che distinguono la natura umana dalla natura animale; ma d'altra parte, con somma delicatezza, nulla si vuol togliere ai diritti del padre stesso che, da parte sua, deve godere di una certa libertà nel voler riconoscere o meno il figlio naturale. Per quanto concerne invece i figli nati nella famiglia legittima il padre è obbligato a riconoscerli, non perché si voglia togliere al padre di famiglia il diritto o meno

di farsi volontariamente incontro ai figli nati da lui, ma perché tale sua libera determinazione la si considera già espressa nell'atto medesimo con cui si unisce in matrimonio.

Ci sono, è vero, casi dolorosi in cui la moglie dà al marito dei figli che non gli appartengono naturalmente. Per evitare simili casi è necessario innanzitutto la fedeltà della sposa; e non posso fare a meno di ricordare al marito come la prima forza in virtù della quale la dedizione della moglie possa aversi completa è quella dell'esempio... Ma dare *esempio* di fedeltà non significa *farla franca*! Le donne hanno un senso finissimo per queste cose, anche là dove la moglie non si esibisce in scene di gelosia, il più delle volte sente subito che *qualcosa* non va... Spesso tace per non passare da sciocca, ma in lei la sua già naturale debolezza si apre alle tentazioni peggiori se non sente veramente tutta la franca lealtà e fedeltà dell'uomo a cui si è unita.

Nel caso comunque che la donna adultera dia alla luce figli che non sono stati concepiti nel letto coniugale legittimo, il marito può fare causa per disconoscimento di paternità. La cosa migliore è quella di rivolgersi ad un avvocato non appena si abbiano gravi sospetti sull'imminente maternità della moglie; ma per inoltrare la causa di disconoscimento occorre sempre attendere che il figlio sia già nato perché la legge prescrive che anche quest'ultimo debba essere assistito da un procuratore.

ART. 31

La repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

Anche qui risulta chiaro il compito dello stato in quanto *famiglia* egli stesso. Come ho già detto, dalla famiglia e sulla famiglia si fondano il comune e lo stato; e a sua volta sul comune e sulla famiglia lo stato rivolge la sua benefica cura. Tutto questo muoversi dalla famiglia allo stato e dallo stato alla famiglia rivela eminentemente l'unità dell'uomo, non solo come persona, ma anche come corpo sociale vivo e sensibile in tutte le sue agili membra.

Ecco dunque che la dedizione completa alla persona amata nell'amore e nel matrimonio è una forza vitale che giova alla società proprio in quanto è realmente conclusa in se stessa, così come il cuore dà vita ad ogni membro del corpo umano proprio in quanto si dà tutto ad assolvere la propria missione nei suoi movimenti di sistole e di diastole!

Fino ad ora ho cercato, forse anche con troppa insistenza, di porti in guardia dalla tendenza a considerare l'amore e la natura dell'uomo semplicemente come accoppiamento e natura *animale*. Ora invece, parlando dell'amore e del

matrimonio dal punto di vista del diritto civile, devo porti in guardia contro un'altra tendenza, non certo peggiore della prima, ma sicuramente più pericolosa; dico la tendenza a considerare il matrimonio soltanto come rapporto giuridico tra uomo e donna. È tendenza più pericolosa proprio in quanto, mostrandosi con un volto apparentemente privo di tracce di immoralità, è maggiormente atta a perpetuare indefinitivamente l'equivoco su cui si fonda.

Cosa significa in pratica considerare il matrimonio e la famiglia come un fatto puramente giuridico? Significa nientemeno che porre lo stato alle origini della famiglia anziché la famiglia alle origini dello stato. Tutto quel meraviglioso ordine che t'ho mostrato or ora, per cui il tuo atto della più completa dedizione all'amore e al matrimonio si riverbera in seno alla vita dello stato per ridondare di nuovo sulla famiglia e irradiare la sua benefica influenza anche sugli altri stati per tutto il corpo vivo del genere umano, tutta quell'armonia d'amore che ordina l'umanità, si irrigidisce prima o poi in un'arida visione burocratica in cui il piccolo gruppo familiare viene a inserirsi come un misero elemento privo d'una propria forza e d'un proprio valore.

Quando la famiglia viene considerata quasi esclusivamente nel suo aspetto giuridico l'amore si chiude nel mero senso d'accoppiamento! Si cade ancora, perciò, nel primo errore. Infatti l'amore animale o tutt'al più affettivo dell'uomo si trova ad esser disciplinato da norme atte a garantire la tutela dei figli, il riconoscimento della paternità ecc., senza per questo ordinarsi in un profilo veramente umano.

Ecco dunque che la famiglia perde tutto il suo intimo calore e l'uomo che in seno alla famiglia nasce e viene educato si trova costretto, in angosciose condizioni di minorità, a muoversi in una vita priva di senso e di valore ideale. E quando a ciò non si rassegni si volge sulle proprie passioni come fossero esse sole le virtù più nobili da risvegliare in se stesso, quasi a volervi trovare nuovo calore per un'esistenza troppo fredda...

Quando in seno alla famiglia venga meno il senso naturale dell'unione e dell'amore puoi aspettarti di tutto.

Pensa a una di quelle famiglie che si reggono esclusivamente su norme giuridiche e si volgono solo a fini economici. Nelle grandi metropoli queste costituiscono di solito le famiglie *tipo*.

Padre, madre, figli, allo squillare delle sirene del mattino si recano al lavoro; consumano i pasti ciascuno alla propria mensa aziendale, poi la madre con il padre si recano al cinema, a teatro o a un qualunque altro svago; così i figli con le rispettive ragazze e le figlie con i rispettivi amici e fidanzati. Poi tutti a letto in una casa che non è curata dalle sapienti attenzioni della madre, ma da un'organizzazione che il più delle volte fa capo alla portineria dello stabile o del condominio. Tutta la casa è pulita e all'ordine, ma è una pulizia e un ordine mille volte più freddo di quello di una caserma. Anzi, la caserma rivela ovunque il calore di una giovanile disciplina che sola può ben educare l'uomo agli albori della sua maturità... E come è fredda quella casa, è fredda e vuota la vita della gente che l'abita, o meglio che vi *alloggia*.

Ebbene, sai che ti dico? Il più delle volte sono proprio le nature più generose e a cui bolle il sangue che si spingono nelle avventure della malavita!

Non pensare neppure lontanamente che voglia con questo farti l'elogio della delinquenza, neanche per idea; solo voglio che tu impari a comprendere veramente ove risiedono le radici del male che agita la società, perché proprio tu che ti fondi una famiglia sei chiamato a restituire il senso alla società in cui vivi.

La delinquenza affonda le sue radici in due luoghi come in due terreni diversi e complementari tra loro. In primo luogo - sia ben chiaro - nella responsabilità dell'individuo. Nessuno mai può essere spinto al delitto senza acconsentirvi con la propria volontà; e quindi è giusto che vi siano tribunali, leggi e pene per i malfattori. In secondo luogo la delinquenza affonda i suoi motivi nella società e nei costumi. Per quanto riguarda la responsabilità non resta altro da dire che ciascuno ha da curare la propria cercando soprattutto di dare il buon esempio. Non criticare mai, perciò, la responsabilità altrui col dare addosso ai malfattori, ma cerca sempre di offrire loro la tua comprensione fermamente fidando, d'altra parte, nelle leggi e nei tribunali che soli devono incaricarsi di punire i delitti commessi.

Per quanto riguarda invece la società e i costumi, ricordati che tu stesso contribuisce al volto e al senso della società nell'atto medesimo che ordini la tua famiglia. Guai a te se prendi norma soltanto dalle leggi civili o peggio dagli usi che comunemente tendono ad affermarsi. Le leggi civili hanno solo lo scopo di tutelare e di promuovere la famiglia, l'educazione, la cura dei figli ecc. Ma il senso intimo, il valore primo da cui la famiglia ha da prender vita, devi trovarlo solo in te stesso e nella persona che ami. E ti ricordo ancora una volta che l'intima legge della tua natura di uomo è la stessa intima legge della natura della famiglia. Tu sei uno e completo solo in unione alla persona che ami, e in tale unione realizzi la tua libertà.

Questa unità e questa completezza sfugge per forza maggiore a chiunque tenda a considerare la famiglia soltanto sotto l'aspetto giuridico. E infatti proprio tale tendenza si afferma soprattutto negli stati ove si danno grandi centri in maggior quantità. Ove tutto viene a chiudersi in ordinamenti burocratici di vastissima portata si afferma sempre più il divorzio con tutte le disastrose conseguenze che ne derivano per l'educazione e la formazione dei figli.

E infatti, ovunque il matrimonio è visto quasi esclusivamente come un fatto giuridico, basta la volontà dei coniugi e la legge dello stato a sciogliere quanto stato e coniugi avevano una volta legato. Quanto ai figli provvede il giudice, servendosi di leggi all'uopo emanate, a stabilire chi dei due coniugi debba di volta in volta prenderne cura dal momento del divorzio.

Una volta, nella costituzione italiana detta *albertina*, perché emanata da Carlo Alberto di Savoia in Piemonte nel 1848, era esplicitamente riconosciuta l'indissolubilità del matrimonio. Tale costituzione si è mantenuta in vigore fino al termine dell'ultima guerra mondiale per essere nel 1947 definitivamente sostituita dalla nuova costituzione tuttora vigente. La costituzione albertina constava di soli 48 articoli, mentre di 139 articoli consta quella attuale.

Non può non destare meraviglia come il riconoscimento dell'indissolubilità del matrimonio che era ben chiaro nella prima costituzione, detta appunto costituzione *corta*, sia invece assente nella seconda detta costituzione *lunga*! È un fatto increscioso per la forte e viva tradizione del popolo italiano che è sempre stato di esempio al mondo per la limpida e sana moralità con cui ha tenuto alto il valore della famiglia e quindi il valore del suo ancor giovane stato nazionale... Ma, ripeto, quello che si è frettolosamente emanato in tempo di particolari tensioni e in clima di esasperato progressismo potrà sempre, in seguito a più ponderata e accorta meditazione, venir ripreso, completato e corretto con maggior cura!

Tuttavia la nuova costituzione lascia ben intravedere i motivi dell'indissolubilità; infatti, proprio nell'articolo 29 la repubblica «...riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio»; Ora proprio come base della famiglia quale società naturale, il matrimonio è indissolubile. Infatti è nella completa dedizione alla persona a cui ci si unisce che tale indissolubilità è già contenuta di fatto. Non è forse il primo requisito di una dedizione assoluta quello di impegnarsi per tutta la vita e cioè fino alla morte di almeno uno dei due coniugi?

Volendo ammettere il divorzio dovremmo rassegnarci, o a porre l'unione dell'uomo con la donna alla stregua dell'accoppiamento animale (e con ciò degraderemmo per intero la stessa natura umana a natura bestiale), oppure dovremmo considerare il matrimonio quale fatto puramente giuridico, vale a dire *inventato* dallo stato onde tutelare l'ordine della società anche in fatto... d'amore e di procreazione! Ma una volta appellati alla natura umana non resta altro da fare che rispettare il valore della personalità dell'uomo anche e soprattutto nell'atto con cui l'uomo impegna tutto se stesso e tutta la propria vita per procreare nuove vite e nuove personalità!

Chi sa quante volte avrai sentito dire che ormai i matrimoni mal riusciti sono troppi e introdurre il divorzio nella legislazione italiana potrebbe sanare molte situazioni... Non dar retta a simili discorsi, ciò che è ingiusto e difettoso rimane ingiusto e difettoso anche se la maggioranza assoluta dovesse adeguarvisi. Non si *sana* riconoscendo legalmente lecito ciò che è male. Bada bene che essere democratico non deve mai significare per te esser *democratista*. È bene che la maggioranza dia la sua fiducia a chi ha da governare il paese, ma ciò non significa affatto che la maggioranza numerica debba costituire *norma*. La norma è la tua legge interiore di onestà e di onore, è la tradizione spirituale della tua stirpe, e non l'abitudine della maggioranza. Anzi la maggioranza tende più spesso verso il male che non verso il bene, perché gli uomini migliori e più intelligenti sono sempre pochi e poco ascoltati.

È vero, troppi matrimoni oggi riescono male, ma ciò è dovuto solo al fatto che le masse non si ispirano sempre a buoni principii. Non serve a nulla approvare il divorzio, anzi, più che cerchi di rimediare le cose in tal senso, più le rendi complicate. È come se tu fossi avvolto da un'intricata matassa di filo... più ti agiti più ne resti preso... Una sola cosa resta da fare, ritrovare il capo del filo e rifare pazientemente il gomito!

Nel caso dei matrimoni mal riusciti il capo del filo è e rimane quello dell'amore e della dedizione completa. Amore non significa *godimento*; ancora una volta identificare amore e godimento è equivocare tra natura umana e natura animale. Amore, lo ripeto, significa gioia nella dedizione di sé. E solo con la dedizione assoluta troverai la gioia e la libertà vera; ma è un passo difficile da compiere, è un passo che il più delle volte richiede *eroismo* e le *maggioranze* non sono fatte per l'eroismo come non sono fatte per l'onore e per le cose più alte.

Non hai mai sentito dire che l'amore vero è una cosa rara? Lo ripetono, anzi lo ripetevano, persino le canzonette fino a qualche anno fa... Ora invece la stessa canzone popolare preferisce ispirarsi solo alle ebbrezze momentanee di baci e di addii, di vaghe incertezze rigurgitanti di falso senso di libertà. Il matrimonio è un atto veramente libero, nessuno ti costringe a contrarlo; oggi poi non vi sono nemmeno tasse sul celibato!... Però una volta che tu liberamente lo hai contratto, è nel *tuo* interesse morale, e quindi *naturale*, che lo stato, per mezzo della legge, ti costringa - qualora ti venga meno la forza - a tener fede a quanto *liberamente* hai contratto.

L'amore vero è eroismo; e se non ti senti intimamente giovane e intimamente eroe non t'accostare al matrimonio. Considera il volontario di guerra che chiede d'andare in prima linea. Una volta che la sua domanda è stata accettata, una volta che il volontario ha giurato e è stato assegnato a un reparto, se non se la sente di tener fede all'impegno e abbandona il proprio posto di combattimento... ci sono i carabinieri delle retrovie a fermarlo e tribunali a processarlo.

Certe leggi sono fatte appunto dai forti per i deboli, dai più sani e dai migliori per le maggioranze che hanno da educarsi e da elevarsi per divenire più forti e migliori esse stesse. Ed è per questo che per governare occorre la *fiducia* della maggioranza del popolo.

La legge che impone all'uomo il suo dovere non è atto di violenza e di prepotenza, ma di vera forza; e la vera forza non è che vero amore e vera carità.

Lo stato, come t'ho già detto, si fonda sulla famiglia. Orbene la famiglia è un'istituzione naturale, e là dove la famiglia si ordina, prima che venga istituito lo stato, non c'è legge scritta, c'è solo l'eroismo, la bontà, la forza e l'onore del capo famiglia e della sua sposa. Sull'esempio loro si formano i figli e dall'amore e dalla forza loro i figli sono corretti e se è necessario anche battuti e uccisi, perché chi ha dato la vita secondo la legge dell'amore la toglie se vede che tale vita da lui data non è più vissuta nell'amore ma nell'egoismo e nel disordine. Quindi è la volta dello stato; e lo stato evoca a sé il compito di infliggere le pene più gravi compresa la pena capitale. Non è qui ora il luogo di discutere sull'abolizione o meno della pena di morte nei paesi in cui sia tuttora vigente, ma solo si deve considerare il punto da cui ogni legge e ogni pena prende origine: la famiglia.

Lo stato, ripeto, è dalla stessa famiglia che ha preso su di sé quell'amore e quella forza propria del padre e della madre per tradurla in leggi scritte; e queste leggi scritte le emana *anche* come pegno di garanzia e di rispetto verso

la stessa naturale società della famiglia; e viene meno al suo onore di stato, viene meno ai suoi impegni d'origine, ogni qual volta concede quanto è incompatibile con la natura dell'uomo e con l'intima legge del suo amore.

Oggi il divorzio è riuscito a introdursi in quasi tutti gli stati cosiddetti civili. Tra le poche eccezioni sono l'Italia e la Spagna! Ebbene, guarda però cosa sta accadendo degli *stati moderni* in preda a simili forme di falsa libertà. Non ti accorgi che la stessa concezione di stato nel suo più alto e più santo valore sta venendo meno ovunque? Oggi si vive di colpi di mano, di rivoluzioni, di *referendum* che da un momento all'altro cambiano volto alle nazioni; tutto sta diventando incerto e provvisorio nelle istituzioni civili. Ma perché? La famiglia è venuta meno ai suoi principii, e non è più l'amore e la dedizione a dare ovunque la misura e il senso della natura umana; l'egoismo nella ricerca di ogni pensabile godimento, sia del sesso sia dei beni materiali, offre all'uomo soltanto la cieca prassi della vita animale da un lato e della vita economico-burocratica dall'altro; prassi che non potrà mai essere vera norma alla società, ma solo precipizio per il mondo civile.

Stato e famiglia sono intimamente e meravigliosamente interdipendenti; e oggi si tratta di consolidare la seconda e porgere seriamente il primo al rispetto dei cittadini.

Quanti sono vittime di matrimoni mal riusciti portino con forza e con amore il peso della loro disgrazia, poiché solo per la loro forza e per il loro amore paziente potremo sperare di costruire una società migliore che riconosca alla famiglia tutto il valore di cui è intensamente ricca.

Se vogliamo che in un prossimo futuro ogni famiglia goda della sua vera e forte riuscita nella gioia e nell'amore, bisogna sin da ora imparare la gioia della dedizione completa anche e soprattutto nella rinuncia.

II.

ECCELLENZA DELLA DONNA NELLA FAMIGLIA E NELLA SOCIETÀ

Se uomo e donna possono unirsi a fondare una famiglia, sia pure con gli stessi reciproci doveri e diritti per quanto concerne la fedeltà e l'assistenza, se uomo e donna possono sposarsi, non è tanto in virtù di un'*eguaglianza*, quanto in virtù di quella *differenza* che li pone come complementari l'uno a fianco dell'altra.

Cosa proclamano in ultima analisi quanti oggi si fanno promotori della più estrema emancipazione della donna? Proclamano questo; che la donna non è inferiore all'uomo come si è sempre creduto. Che la donna non sia affatto

inferiore all'uomo è chiaro, e questa verità non ha neppure bisogno d'esser dimostrata ulteriormente. Ma è la seconda parte della proposizione che stride con la verità dei fatti; e cioè che *sempre* si sia considerata la donna *inferiore* all'uomo.

Si è sostenuta da molti, è vero, l'assurda tesi dell'inferiorità della donna rispetto all'uomo, ma solo dalla fine del XVI secolo. Prima d'allora, anche se la donna doveva essere *soggetta* alla *podestà* dell'uomo, non la si era mai considerata *inferiore*, ma soltanto *diversa* da lui. A mio avviso esagerano anche quanti vogliono vedere nel cristianesimo addirittura una *riabilitazione* della donna nei confronti del mondo precristiano. Essi dimenticano troppo facilmente la venerazione di cui era circondata la donna nella Grecia classica, anche se chiusa nel suo gineceo. E troppo facilmente dimenticano che gli stessi ebrei, pur considerando la testimonianza della donna di scarso valore perché essa era più portata dalla vivace fantasia che non dalla ponderata razionalità, vantavano nella loro storia fulgidi esempi di eroine come Giuditta e di profetesse come Debora.

Che cosa avveniva invece nel XVI secolo? La donna aveva dati i primi segni di volersi addirittura *sostituire* all'uomo. Nella storia della nostra letteratura si affacciano per la prima volta poetesse come ad esempio Gaspara Stampa. Ed ecco che l'uomo reagisce proclamando la sua superiorità, almeno nel campo dell'intelletto, sulla donna. Il XVII secolo vide sorgere il preziosismo francese, vide le camere delle dame affollarsi di poeti, vide dame atteggiarsi a mecenatesse e addirittura a maestre d'arte e di lettere; e subito l'antifemminismo più violento, e direi anche più assurdo, prende a imperversare fino a quando nel '700, quasi per reazione, ci si dava persino a scrivere testi di fisica, in versi, per le signore... Ma forse non senza una leggera punta d'ironia...

Da un lato non si può certo ignorare il fatto che nella storia dell'arte, della letteratura e del pensiero, la donna non ha mai dato opere d'architettura che abbiano avuto pregio artistico. Essa scrive bei versi, è vero, ma soltanto versi di buona lirica, *mai* poemi; il poema non è solo poesia e lirica, ma anche architettura, e la donna non è fatta per costruire edifici, ma per ravvivarli e riscaldarli con la sua presenza. E Vesta, a cui era caro il focolare, veniva presentata dai Romani come divinità femminile. La donna studia e insegna filosofia, e pertanto nessun metodo o sistema filosofico scaturito da mente di donna si è mai affermato nella storia del pensiero. Anche il sistema è infatti ordinamento architettonico dell'intelletto, e non è lavoro che si addica alla mente della donna!

Eppure non è né onesto né saggio combattere il femminismo proclamando la superiorità dell'uomo e fondandosi sui *limiti* dell'intelletto della donna rispetto all'intelletto maschile. Infatti ciò che la donna non è stata capace di fare, o meglio non è stata capace di essere, fino ad oggi, potrebbe anche divenirlo domani. Domani, forse, potremo avere sistemi filosofici validi ed efficaci elaborati da donne, poemi famosi scritti da donne e palazzi costruiti dal genio femminile... soprattutto poi se l'uomo continua, come sta facendo, a

svirilizzare la sua arte e a esprimersi ogni giorno di più in maniera femminile. Oggi nemmeno l'uomo ordina il suo pensiero in veri sistemi filosofici, nemmeno l'uomo scrive veri poemi, ma solo si sdilinquisce nella lirica; nemmeno l'uomo fa della vera architettura, ma solo costruisce edifici di scarso valore artistico.

Bada bene, uomo, che oggi la donna è terribilmente sconosciuta e addirittura ignorata soprattutto da quanti agitano la bandiera della sua incondizionata *emancipazione* civile e giuridica. Di solito si tratta di gente che non sa neppure quello che vuole... e tanto meno sa quello che vuole la donna. La donna, come t'ho detto, è più attenta alla fantasia che non alla consapevolezza, ed è sempre l'ultima a *sapere chiaramente* quello che vuole. E la vera gioia dell'uomo dovrebbe proprio consistere nello scoprirlo e nell'indicarlo alla sua compagna.

D'altra parte, se la donna oggi si agita a proclamare certi diritti, non è tanto per tendere al progresso sociale, quanto perché è stanca di non essere più compresa dall'uomo; si sente sola, ha paura d'essere ancora delusa, e vuol trattare alla pari con gli uomini. L'autorità dell'uomo sulla donna, infatti, quando non abbia più il generoso scopo dell'unità della famiglia da un lato, e del *donare* alla donna la consapevolezza di cui ella ha bisogno dall'altro, si riduce a sciocco despotismo e a gretta gelosia.

Non si tratta di stabilire quali siano o meno le capacità della donna, non si tratta di stabilire se la donna debba essere o meno giuridicamente soggetta all'uomo perché *incapace* di affrontare l'esistenza da sola o di lavorare come l'uomo lavora. No, la soggezione della donna all'uomo non è un problema di tutela quasi si trattasse d'un essere semi-infermo di mente!

Ancora una volta, se vuoi capirci qualcosa devi rifarti a considerare la vera *natura* della donna; non solo come femmina, ma come donna nel senso più profondo del termine, vale a dire come essere umano simile all'uomo e parte integrante di lui.

Che cos'è la donna? È l'incarnazione della femminilità nella natura umana, vale a dire è *plasticità*, è possibilità indefinita di essere qualsiasi cosa. Qui sta la sua grandezza e la sua superiorità sull'uomo. Poiché in realtà la donna è superiore all'uomo là dove l'uomo è inferiore alla donna, e è inferiore all'uomo là dove l'uomo le è superiore. Questa affermazione parrebbe a prima vista un gioco di parole, e invece, se ci pensi bene, è una grande verità che può render ti chiaramente l'idea di come uomo e donna siano diversi e complementari. Gli antichi erano soliti simboleggiare il principio femminile con l'acqua. E infatti l'acqua non ha una sua forma, ma la prende di volta in volta dal recipiente che la contiene. L'acqua è, così, capace di tutte le forme! Parimenti la donna è capace di divenire tutto, è capace all'occorrenza anche di assolvere molti compiti propri all'uomo, mentre l'uomo molto difficilmente può sostituire la donna. Naturalmente, dire che la donna può assumersi compiti di solito propri all'uomo non significa che possa riuscirvi in *modo geniale*, vale a dire in modo tale da *creare* nuovo ordine o nuovi sistemi per i compiti a cui si dedica; significa però che, in via *ordinaria*, può anche superare l'uomo come rendimento e come precisione nell'eseguire quanto le viene affidato.

Non mi dicono nulla di nuovo quindi gli psicologi moderni, quando ad esempio si affrettano a dimostrare che una donna può stare al volante di un'automobile anche con maggior rendimento di un uomo. Sono cose che si risapevano già da millenni, quando nessuno ancora pensava alle automobili!

Tutto questo pertanto, non significa affatto - dico a te, donna - che ti si debbano affidare compiti identici a quelli dell'uomo. Credi forse ad esempio che io non sarei capace di rubare? E con questo non pretendo certo che mi venga riconosciuto il diritto al furto! Ma il furto, mi risponderai, è un atto immorale... Anche la confusione tra i compiti propri all'uomo e quelli propri alla donna è cosa immorale quasi quanto il furto. Anzi, se ci pensi bene, vedrai che deriverebbe forse maggior danno alla società se tutte le donne prendessero a vivere come gli uomini che non se tutti gli uomini prendessero a rubare. Nel secondo caso ciascuno sarebbe costretto a difendere il proprio avere, e ciò distrarrebbe ognuno dal commettere furti. Ma nel caso in cui le donne si mettessero a surrogare gli uomini nella società, sarebbe addirittura la rovina!

La donna è capace molto più dell'uomo ad adattarsi a nuove e impensate situazioni, questa è la sua grande libertà; ma potrebbe essere anche la sua peggiore schiavitù, la schiavitù che infatti è ormai troppo nota alla donna è quella di non capire chiaramente se stessa, e non capisce chiaramente se stessa proprio perché non ha un suo profilo, proprio perché è capace di assumere qualsiasi profilo occorra.

L'uomo invece è per lo più ben determinato e ha da determinare la donna. Tornando al paragone dell'acqua, essa ha una superficie volta al cielo, una superficie sulla quale tutto l'universo può specchiarsi, ma appena l'uomo stesso vi si specchia, l'acqua ne assume il volto e lo riflette... L'acqua cela un fondo, il fondo dei mari che ha sempre fatto sognare i poeti con le sue meraviglie... Eppure il mare cela il suo fondo in modo così amoroso che si direbbe gioisca ad accogliere nei suoi flutti chiunque per scrutarlo sappia rischiare la vita.

Sei tu, uomo, che devi saper comprendere la tua donna proprio ove essa stessa non potrebbe mai comprendersi; sei tu che hai da dargli il tuo volto; ma bada bene, non il volto che tu preferisci! Ecco ciò che la donna non potrebbe mai perdonarti. Guai a te se della donna facessi un semplice oggetto del tuo arbitrio; significherebbe prima o poi farne solo strumento di piacere carnale. Si comincia col gingillarsi a plasmare la donna a capriccio nell'anima sua per poi servirsene come d'un'animale, come di carne al proprio godimento... E infine, inevitabilmente, il disgusto. No, quando tu fai la tua donna devi farla simile a te, vale a dire con sincerità e con onestà; devi mostrarti quale sei, e ciò che di te stesso non conosci ancora lo vedrai rispecchiato subito nei suoi occhi... proprio come il tuo volto sulla superficie dell'acqua. Per formare la tua donna devi dare tutto te stesso. E infatti se qualcosa avrai serbato per te solo, il tuo lavoro sarà nullo.

Ecco il femminismo! La donna è stanca d'esser considerata oggetto di godimento, è stanca di sentirsi baloccata dalle mani dell'uomo, e reagisce, prima con le più scaltre menzogne, poi col pretendere l'indipendenza da lui.

Ti sei mai chiesto perché la donna mente più facilmente dell'uomo? Mente facilmente proprio perché è quasi convinta delle bugie che dice. Ella è tutto ciò che vuole; ancora come l'acqua è capace di tutte le forme; e quando mente, tutta l'anima sua ha la forma della bugia che dice. Mentire è un male tanto per l'uomo quanto per la donna; ma la menzogna di un uomo ha un valore diverso. Non dico che la menzogna dell'uomo sia più grave, ancora una volta non si fa questione di quantità ma di qualità. L'uomo mente con maggior responsabilità e con maggior consapevolezza, ma d'altra parte è più distaccato dalla bugia che dice; la donna mente con minor responsabilità, ma la menzogna la prende tutta fino in fondo all'anima.

La donna è capace di assolvere qualsiasi compito nella vita, ma se vuole essere veramente libera, se vuol godere veramente la gioia di vivere a suo agio, deve assolvere i suoi compiti di donna. E qui, proprio tu, donna, mi chiederai: «Quali sono i miei compiti?» Forse ti attendi una risposta lunga, uno strano elenco che si apra con i calzini da rammendare, col far da cucina, per chiudersi poi col grave compito di rimanere incinta e quello ancor più *grave* di *sgravarti!*... No, questa risposta te la potrebbe dare una qualsiasi donna, una qualsiasi signora che nelle pagine di un rotocalco cela, in calce ai suoi consigli, un nome illustre sotto un discreto pseudonimo...

La tua missione di donna è quella di *compiere* l'uomo, di completarlo. La tua missione di donna è tanto grande che il solo pretendere di definirla è stoltezza. È ben chiara la missione dell'uomo nell'universo, ne parleremo nell'ultima parte di questo scritto, ma la tua missione di donna si può enunciare soltanto su quella dell'uomo. Non è solo la Scrittura degli ebrei e dei cristiani che considera la donna come tratta dal fianco dell'uomo. Tutte le antichissime tradizioni di sapienza dicono la stessa cosa anche se con miti diversi. La tua missione è di portare a compimento l'opera dell'uomo e persino la sua stessa personalità.

Impara dalla vita. L'uomo ha in sé i germi del figlio che deve nascere, e li pone nel tuo grembo. Sta a te sola portare a compimento l'opera e formarne un essere umano, sta a te allattarlo. Poi la sana educazione paterna infonderà in lui nuova forza fino a quando lo stato si prenderà il compito di farne un buon militare. Ma ancora la sua personalità non può dirsi compiuta; e sarà un'altra donna che si prenderà la briga di farne un uomo completo. Ma come? Semplicemente col chiedergli di farla madre! Quando tu, volgendoti al tuo uomo, confidi in lui, nella sua forza e nella sua consapevolezza, quella sua stessa consapevolezza si traduce in termini positivi. Quando gli dici di amarlo senti che quello che dici è vero... ma forse non sai bene cosa intendi dire; sono parole tanto grandi e tanto vaghe per te... e ti stringi a lui perché solo stringendoti a lui puoi ben capirne il senso... senso evidente e forte come le sue braccia e il suo petto!

Lui invece quando ti dice t'amo, sa bene quello che vuol dire, e se non sa spiegartelo è solo perché in lui fa difetto l'uso della madre lingua! Un uomo colto, infatti, che sia veramente uomo, riesce sempre a dire alla sua donna cosa sia l'amore che ha per lei. Non è per *capire* qualcosa che lui ti serra tra le braccia, ma per gioire ritrovando nella realtà della carne ciò che ha già chiaro

nella parola dell'intelletto. Lui sa già quello che vuole, e quando ti dice t'amo si rivolge a te perché per mezzo tuo quelle parole possono farsi carne viva... Possono tradursi in termini di carne e sangue solo nel tuo grembo. Allora, grazie a te e alla tua completa dedizione, egli è *completo*, anche perché la sua parola d'amore ha creato una persona nuova.

Creare è compito dell'uomo. Il lavoro dell'uomo è lavoro che crea e costruisce cose nuove, il lavoro della donna è lavoro che aiuta l'uomo e lo sostiene nelle fatiche più dure. È l'uomo che progetta e costruisce la casa, ma la casa non è che un simbolo della donna, e se la donna non esistesse (supposto anche che l'uomo potesse riprodursi da sé) forse non esisterebbe nemmeno la casa. Nessuna meraviglia quindi se il Weiss, allievo di Freud, ci ripete che anche nei sogni casa e donna si simboleggiano a vicenda. Come ho già detto, il fatto che la dea Vesta fosse divinità femminile dimostra che gli antichi avevano presente anche questa grande verità.

Ben venga dunque la donna a dare l'opera sua negli uffici, nei negozi e ovunque il lavoro si presenti come esecuzione e compimento dei piani ideati dall'uomo! Anticamente la donna era destinata alla sola abitazione domestica perché *ideare* e *costruire* era in pratica la stessa cosa. L'uomo che ideava un progetto era di solito lo stesso che poneva tutto se medesimo a eseguirlo. Ovunque si poteva parlare di *produzione* si trattava di *produzione artigiana*, e per l'artigiano ogni oggetto da fabbricare costituisce un progetto a sé, per l'artigiano non c'è fabbricazione in serie. Nel mondo moderno, invece, a fianco dell'opera creatrice dell'uomo c'è il lavoro di assistenza, di produzione, di smercio; tutti lavori che possono ben dirsi anche femminili in quanto portano a compimento l'opera dell'uomo e lo aiutano alla realizzazione dei suoi progetti. Ed è in tal campo che uomo e donna hanno da porsi l'uno a fianco dell'altra su di un piano di parità; anzi, a esser giusti, tali lavori di produzione, di smercio, e d'assistenza sono più femminili che maschili. La donna infatti sa eseguire il lavoro in serie con maggior precisione e maggior regolarità dell'uomo. È più paziente e più laboriosa; di solito si impegna più seriamente, almeno quando sia ben guidata.

Ma deve essere d'altra parte ben fermo che la prima missione della donna è quella di accudire alla casa. La madre di famiglia, o addirittura ogni donna maritata, farebbe bene a ritirarsi dal lavoro e dedicarsi tutta all'assistenza della famiglia e all'amore del marito.

L'unico campo ove oggi le *creazioni* dell'uomo continuano a manifestarsi è quello della tecnica e della scienza. Ma si tratta più di scoperte dovute a deduzioni e a calcolo che non a vere e proprie creazioni di *genio*. Il genio creativo eccelle e si mostra soprattutto nell'arte e nelle lettere, e è appunto nell'arte che la miseria peggiore sta dilagando. Quasi si direbbe che l'uomo si sia avvicinato alla donna, si stia femminilizzando. Quasi si direbbe che l'uomo, troppo uso a sciacquare i piatti, a spazzare, e persino a rammendarsi la biancheria e a cullare neonati, si stia dimenticando d'essere prima di tutto uomo della parola, del verbo, e quindi uomo creatore.

Proprio questo, o donna, dovrebbe suggerirti ove sia veramente la tua superiorità. Se tu non torni alla casa per riscaldarla con le tue cure, l'uomo presto non sarà più capace di costruire case. Non t'accorgi, infatti, dei vespai umani che oggi si costruiscono in serie, tutti eguali, tutti allineati l'uno vicino all'altro? Soltanto dal numero a fianco della porta t'accorgi d'esser giunta all'appartamento che abiti!

La casa non ha solo il compito di ripararci dall'acqua e dal freddo; se così fosse dovremmo ben dirci inferiori alle bestie che meno di noi hanno bisogno di ripararsi dalle intemperie... La casa ha soprattutto il compito di riflettere lo stile di vita dell'uomo e il profilo del suo pensiero, ha soprattutto il compito di educare a sua volta l'uomo alla vita della famiglia e quindi alla vita del comune e dello stato. Ma solo per amor della donna, solo se ritroverà in lei *la* donna, l'uomo potrà costruire ancora vere case degne di tal nome.

Non hai notato che le case degli operai sono le meno originali e sono più eguali tra loro che non le case di altri ceti sociali? Non mi dire che ciò dipende solo dal fatto che sono case più povere e quasi sempre costruite dallo stato e troppo subordinate a esigenze d'ordine economico! No, non è solo per questo. Potrei dirti infatti che tante povere capanne arrangiate alla meglio rivelano maggiormente la personalità di chi le abita e sono senz'ombra di dubbio più accoglienti, anche se ci fa freddo e ci piove. Sai qual è il loro più intimo segreto? Di solito nella povera capanna c'è la donna che attende il marito, e la cura personalmente. Di solito quelle capanne sono state costruite da poveri uomini per amore della donna che volevano a vivere con loro sotto il proprio tetto, mentre le linde case degli operai moderni sono costruite per rispondere a dure necessità di crisi di alloggio. Di solito sono case troppo vuote, perché durante il giorno tutti vanno a lavorare.

Se da un lato dunque esiste una crisi di alloggi di natura tutta economica, dall'altra esiste una vera crisi d'amore che nella donna è anche crisi di grazia.

Oggi il vero spirito creativo dell'uomo ha bisogno dunque dell'aiuto della donna; ma aiuto non significa che la donna debba *sostituirlo*, anzi, significa che la donna deve guardare all'uomo per ritrovare, a suo fianco, il posto che le è proprio.

Si tenta di aprire alle donne anche la carriera della magistratura mentre i cittadini di sesso femminile già vengono ammessi alla carriera diplomatica. Voglio sperare che certi sani principii persistenti malgrado tutto nella nostra bella Italia, prevalgano ancora una volta fino a giungere ove la legge non è giunta, o, peggio, è giunta in modo ben misero. Amministrare la giustizia e trattare affari internazionali non è infatti lavoro di pura esecuzione pratica, ma soprattutto di creazione e quindi destinato solo all'uomo. Chi crede che amministrare la giustizia significhi il più delle volte applicare gli articoli del codice, sbaglia di grosso. Il codice non è che uno strumento materiale nelle mani del giudice; il codice prevede i casi giuridici in modo necessariamente astratto, mentre il giudice ha di volta in volta da emettere sentenze su casi ben vivi ciascuno dei quali ha un valore umano e quindi è *irripetibile*. La sentenza che egli emette è vera e propria creazione d'ordine là dove il disordine ha potuto affermarsi. Le leggi del codice stanno alle sentenze del giudice

pressappoco come le leggi della natura stanno al crearsi delle singole creature; e nessuna sentenza può ridursi ai soli articoli del codice, così come nessuna creatura può ridursi alle leggi in virtù delle quali è stata prodotta. E non c'è dubbio che il tentativo di ammettere la donna nella magistratura è indice di una concezione un po' troppo burocratica della giustizia!

Ecco dunque come e perché la donna ha da essere soggetta all'uomo senza per questo nulla perdere della propria dignità di essere umano.

Torno ancora al paragone dell'acqua. Dove vedere il segreto della bellezza del lago se non nella linea talvolta dritta e sabbiosa, tal'altra ripida, frastagliata e sassosa, della sponda che tutto lo cinge e lo profila? Se togli quell'abbraccio forte della sponda che limita il lago non ti resta che il pantano. Nelle pianure infatti (pensa a Comacchio), ove la terra non s'erge sull'acqua, questa si spande ovunque e non hai che fango malsano...

E vengo infine alla casa, all'architettura. Se chiedi a un architetto ove sia la bellezza o il valore estetico d'una costruzione, ti sentirai rispondere che è nei volumi che la compongono e nelle linee che ne profilano la sagoma.

L'uomo cinge forte la donna come la riva cinge il lago, e taglia il profilo della sua donna come la linea modula i volumi dell'edificio. Là sta l'insostituibile eccellenza dell'uno e dell'altra.

Ove sarebbe il lago, o uomo, se non vi fosse acqua? Ove sarebbe l'edificio se non vi fossero i volumi e le masse che lo compongono?

E tu donna, dimmi sinceramente: potrebbe esserci un lago senza la sponda? O forse avresti l'ardire di chiamare edificio un ammasso di pietre senza l'ordine e il profilo che la taglia elegante contro il cielo?

Tutta la famiglia è la vostra costruzione, e tutto lo stato si costruisce su famiglie come la vostra. Non esiste superiorità tra uomo e donna, esiste solo armonia, ordine e quindi soggezione all'*unità* della famiglia incarnata dall'uomo. Ben venga il progresso tecnico, il progresso sociale ovunque e sempre. Ma non c'è vero progresso se non sia veramente *civile*, vale a dire fondato sulla misteriosa legge d'amore che fa dell'uomo e della donna due membra d'un essere unico e prodigioso.

III.

SOGGEZIONE E LIBERTÀ NEL COSTUME

Moltissime donne si vestono in maniera poco decente pur appartenendo alla categoria delle donne cosiddette *perbene*. Malgrado ogni apparenza, raramente

spingono il gioco del *sex appeal* fino a concedersi del tutto. Ma appunto qui sta il lato più turpe della loro condotta. E infatti non c'è vera onestà che non sia anche coerenza.

La seduzione della carne è violenza femminile! E se alla donna si riconosce il diritto di esibire la sua carne e le sue movenze in tutto l'appello più bruciante del sesso, si dovrebbe d'altra parte riconoscere all'uomo il diritto alla violenza. La diva che si esibisce in pubblico invoglia uomini a migliaia... Nemmeno volendolo potrebbe darsi a tutti... Ebbene, sia lasciata a chi, per la sua brutalità, sappia disfarsi dei rivali per usare infine violenza anche a lei. Così come s'è esposta ad accendere i sensi di tutti dovrebbe abbandonarsi a chiunque sapesse violentarla. Una volta liberata l'attrattiva femminile nel modo più animale, non si dovrebbe nemmeno inibire l'animalità del maschio deciso a conquistare la femmina o a soccombere per mano dei suoi rivali.

È invece spettacolo ben miserabile quello della nostra società borghese! Gli uomini che in massa hanno persino gridato per il desiderio si ritirano in buon ordine. Più o meno le altre donne sono ridotte a serve; e su quelle serve si sfogano tutte le voglie che la diva, la *padrona* della carne, ha suscitato negli uomini.

Recentemente una diva del cinema implorava i giornalisti perché rispettassero la sua intimità, e tacesero dei suoi rapporti col marito o sedicente tale. Certo, la volgarità di tanto giornalismo che non rispetta più in alcun modo l'intimità della persona umana, è talvolta nauseabonda; ma vorrei chiedere a questa... *diva* con quale diritto pretende il rispetto della propria intimità quando essa stessa ha fatto oggetto di pubblico divertimento su tutti gli schermi, non solo il suo corpo, ma anche certi suoi atteggiamenti che sono ben espressione di quanto più intimo possa offrire una donna! Quel corpo con cui ella ha eccitati ed eccita uomini di ogni nazionalità, ora secondo lei dovrebbe solo appartenere a quella specie di marito... Ciò sarebbe possibile e magari auspicabile, ma soltanto dopo una pubblica ammenda e dopo essersi ritirata dalla sua... *arte*. Questo almeno per una società che avesse ancora la vaghezza di chiamarsi civile.

Se il commerciante esibisce la propria merce è per venderla, ed è logico (anche se non morale) che la squaldrina, per vendere il proprio corpo, lo metta in mostra ad invogliare i possibili clienti. Ma se tu non ti vendi e non ti dai, perché cerchi di invogliare gli uomini? Stai al tuo posto se vuoi essere veramente onesta; ma se ti mostri per esser seducente, quando hai sedotto dai quel che hai promesso!

L'uomo di solito è più leale; viene da te e ti dice: «Ti voglio». L'uomo di solito quando ti seduce, anche se ti pianta, lo fa solo dopo averti data, sia pure bestialmente, la sua carne... E tu, perché ti offri per poi ritirati? Questa è un'offesa grave che fai all'uomo; e se di solito la passi liscia è perché gli uomini che ti stanno attorno sono per lo più dei rammolliti. L'uomo per sua natura ha sete della donna, e tu perché gli porgi da bere e poi ti ritrai dicendo che sei onesta?

Se a questo punto l'uomo ti usasse violenza commetterebbe un delitto, ma tu lo avresti ben meritato. E infatti anche i tribunali, nel giudicare le violenze carnali, tengono conto del contegno della donna violentata.

Se vuoi essere rispettata dall'uomo comincia tu a non mancargli di rispetto e sii leale con lui. Se sei onesta non devi certo dar ti al primo venuto, ma allora non ti devi abbigliare in modo che chiunque possa desiderarti. Se sei onesta non basta che tu dia te stessa soltanto al marito, ma devi anche volere che solo tuo marito ti desideri.

Bada bene però di distinguere tra *desiderio* e *ammirazione*. La bellezza deve essere ammirata, e tu devi cercare di esserlo non tanto a gloria tua quanto a gloria di tuo marito. Ma l'ammirazione non è *desiderio*. Anzi, di solito gli uomini intelligenti non ammirano mai le donne che vogliono essere desiderate, ma quelle veramente oneste. Quanto dico dell'abbigliamento valga anche per il ballo. Non ballare mai in modo da suscitare desiderio di te negli uomini.

E tu, uomo, ricorda ancora l'ammonimento del cavaliere: «*Esto vir*», sii veramente uomo. Quando una donna cosiddetta onesta ti provoca maliziosamente non lusingarla, ma a muso duro dille: «o ti comporti decentemente o ti dai!» Vedrai quella disgraziata arrossire, perché nessuna cosa al mondo, né idee sulla moda, né pretesa evoluzione di costumi e di mentalità, potrà mai distruggere questo argomento: che tu sei uomo, e la donna deve rispettare la tua sensibilità naturale.

Ecco dunque come sia legge di natura, prima che legge civile, la *soggezione* della donna all'uomo. Un uomo che vesta indecentemente o gestisca in modo impudico è ben difficile che *ecciti* il desiderio e la sensualità della donna. Tutta l'attrattiva dell'uomo, per quanto concerne il desiderio delle carni, risiede solo nell'organo del sesso. Anche l'uomo ha una sua bellezza, e anche questa bellezza può contribuire a innamorare una donna. Ma più che bello l'uomo ha da essere interessante... Ne consegue perciò che molto raramente l'uomo venga *desiderato* dalla donna senza averla prima corteggiata e ammirata in modo diretto.

Non così per la donna. Tutto il corpo femminile è oggetto di desiderio da parte dell'uomo come è mezzo di elevazione la di lei grazia. Stai attenta che ogni tuo gesto, ogni tua mossa, è oggetto immediato d'attenzione, e tu hai da essere sincera senza suscitare desideri illeciti; e qui sta la misura del tuo comportamento, poiché l'uomo è appunto misura del contegno della donna.

Ma come può una donna conoscere una per una le reazioni dell'uomo? Difficilmente essa può intuire nel modo più vivo le reazioni maschili. Solo chi abbia avuto lunga dimestichezza in intimi rapporti con gli uomini potrebbe avere un simile intuito...

Se hai da decidere per un atto chirurgico sul tuo corpo devi decidere tu stessa, ma per il contegno che devi tenere solo l'uomo può dirti ciò che è lecito e ciò che non lo è. Se sei ancora nubile avrai un padre, se sei fidanzata un

fidanzato, e se sei coniugata avrai un marito; il tuo corpo sotto questo aspetto appartiene a lui.

Il padre giudica il modo *indiretto* del tuo abbigliamento, e cioè può dire se un'altra donna, mostrandosi abbigliata come sei, e tenendo un contegno simile al tuo, ecciterebbe i suoi sensi; e su quella misura può giudicare della liceità o meno.

Il marito invece giudica il modo *diretto*, perché è il primo a provare su se stesso l'effetto del tuo abbigliamento. Ed è per questo che il marito è la guida più naturale della donna. La donna poi che non ha né padre, né fidanzato, né marito, si affidi al consiglio di un'amica o parente che abbia la grande fortuna d'esser soggetta a un uomo e che sia veramente onesta.

Ti verrà forse fatto di pensare come oggi accada molto di rado che l'abbigliamento della donna, per quanto audace, ecciti i desideri degli uomini. Ormai gli uomini dei nostri tempi ci sono abituati! Mi par di sentirti esclamare... Brutta, pessima abitudine, ti rispondo. Fortunatamente qui in Italia gli uomini sono ancora uomini sul serio, e quando passa una ragazza con fare sconvolgente, si sentono sconvolti davvero! E questo lascia sperare bene.

La *sensualità* non è che l'aspetto inferiore della *sensibilità*. E se un uomo non ha sensibilità, non è adatto a fondare una famiglia, come non è atto a *creare* opere d'arte e di genio. Senso, sentimento, e intelletto sono tre gradi di un unico amore. Quando il senso è stanco il sentimento langue, e l'intelletto poltrisce. L'uomo deve sapere elevare il senso al sentimento e il sentimento all'intelletto; ma il disordine nella vita emotiva, lungi da elevare i sensi, li dissipa e distrugge il carattere.

Ma il peggio è che oggi, di solito, tutto quel complesso di cose e di fatti che porta a suscitare l'*evoluzione* della donna nella società venga considerato come un vero e proprio movimento di carattere femminile, un vero e proprio movimento in cui la donna abbia quasi ruolo di rivoluzionaria. Ma in realtà le donne sentono oggi come non mai il bisogno di essere dirette e sorrette dall'uomo. E infatti quel che non va è proprio l'uomo. Ogni qualvolta le donne rivendicano diritti e non vogliono più sottostare agli uomini hanno bisogno di *uomini veri*!

La crisi della soggezione della moglie al marito trova le sue più profonde ragioni nella crisi della soggezione della donna all'uomo in senso lato. Non si tratta dunque di prendere il codice e di esigere dalla moglie quanto è stabilito dalle leggi. Ciò non porterebbe che a interminabili dibattiti o addirittura al fallimento del matrimonio. Non solo, ma prima o poi sarebbero gli stessi articoli del codice a mutare proprio nei riguardi della soggezione della donna, poiché almeno oggi sono i costumi a determinare le leggi, e non viceversa. Si tratta di un problema di costume per cui l'uomo deve ritrovare il senso della propria missione e della propria dignità, sia nella sua coscienza, sia in tutti i suoi rapporti sociali. Se la donna talvolta minaccia di ribellarsi al marito, di solito è perché l'uomo le si mostra inferiore; ma non si tratta di un problema concernente soltanto l'ambito delle pareti domestiche.

Le leggi hanno lo scopo di sancire i doveri e i diritti dei cittadini e comminare pene ai trasgressori, ma l'uomo, il cittadino, non può venir formato dalle sole leggi. Invano cercheresti nei codici e nella costituzione il segreto di ottenere ubbidienza dalla moglie in quelle stesse circostanze in cui la legge la sancisce.

La moglie, stando alla legge, deve seguire il marito ovunque egli decida di fissare la residenza propria e dell'intera famiglia. Eppure, se la moglie non volesse seguire il marito, e se costui fosse costretto a fare appello alla forza delle leggi, dopo qualche giorno essa fuggirebbe di casa; e da parte sua il marito altro non potrebbe fare che ottenere separazione per abbandono del tetto coniugale, e cioè per colpa di lei... Ma di fatto la moglie non gli avrebbe ubbidito, e l'autorità fondata soltanto sulla legge altro non avrebbe servito che a distruggere o quasi la famiglia. E altrettanto si dica del caso in cui la moglie richiami il marito all'ordine, sicura di avere la legge dalla sua!

Ad entrambi, perciò, dico di fare bene attenzione se non vi siete ancora sposati. Se vi accostate al matrimonio tirando un respiro di sollievo perché finalmente un legame legale vi unisce, se ciascuno dei due pensa di regolarizzare la posizione con l'altro in modo che l'unione reciproca sia assicurata grazie alle leggi, vi sbagliate di grosso, e fareste bene a non sposarvi o per lo meno a rimandare le nozze a tempo indeterminato.

Nella società moderna la legge, per moltissimi motivi che non è il caso né di enumerare, né tanto meno di esaminare, è più portata a considerare il matrimonio e la famiglia nel suo aspetto esterno che non in quello interno. La legge si preoccupa in primo luogo dell'ordine civile dello stato, e ciò che riguarda l'intima struttura della famiglia quasi sfugge alla di lei competenza. Allo stato interessa più che altro evitare che il cittadino danneggi in modo *diretto* la società.

Se dunque dovete sposarvi avete il dovere di conoscere le leggi del vostro paese concernenti il matrimonio, o almeno quelle più importanti; ma dovete tener presente che la vostra famiglia non la fonda lo stato che vi dichiara marito e moglie, la fondate voi due, uomo e donna. Lo stato non fa altro che dar valore pubblico ad un atto privato, all'atto della vostra unione.

La distinzione del matrimonio considerato da un lato come atto privato e addirittura intimo della dedizione assoluta e reciproca dei due coniugi, e dall'altro come atto pubblico a tutti gli effetti civili, è importantissima per un'adeguata preparazione alle nozze e per una sana formazione di due sposi.

Da questa distinzione infatti risulta ben chiara l'importanza del fidanzamento che precede lo sponsalizio, e risulterà molto più chiara ed evidente da quanto vedremo nella terza parte.

Nel dichiarare pubblicamente i due coniugi marito e moglie, lo stato non intende affatto autorizzare quelle relazioni intime che prima sarebbero state proibite, poiché proibite, per lo stato, tali relazioni non lo erano affatto nemmeno prima delle nozze. Se un uomo ed una donna liberi, vale a dire maggiorenni entrambi, e per di più nubile lei e celibe lui (o per lo meno separati dai rispettivi coniugi per colpa di questi ultimi), decidono di albergare sotto lo stesso tetto, di unirsi, e di mettere al mondo dei figli, di fronte allo stato non commettono reato alcuno.

Ecco dunque che tutta la pretesa *onestà* dei rapporti fra fidanzati richiesta e voluta da parte delle rispettive famiglie, quando queste riconoscano come valido solamente il matrimonio civile, cade nel ridicolo! E infatti la fidanzata non potrebbe convivere col fidanzato prima delle nozze, unicamente perché *ancora* non si avrebbero quelle sufficienti garanzie della legge nei riguardi delle parti e della società. Tutto qui, poiché i rapporti intimi dei due coniugi ben poco interessano la legge.

È vero che se il marito ad esempio trascura la moglie, questa può rivolgersi al giudice e far richiamare all'ordine lo sposo; ma lo stato si occupa di ciò unicamente per il fatto che una cittadina si dichiara lesa, e non per altro. Non potrebbe essere altrimenti, e il ridicolo non cade (come a qualche lettore incauto potrebbe sembrare) sulla legge e su coloro che amministrano la giustizia, ma su quei cittadini - e sono molti purtroppo - che credono di essere uomini rispettabili soltanto con l'adempiere le leggi del proprio paese, e credono d'aver fondata la famiglia perché lo dicono le carte dello stato civile.

Lo stato con le sue leggi ti considera *libero*, ma tu hai il dovere di esserlo veramente nella tua coscienza, vale a dire là dove lo stato non entra perché non può e non vuole entrare. Il disastro di tanti matrimoni mal riusciti, dipende molte volte dal fatto che leggi di libertà sono date a gente schiava.

Le moderne costituzioni non riconoscono l'esistenza degli schiavi, ed è un bene nel senso che ciascun cittadino deve saper vedere e rispettare in ogni uomo un essere simile a lui. Talvolta è difficile vedere un fratello in un delinquente ammanettato, ma bisogna riuscirci, perché anche in tale riuscita risiede il segreto di essere uomini. Ma d'altra parte il fatto che le costituzioni non ammettono la schiavitù non toglie che schiavi, pur essendo sempre *fratelli* degli uomini liberi, vi siano ugualmente. Per esempio sono schiavi tutti coloro che si comportano bene solo per timore della legge. Quanto a quelli che non temono nemmeno le leggi sono in un certo senso schiavi anche per lo stato, tant'è vero che vengono rinchiusi in carcere.

Come vorresti formare una famiglia ben salda in tutta la sua libertà se non fossi libero tu stesso?

Che la famiglia sia istituzione *libera*, te lo prova il fatto che nessuna legge umana impone a due coniugi di sposarsi. La tua famiglia perciò non fonda le sue basi né sul codice, né sulla costituzione, e, in un *certo senso*, nemmeno in Dio, ma in te e nella persona alla quale tu ti unisci.

Per il diritto moderno il matrimonio è un *negozio giuridico*. Ma se tale aspetto del matrimonio si è affermato più di ogni altro sul piano civile è solo perché il matrimonio è *realmente*, considerato in sé, *anche* un contratto e come *contratto* veniva concepito dal diritto romano. Questo è l'aspetto più semplice e più chiaro anche se meno profondo, ed è appunto per tale chiarezza che è il più adatto a esser considerato materia giuridica.

Quando ti accosti al matrimonio civile - e qui sta veramente la serietà di tale atto - devi farlo con la sincerità e con la chiarezza d'un uomo d'onore che comunichi ufficialmente ai suoi concittadini d'aver fondata una famiglia, e che

dichiarati loro - presentandola anche fisicamente - quale sia la persona alla quale egli intenda unirsi per tutta la vita. E quando dico ai suoi concittadini dico in primo luogo alla famiglia dell'altra parte contraente.

E la donna deve dichiarare con l'atto del matrimonio a quale nuova *famiglia* ella appartiene, intendendo questa volta per famiglia non tanto il nucleo familiare che si fonda, quanto la schiatta di cui la sposa prende il nome e alla quale intende dar figli.

Ma tutto questo, ripeto, è un impegno di carattere pubblico e ufficiale il cui intrinseco valore riposa tutto sulla dedizione intima e privata che affonda le sue radici già nelle relazioni del fidanzamento.

Ed è il fidanzamento che dà al matrimonio e alla famiglia il carattere liberamente impresso dai coniugi. E quando parlo di fidanzamento non alludo al solito *fare all'amore* che dà quasi l'idea di un misurato e controllato approccio dei sensi e dei sentimenti; intendo invece il progetto sano e chiaro della famiglia da edificare, non solo, ma intendo soprattutto l'incontrarsi vero e profondo di due persone che intendano *darsi* l'una all'altra reciprocamente e per sempre.

I sensi nel fidanzamento non devono entrarci affatto. Il fidanzamento è soprattutto un atto intellettuale, e quindi *anche* sentimentale, che si concreta poi col matrimonio *anche* nel coito e nella procreazione.

Ho detto *intellettuale*, e non ti devi spaventare. Oggi questa parola è usata molto a sproposito per indicare quasi esclusivamente ciò che è attinente alla cultura e allo studio... L'intelletto è la parte più alta dell'uomo, è quella sulla quale muove la libera volontà. È come l'apice dell'essere umano da cui prende a manifestarsi l'amore vero che poi si snoda nel sentimento, e quindi, prendendo *anche* la carne, quasi si fa tutto carne nell'amplesso. E si fa poi tutto carne nel grembo della donna per farsi ancora sentimento nel bambino e di nuovo intelletto nel figlio adolescente; perché all'intelletto sentimento e carne tornino ancora a ordinarsi.

Nella triplice gerarchia alla quale si ordina la persona umana, intelletto, sentimento e carne, la carne è la più sveglia nel neonato. Quindi il sentimento prende il sopravvento per poi tutto ordinarsi all'intelletto. Ma occorre che l'intelletto paterno guidi la carne del fanciullo e quindi il sentimento dell'adolescente e, infine, lo stesso intelletto ancor giovane del figlio perché l'opera sia compiuta. Di qui la soggezione dei figli ai genitori e soprattutto al padre.

Il fidanzamento può consistere anche nel semplice incontro di due persone di sesso diverso che per *qualsiasi motivo* intendano sposarsi e che reciprocamente si promettano l'uno all'altra; purché appena formulata tale promessa tutti gli altri motivi che possano aver mossa la coppia a fidanzarsi siano subordinati a quello della reciproca dedizione e della famiglia. Speculare oltre su trito sentimentalismo, come oggi purtroppo si fa anche da chi vuol darsi l'aria di educare, è poco virile e poco sa di vero e forte amore.

Quando la dedizione, dopo aver unito gli intelletti, e quindi il sentimento dei due giovani durante il periodo del fidanzamento, giunge a sollecitare anche l'unione carnale, è la volta dell'atto civile del matrimonio.

E infatti è a questo punto che i coniugi hanno il dovere di dichiararsi pubblicamente marito e moglie. Il concepimento di una nuova creatura umana che sarà anche e soprattutto un nuovo intelletto, avviene nella carne, e quando l'amore giunge alla carne deve ad un tempo dichiararsi in pubblico e chiudersi nel talamo.

La famiglia non nasce dal momento in cui viene al mondo un figlio, bensì, contrariamente al parere di quanti usano del corpo come di uno strumento di piacere, la famiglia ha il suo inizio naturale quando tutto l'essere è impegnato nell'amore fino ai sensi. Allora due sono le soluzioni lecite, o ci si ritrae del tutto, o si accede alle nozze.

La famiglia perciò trova la sua prima espressione in un sì di natura intima ma anche pubblicamente dichiarato.

E se da un lato v'è il matrimonio considerato nella sua intima essenza d'amore e di dedizione reciproca e assoluta, mentre dall'altro v'è il matrimonio come pubblico contratto, la più profonda essenza della famiglia risiede ancora una volta in quella misteriosa natura umana il cui segreto trascende la natura medesima. L'unione per cui è dato all'uomo di riprodurre un figlio simile a lui non può non affondare le sue radici nel più profondo mistero della creazione dell'uomo e della sua universalità. Ha da trovare il suo *perché* in quella *legge* senza la quale ogni costituzione umana ed ogni altra legge naturale non avrebbero senso alcuno.

PARTE TERZA

IL SETTIMO SACRAMENTO

I.

AMORE DIVINO E UMANO IN UNA SOLA CARNE

L'uomo è l'unica creatura mortale che *sa* di dover morire, non solo, ma è anche l'unica creatura che si riproduce e *sa* di riprodursi. Se infatti è vero che ogni altro animale vede la morte nei suoi simili e la fugge istintivamente pur senza *sapere* che prima o poi egli stesso dovrà morire, è anche vero che ogni altro animale si accoppia senza sapere che dal suo accoppiamento nasceranno altri individui a lui simili. Ed è anche per questo che non si può nemmeno parlare, tra gli animali, di vero e proprio amore.

Per l'uomo dunque consapevolezza dell'amore e della generazione e consapevolezza della morte sono una cosa sola con la sua natura umana. Infatti chi non sapesse che dall'amore possono nascere figli e che ogni persona nata a questo mondo è destinata a morire, non potrebbe dirsi *uomo* nel pieno senso del termine. Ecco quindi come la natura umana risieda soprattutto nella consapevolezza di vita e di morte, consapevolezza che è parola interiore, è meditazione, è religiosità.

Alle radici della vita e dell'amore c'è il matrimonio, e il matrimonio ha da essere un sacramento perché affonda nell'essenza dell'uomo che è appunto parola divina pronunciata in lui. Se la creazione muove tutta dalla parola di Dio, la procreazione dei figli muove tutta dal sì degli sposi che col loro amore continuano consapevolmente la creazione sulla terra nella famiglia e nel lavoro. Ma la stessa Parola di Dio che crea l'universo si fa carne per redimere il mondo. Il Verbo, il Figlio che è seconda persona della Trinità, è appunto la Parola per la quale il Padre crea, ed è lo stesso Figlio, lo stesso Verbo, che si fa carne nel seno di Maria, si fa uomo in Cristo Gesù per redimere l'umanità. Ecco dunque che l'amore umano non è destinato solo a procreare, ma anche ad unirsi a Dio nella preghiera e nell'opera della redenzione. Anche l'accoppiamento delle bestie procrea, ma senza consapevolezza, e soprattutto senza essere mezzo di redenzione e di santificazione come l'amore e il matrimonio dell'uomo.

È proprio per questo che il secondo capitolo del libro della Genesi narra che gli animali furono creati a coppie mentre l'uomo fu creato uno e integro, e solo in un secondo tempo Eva fu tratta dal suo costato.

Oggi tutti sono pronti a sorridere di quella che troppo leggermente chiamano *la favola* della Bibbia, ma di rado si pensa bene al profondo significato di questa *favola* apparentemente tanto semplice.

Con la creazione della donna dal costato d'Adamo il libro santo vuol ricordarci che l'uomo e la donna devono essere due in una sola carne, vale a dire devono essere consapevoli del loro amore. Il loro amore ha da essere prima di tutto parola e spiritualità, quindi *anche* accoppiamento e procreazione.

L'animale non ha alcun vero dialogo con la propria femmina, basta l'istinto a legare l'uno all'altra per il tempo necessario, poiché di solo istinto deve vivere la prole che nasce da loro. Invece la prole che nasce dall'uomo è prole razionale e spirituale, ha da esser parola e consapevolezza, e quindi anche l'amore deve impostarsi come dialogo.

Eva è tratta dalla costola d'Adamo per ricordarci che il dialogo tra l'uomo e la donna nel matrimonio è come il parlare dell'uomo con se stesso nella meditazione. Anzi, proprio per tale modo simbolico di creare la donna, Dio ci ricorda che là dove non vi sia la particolare grazia della vocazione alla vita monastica o comunque alla castità perfetta, là dove non vi sia una grazia tutta soprannaturale, se l'uomo vuol ragionare rettamente e impostare la sua vita come giusto e vero dialogo ha da sposarsi.

L'uomo è creato a immagine di Dio, e Dio è uno e trina, vale a dire che è prima di tutto Unità e Trinità. Il creato è uno e quindi *universo* perché è uno Dio... Eppure il numero delle creature è un numero incalcolabile, ed è un numero incalcolabile non solo perché Dio è onnipotente, ma soprattutto perché è trina, e dalla Trinità, attraverso il Suo Verbo e per l'amore del Suo Spirito, quasi si distende a creare tutte le cose come se le Sue tre Persone fossero le tre dimensioni di uno spazio infinito ed eterno.

Tutto l'universo è creato da una sola Parola di un solo Dio, e l'uomo che è immagine di Dio ha da ritrovare la sua unità e il suo fine in Dio stesso. L'uomo è chiamato all'amore, t'ho già detto che solo l'uomo ama mentre gli animali si accoppiano soltanto, dunque l'amore è il dono tutto particolare che l'uomo ha ricevuto da Dio per tornare a Dio. L'amore è creato nel cuore dell'uomo solo per Dio, e tutto a Dio ha da esser rivolto!

Forse ho avuto il torto di dirti soltanto nella terza parte ciò che avrei dovuto dire all'inizio. T'avevo detto che amore per l'uomo significa darsi, darsi come si è dato Cristo, figlio di Dio, a l'umanità intera. Ora vedi che se l'uomo è creato a somiglianza di Dio, amare e darsi sono la sua più intima caratteristica.

Nel racconto della Genesi biblica si legge come Adamo, dopo aver nominato tutti gli animali, non aveva trovato tra essi *un aiuto simile a lui*. Ciò significa che per l'uomo c'è un solo aiuto vero, Dio. Tutte le altre creature sono inferiori all'uomo e possono aiutarlo solo come *mezzi o strumenti*, mai come *simili* a lui! Solo Dio è simile all'uomo, perché l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio.

Sai dove e come l'uomo può ricongiungersi a Dio? Soltanto in se stesso, nel suo cuore raccogliendosi in meditazione. Può ritrovarlo nella contemplazione dell'universo e delle creature, è vero, ma soltanto qualora, contemplando il mondo, ne sappia ritrovare il vero intimo significato nel più profondo del suo cuore là dove Dio è sempre presente.

Ecco dunque che Dio ha tratta la donna dal costato dell'uomo, e con questo gesto simbolico la Scrittura ci ricorda che solo la donna, la compagna *simile a lui*, può essergli d'aiuto nella meditazione col dialogo dell'amore.

Pensa, se al mondo a fianco dell'uomo non vi fosse la donna, l'uomo sarebbe solo. Logicamente non avrebbe nemmeno figli. Orbene, gli animali sono privi di una vera e propria conoscenza perché privi di vera ragione. Solo Dio dunque conoscerebbe l'uomo, e l'uomo non conoscerebbe se stesso. Per conoscersi occorre anche vedersi di fuori, occorre trascendersi, occorre vedere, toccare qualcuno *simile* a sé. Ecco l'aiuto *simile* ad Adamo, ecco la donna che secondo la Scrittura si chiamò *virago* (da cui *vergine*) appunto perché tratta dall' uomo (uomo = *vir*) e simile a lui.

Soltanto dopo la prima colpa la donna non è stata più sufficiente all'uomo per ritrovare se stesso e per ricongiungersi a Dio. Soltanto dopo la colpa si è resa più eccellente la vita monastica nello stato di castità perfetta. Soltanto dopo la colpa l'uomo non può più dire di poter ritrovare Dio solo nel suo cuore e

nell'unione con la sua compagna, e soltanto dopo la colpa si sono resi necessari mezzi soprannaturali, e al tempo stesso sensibili, detti *sacramenti*.

Non sto qui a parlarti della prima colpa e a provarti come sia necessario ammettere il peccato originale. Oggi tutti più o meno ne hanno la consapevolezza. Nel secolo scorso e nella prima metà del '900 molti che si atteggiavano a liberi pensatori amavano gridare a voce alta che il peccato è un'invenzione dei preti... Ma oggi basta guardarsi attorno, basta dare appena un'occhiata alle relazioni internazionali del mondo *civile* per rendersi conto che il peccato lo ha bollato col suo marchio. E occorre redimersi se si vuol veramente salvare il genere umano.

Solo dopo che l'uomo fu passato dallo stato di innocenza allo stato di colpa divennero necessari dei riti e dei segni esteriori che Cristo figlio di Dio e Dio incarnato egli stesso, ci dette in modo definitivo con i sette sacramenti; il Battesimo per toglierci la colpa originale, e gli altri sei per togliere via via gli effetti della stessa colpa d'origine. Infatti il battezzato, pur essendo lavato e purificato dalla colpa originale, non è per questo esente dagli effetti del peccato. Ha riacquistata la Grazia, partecipa dei meriti di Gesù Cristo, ma è sempre suscettibile di cadere in tentazione, e può, purtroppo, peccare di nuovo. Ecco perciò la Penitenza per riacquistare la Grazia dopo ogni ricaduta, ecco la Cresima per confermare col Crisma il sacramento del Battesimo e ricevere il carattere di vero e forte cristiano e *milite* di Gesù Cristo; l'Eucarestia per nutrire l'anima di Grazia e infiammarla d'amore unendola e legandola a Dio, la Estrema Unzione per donare al moribondo la forza di morire cristianamente, l'Ordine sacro per creare sacerdoti atti ad amministrare i sacramenti, e infine il Matrimonio.

Ma è chiaro come il sacramento centrale sia l'Eucarestia; infatti tutto il problema religioso verte sul conseguimento dell'unione con Dio. Il termine stesso di Religione (latino *religio* da *re-ligare*) significa *legame* che *ri-unisce* l'uomo a Dio e tutti gli uomini fra loro. Ora questo legame è realizzato soprattutto dall'Eucarestia che ci fa tutti fratelli nutriti di Gesù Cristo e ci unisce a Lui in un vincolo d'amore universale, quello della Chiesa Cattolica. Quindi ciascun sacramento deve essere considerato soprattutto in rapporto al sacramento dell'Eucarestia.

Qual è dunque il significato del matrimonio in rapporto all'Eucarestia? L'Eucarestia è amore di Dio che dà senso e significato ad ogni altro amore. È dedizione assoluta; e da lei ogni dedizione deve muovere e in lei ogni dedizione ha da trovare il suo fine se non vuol perdersi in vuota dissipazione.

Prima della colpa sarebbe bastato all'uomo unirsi con la sua donna, e in tale unità avrebbero entrambi ritrovato il senso dell'intero universo, e quindi anche il senso di Dio, del Verbo per cui l'universo è creato. Forse se la Scrittura ci mostra l'episodio della tentazione da parte del serpente e della colpa d'Adamo prima di parlarci dell'unione tra l'uomo e la donna, è proprio per farci capire che l'astuto Satana ha voluto evitare di trovarsi davanti a esseri ricchi di

maggior sapienza e di maggior consapevolezza, sapienza e consapevolezza che avrebbero completata proprio nella loro unione e nel ritrovare attraverso quella l'unità del loro principio.

Prima della colpa l'unione dell'uomo con la donna sarebbe stata realmente la scintilla luminosa di tutto l'amore che vibra nel creato, scintilla che per la consapevolezza e l'adorazione dell'uomo avrebbe ritrovata la via di ritorno al creatore nell'atto della preghiera.

Ora le cose vanno altrimenti. Essere uomini significa anche essere peccatori, vale a dire essere egoisti. Significa sentirsi spinti come da una seconda natura apparentemente più forte e più violenta della prima, non verso la dedizione, bensì verso il possesso bestiale della persona amata.

Abbiamo bisogno d'una tradizione d'amore, perché la natura non basta più. Ad offuscare la *natura vera* dell'uomo che consiste, ora è chiaro, nella somiglianza di Dio, si è sovrapposta la natura animale, quella dell'istinto bestiale. Hai fatto caso a quanto narra la Scrittura di Adamo e di Eva dopo la colpa? Si sentirono nudi, vale a dire che il corpo assunse per loro un significato tutto particolare; e si coprirono di foglie. Ma Dio li coprì di *pelli di animali*. Ecco la seconda natura bestiale che grava sull'uomo colpevole ed egoista, ecco il corpo umano divenuto quasi corpo animale.

Abbiamo bisogno d'una tradizione d'amore che ci prenda l'anima dal suo vertice e scenda a conquistare la ragione e il sentimento per ricordarci efficacemente cosa significhi essere uomini.

Eucarestia è *dedizione assoluta*. Che tu ci creda o no la parola Eucarestia significa che Dio si è fatto uomo come noi dandosi a noi fino a farsi flagellare, coronare di spine e crocifiggere. Ma la sua dedizione più grande non sta tanto nelle pene fisiche considerate in se stesse (ché ci sono forse pene fisicamente più dolorose della flagellazione e della croce), la dedizione più grande sta nel suo *sottomettersi* alla volontà di Dio Padre. «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta». Così prega nell'orto del Getsemani accettando la crocifissione dalla volontà del Padre celeste. E sai quale volontà Dio Padre impose a Gesù? La volontà più grave per un Dio incarnato, vale a dire quella di doversi sottomettere in tutto e per tutto alle conseguenze della colpa d'Adamo!

Gesù infatti è stato crocifisso perché Adamo, invece di ubbidire alla volontà di Dio, aveva fatta la *volontà propria*. Ebbene, Cristo si dà egli stesso, puro e innocente, quale vittima della volontà del Padre per espiare la volontà dell'Adamo colpevole.

Ma non basta. Eucarestia, che tu ci creda o no, significa che Gesù, vero Dio e vero uomo, ha voluto prendere su di sé le specie del pane e del vino per darsi tutto nelle mani degli uomini. Se tu vuoi puoi calpestare quell'Ostia e puoi gettarla via; Egli, presente in corpo, anima, e divinità, ti lascerà fare come, mansuetissimo, lasciò fare ai suoi persecutori che lo oltraggiavano e lo percuotevano.

Adamo peccò per avere agito secondo la propria volontà contro la volontà di Dio, e Dio ci redime lasciandosi nell'Eucarestia alla volontà dell'uomo. Ci redime con la sua infinita umiltà e nel suo immenso amore.

Eucarestia significa infine che Cristo, vero Dio e vero uomo, ha assunte le specie di pane e di vino per farsi nutrimento, e, in qualche modo, carne e sangue di tutto il genere umano a santificare i nostri corpi e le nostre anime unendole tutte a lui nell'amore grande della croce. Ha istituita l'Eucarestia, dice il Vangelo secondo San Giovanni, *ut unum sint*, e cioè affinché tutti gli uomini siano una cosa sola.

Eucarestia, dunque, non solo è dedizione di Dio agli uomini, ma anche via, verità e vita per la dedizione di ciascun uomo e di tutta l'umanità.

La famiglia è l'espressione più naturale dell'unità del genere umano. Checché tu abbia udito dire da qualche stolto che si dà arie di scienziato, tutta l'umanità discende da un solo uomo e da una sola donna. E come vedi l'unità del genere umano è *Famiglia!*

L'uomo si dà al genere umano dandosi senza riserve alla propria donna, e la donna si dà al genere umano dandosi senza riserve al proprio uomo. E la riprova è data dal fatto che da tale dedizione proprio il genere umano continua a mantenersi vivo sulla terra.

Anche le bestie, accoppiandosi pur senza conoscere il vero amore e la vera dedizione, si riproducono e mantengono le loro specie vive sulla terra. Ma se la natura della bestia si esplica tutta nell'istinto del nutrimento e della conservazione paga solo di sopravvivere, non così la natura umana. La natura umana non si contenta di *sopravvivere*, essa vuol *vivere*, non è creata per il tempo, ma per l'eternità, e la vita eterna è la vita a cui la natura umana, dico la *natura* dell'uomo che è immagine di Dio, aspira con tutte le sue forze.

Anche nell'uomo innocente albergava una *natura animale*, ma era armoniosamente sottomessa e ordinata alla *natura umana* e quindi alla Grazia di Dio. Ma quando la natura bestiale prende il sopravvento per la colpa, allora tutto l'essere umano è sviato e cerca solo di sopravvivere. Prima della colpa la natura animale era sottomessa, dopo la colpa le pelli animali stanno *sopra* il corpo d'Adamo.

Sopravvivere, ecco la parola d'ordine sotto la quale si commette ogni colpa. Sopravvivere, ma sopravvivere è già, in un certo senso, arrendersi alla morte. Sopravvivere è già esser condannati. Sopravvivere significa: «Io morirò e voglio morire più tardi possibile lasciando qualcuno dopo di me». Ecco l'uomo ridotto alla stregua della bestia. Solo che la bestia è, sotto tale aspetto, quasi superiore all'uomo, perché non avendo consapevolezza della propria morte non si cura del tempo che passa...

T'ho detto che l'uomo si distingue dalla bestia appunto per aver consapevolezza della propria morte, ma ciò significa soltanto che *qualcosa* in lui non è mortale; o meglio ciò significa che *solamente qualcosa* è mortale in lui. Ciò significa che egli non è fatto per sopravvivere ma per vivere di vita eterna.

La bestia sopravvive ma non vive di vita eterna e per questo non conosce il vero eroismo e la vera dedizione, non conosce l'amore.

Ecco due sposi che accettano qualsiasi compromesso perché il loro figliolo sia sano e ben nutrito, accettano qualsiasi compromesso con la loro coscienza perché il figliolo faccia una bella carriera e abbia fortuna... Ecco il gretto sopravvivere di chi si erede essere del tutto umano mentre invece è quasi alla stregua della bestia. L'uomo infatti sa bene che tra cento anni non ci sarà più, non ci sarà più il suo figliolo, la sua carriera, le sue ambizioni; tra duecento anni forse resterà solo il suo cognome e del suo sangue sulla terra, ma nessuno più si ricorderà di lui, né di sua moglie, né di suo figlio... E tanto meno della sua carriera... Era così distinto ed elegante quel figliolo nei salotti della migliore società, ma quando a sessant'anni giaceva fradicio di cancro in fondo a un letto solo una suora di carità gli stava vicino... e ora nessuno lo ricorda più.

Ecco dunque che l'amore veramente umano, la vera dedizione, deve trovare di più, qualcosa che sia più umana della sua stessa umanità e che dia veramente significato all'esistenza. E questo qualcosa non può essere che l'amore di un Uomo-Dio che germogli d'amore vero!

Dio non vuole che tu, uomo, ami meno la tua sposa, e non vuole neppure che tu, donna; ami meno il tuo uomo. Vuole che entrambi vi amiate di più, ma che dico, vuole che vi amiate di *vero* amore, e solo Lui, nell'Eucarestia e nel Sacramento del Matrimonio, può darvi amore vero.

Si dice che Dio è geloso delle creature, si dice che non vuole assolutamente che si volga a un essere finito quell'amore che solo a Lui è dovuto... Quindi c'è un limite nell'amore del matrimonio e si corre il rischio di amarsi troppo? La dedizione del marito alla moglie e della moglie al marito non deve essere assoluta?

Al contrario. Innanzitutto devo dirti che se dai alla persona amata il culto dovuto a Dio, non solo tu non la ami veramente, ma la tradisci e l'inganni. In secondo luogo poi non si tratta di amare più o meno, ma di amare in modo diverso. Se io ti chiedessi: «Ami più i tuoi genitori o la persona che hai sposato? Ami più la persona che hai sposato o i tuoi figli?» Ti metterei in imbarazzo! È vero che se ti chiedessi: «Preferiresti perdere tuo padre o la persona che hai sposata?» Tu senz'altro risponderesti: «Mio padre». Ma non perché lo ami meno, bensì perché è più conforme all'ordine delle cose e della natura stessa che egli muoia prima!

Amore significa appunto ordine e armonia. Amare è darsi tutti all'ordine e all'armonia. Cristo stesso accettando la croce, si dà tutto all'ordine e all'armonia che deve regnare sul disordine della colpa.

Non solo, ma Dio, nella sua infinita sapienza e provvidenza sai cosa ti dice per bocca degli Apostoli? Ti dice che l'uomo si deve unire alla donna così come Cristo si è unito alla Chiesa. Ecco tolto ogni dubbio! Se tu ami una persona e la anteponi a Dio, la ami d'amore disordinato e cadi in grave colpa... Ma qui Dio sembra mostrarci tutta la Sua infinita Carità e la Sua discrezione. Quasi teme d'esserti d'ostacolo all'amore, e non potendo ritrarsi in disparte (ché in tal caso tu non solo non potresti più amare, ma cesseresti addirittura d'esistere) ecco come risolve ogni dubbio! «Col Sacramento del Matrimonio, tu, donna, devi

vedere Me stesso nell'uomo, tuo marito è il Mio simbolo che lo pongo accanto a te. E tu, uomo devi vedere la Chiesa in tua moglie, ma devi vederla con tutto l'amore con cui la Chiesa stessa si unisce a Me». E può forse darsi un amore più grande? Può darsi forse un amore più totale? Ecco da un lato Gesù, con la Sua dedizione, la Sua Incarnazione, la Sua Passione e Morte per amor della Chiesa; dall'altro la Chiesa stessa con le sue migliaia e migliaia di martiri che riversano il loro sangue quasi in un unico gorgo sublime col sangue di Cristo!

Una cosa non puoi e non devi dare alla persona che ami, il culto di latria che è dovuto esclusivamente a Dio. Non puoi volgerti a lei così come quando ti volgi ad adorare il Signore con la preghiera e con atti di culto. Ma questo non limita affatto la tua dedizione se pensi che entrambi, marito e moglie, potrete assieme inginocchiarvi davanti allo stesso Dio, e soprattutto potrete assieme nutrirvi della stessa Eucarestia. La Particola che tu ingerisci è tutto l'intero Cristo in corpo, sangue, anima e divinità; così è tutto Cristo la Particola che ingerisce il tuo coniuge... Eppure è un Cristo solo quello che nutrisce le vostre anime e il vostro amore, e non due Cristì!

Dio ti proibisce anche di ubbidire alla persona amata quando questa ti ordinasse, per amar suo, qualcosa che è contro la legge divina o contro i precetti della Chiesa. Ma in tal caso non ti si chiede di amare meno quella persona, e non ti si chiede nemmeno di *scegliere* tra lei e Dio. È un fatto che dopo il matrimonio tu non puoi più scegliere. Dio (così si è impegnato salvo rivelazione tutta particolare e soprannaturale) non può dirti: «O me o lei», ma anzi continuerà a dirti ogni giorno: «Se vuoi *me* devi darti tutto a *lei*, alla persona che hai sposato, senza riserve». Solo che ubbidire alla persona amata che ti chiedesse qualcosa contro la legge divina non è darti a lei, ma rinnegarla. Se invece la persona amata, visto che tieni duro sulla legge di Dio, fugge da te e ti lascia solo, allora, forse più che in qualsiasi altro momento della tua vita, se tu perseveri nel sacrificio, allora, dico, ti dai veramente a lei con tutto il cuore e con tutto te stesso.

Sin da principio t'ho detto e t'ho ripetuto infinite volte che amore e matrimonio significano dedizione, dedizione assoluta e senza riserva alcuna; ma appunto perché è vera dedizione non ha da essere dissipazione.

Forse sei abituato a immaginarti il diavolo con le corna e con la coda, ed è per questo che sorridi al solo sentirlo nominare... Ma Satana in ebraico significa *avversario*, e *diavolo* dal greco significa colui che calunnia e che si getta contro. Satana è più che altro il tentatore, ma non il male in sé. Il male non esiste altro che come privazione di bene. Il peccato non è altro che un'offesa fatta al Bene supremo, cioè Dio, l'Essere, scegliendo il non essere il nulla, o se stessi, il che è la stessa cosa. Il fatto è che la tentazione riposa su di un inganno. Satana nell'Eden non dice ad Eva: «andrete verso il nulla e verso la morte», bensì: «sarete come dei». La tentazione non si presenta alla mente dell'uomo come desiderio del nulla, ma come desiderio di *qualcosa di particolare* in modo disordinato. Ecco la dissipazione. Chi si dissipa, invece di darsi tutto a Dio e al proprio coniuge simbolo vivo di Dio o della Chiesa, si da o

crede di darsi a qualcosa di particolare... E in realtà i suoi atti cadono nel nulla; sono atti di morte, e dovrà renderne conto a Dio che è la vita!

Se tu, uomo, ti dai a questa o a quella donna trovandole tutte una più interessante dell'altra, in realtà non ti doni, ma ti prendi e ti dissipì. Se invece ti dai *alla donna* vista e contemplata in tutto il suo senso universale di *madre dei viventi* (tale è appunto il significato del nome Eva) e di Chiesa (che è la madre dei viventi alla Grazia), allora ti dai veramente; e Cristo Gesù che è suprema sapienza, si dà a te sino a trasformare a poco a poco la tua stessa vita nella Sua vita eterna, la tua esistenza nella Sua santità.

Parimenti ti dissipì se ubbidisci la persona amata mettendoti contro la legge di Dio. Quando la persona amata ti chiede qualcosa contro la legge e contro l'ordine di Dio, se tu l'esaudisci l'abbassi e l'avvilisci. Prima la tua donna o il tuo uomo era donna o uomo universale, ora che hai peccato per sua cagione, invece di essere *l'uomo o la donna* è soltanto *un uomo o una donna*. Solo un particolare uomo o una particolare *donna* a cui tu sei legato per forza; legato ad una sola persona mentre la tua anima ha sete di tutta la bellezza del mondo intero!

Non ti lambiccare il cervello a pensare se il fatto biblico di Adamo e di Eva sia realmente accaduto o se sia accaduto proprio in quel modo... È parola ispirata da Dio. Questo ti basti. E la Scrittura sia sempre la misura di tutto il tuo essere se vuoi ritrovare il vero senso della natura umana. Poiché altro è la natura umana e altro è la Grazia soprannaturale di Dio; ma solo per la Grazia soprannaturale e per la Parola ispirata puoi ritrovare la tua vera natura e su questa santificarti. Solo dopo il peccato la Scrittura dice: «...Adamo è diventato uno di noi...» vale a dire un uomo qualsiasi; e come a un uomo qualsiasi Eva deve stargli *sottomessa per forza*. Ma se tu riesci ad amare secondo la Parola di Dio e ti dai tutto alla persona amata come ad un simbolo universale e vivente, il tuo darti senza riserve sarà vero amore, e l'amore infinito ed eterno di Dio ravviverà la tua famiglia e la tua casa.

II.

VALORE ED EFFICACIA DEL SETTIMO SACRAMENTO

Il Sacramento del Matrimonio è restaurazione dell'amore sul timore e sulla forza. È forza nuova d'unione che rigenera la forza antica del sopravvento dell'uomo sulla donna.

Due individui si innamorano l'uno dell'altro, e il loro amore, come tutte le forze della natura, è violenza. È violenza il cibarsi della fiera che aggredisce l'erbivoro per divorarlo, è violenza il nutrirsi dell'erbivoro che strappa l'erba coi denti per nutrirsene. Nella violenza dell'amore la donna desidera l'uomo e gli si

porge, e l'uomo l'avvince e la fa sua; la vuole soltanto sua e ne è geloso, perché egli si sente soltanto un uomo e la sua compagna è *una* donna che altri uomini come lui potrebbero bramare e prendere come lui stesso la prende.

Eppure c'è nella natura umana qualcosa che anela a un ordine superiore, all'armonia. L'animale vive di lotta, e oltre alla lotta non chiede altro alla vita. È lotta la stessa unione per l'animale che si getta sulla femmina con tutta la sua violenza. Per l'uomo invece il momento della lotta acquista un significato solo come via alla pace e all'armonia. La natura non dà suoni, la voce della natura è solo voce di *rumori*; è l'arte dell'uomo che, dopo aver ascoltata la natura, ne traduce la voce in suoni e in armonie.

Ma l'ordine naturale non è conseguibile neppure come semplice esperienza interiore, con i soli mezzi della natura. Ovunque le civiltà costruiscono ordini, anche negli stati che si proclamano atei, in realtà, senza rendersene conto, continuano a costruire sulla tradizione ricevuta da Dio. E questo è la più evidente riprova del fatto che la natura umana è toccata da colpa, e la colpa si manifesta come bestialità. E la bestialità è per l'uomo dissipazione.

Ecco perciò il Sacramento del Matrimonio che fondatosi sulla rivelazione e sul sacrificio dello stesso Dio nella persona di Gesù Cristo, ci offre il dono dell'amore divino; vale a dire dell'amore, non come aggressione ed egoismo di conquista di un particolare individuo, bensì come dedizione reciproca di due parti universali di cui gli individui particolari sono incarnazioni e quasi simboli viventi.

È così che ogni qual volta l'amore eucaristico su cui gli sposi celebrano la loro unione è ignorato da una delle parti, la legge del timore e della soggezione per la forza prende il posto della legge dell'armonia e dell'amore; e lo stesso Sacramento del Matrimonio mostra il suo volto di correzione e di rigore. Chiunque impone al proprio coniuge con la forza la fedeltà che è dovuta al vincolo del matrimonio per l'intima e spirituale legge dell'amore, quel coniuge che si volge alla propria autorità e all'autorità delle leggi in nome della sua stessa fedeltà e del suo stesso amore, santifica persino le leggi che usa, e la forza è in lui carità e quasi forza di Spirito Santo.

Invece il coniuge che reagisce all'infedeltà e alle defezioni dell'altra parte, sia pure a ragione, solo perché spinto dalla propria gelosia e dal proprio orgoglio ferito per il tradimento o per la trascuratezza da parte della persona amata, non fa che rispondere con l'egoismo all'egoismo; il Sacramento viene ad essere così ignorato da entrambe le parti nel suo contenuto più alto, e il solo matrimonio civile regolerà la dolorosa situazione nell'attesa che la Grazia, quasi con dolce violenza, porti gli sposi a convertirsi.

Come è stato definito dal Concilio di Trento, il Sacramento del Matrimonio, così come gli altri sei Sacramenti, vale *ex opere operato*. Ciò significa che la Grazia di Dio continua, malgrado qualsiasi disgraziata evenienza, a congiungere i due sposi secondo l'amore dello Spirito Santo e secondo la parola di Dio, quasi attendendo la pur minima adesione della volontà per subito rifiorire di opere ricche e sante all'edificazione della famiglia cristiana.

L'uomo è stato creato per amare Dio creatore dell'universo e per congiungersi eternamente a Lui. E congiungersi a Dio significa nutrirsi di Dio sino a esser

quasi una cosa sola col Signore; significa trascendere il proprio stato di creatura per farsi in certo qual modo creatore, o meglio creatore in Dio e per Dio. Con il peccato, invece, l'uomo si è posto di fronte a Dio come altro e contrapposto a Dio stesso. «Sarete come dei», aveva promesso Satana... E invece proprio la posizione di essere altro da Dio e a Lui contrapposto è quella di creatura materiale e bestiale. L'uomo quindi, peccando per volersi contrapporre a Dio, ha degradata la propria esistenza quasi alla stregua dell'esistenza animale. Superiore alla bestia perché consapevole della propria esistenza, è inferiore al tempo stesso alla bestia perché privo delle risorse naturali e dell'istinto quasi infallibile che alla bestia raramente difetta.

L'uomo peccatore anziché farsi figlio di Dio e fratello del Verbo nell'opera della creazione, anziché contemplare la creazione con sguardo divino nell'amore con Dio, è rimasto prigioniero della natura, creatura tra le creature, legato alle cose create dalle brame più basse e più egoistiche.

Ed ecco l'amore come via alla redenzione. Attraverso l'amore vero, anziché essere soggetto alle brame e ai desideri del proprio egoismo, si perviene alla contemplazione distaccandosi dal proprio io per guardare il mondo in perfetta Carità. Anziché chiudersi nel mondo come in un teatro di lotta e come parti della lotta medesima, contemplarlo come un'opera d'arte nella sua unità e nella sua armonia. Continua la lotta là dove le esigenze lo impongono, ma solo sentita come gioiosa partecipazione alla vita e con il cuore distaccato; non appassionati per la propria *parte*, ma gioiosi dell'unità ultima e dell'armonia dell'universo.

Chi guarda così un'opera d'arte, ad esempio un quadro, si pone dal punto di vista dell'artefice, del genio che lo dipinse, e ne continua l'opera. Infatti all'artista che pur volle creare un'opera completa in tutta la sua unità, nell'umiltà che è propria del genio, non fu del tutto consapevole della portata e del valore dell'opera sua; e la consapevolezza che ne acquista il critico all'atto di contemplarla, è compartecipazione al genio, è scoperta e creazione.

Così ha da esser guardato il mondo opera d'arte di Dio. Solo che Dio non ha bisogno della nostra consapevolezza per essere aiutato e continuato nell'opera Sua; la nostra stessa consapevolezza nella contemplazione del creato è Carità immensa, è amore infinito da parte del Padre che continua a creare nelle nostre anime. Continua a creare riflettendovi il Verbo, Cristo Gesù, con l'amore dello Spirito Santo. Questo significa unirsi a Dio e partecipare della Sua Grazia.

Per realizzare questo piano d'amore occorre spogliarsi di se stessi nella dedizione assoluta; dedizione che il monaco realizza direttamente volgendosi a Dio e dandosi tutto a lui; l'uomo del mondo, invece, è chiamato a realizzare la dedizione aiutato dalla persona amata che è simbolo vivente della creazione nel suo significato più alto, vale a dire nell'unità e universalità della Parola creatrice. Ed è per questo che l'uomo è simbolo di Cristo, cioè del Verbo per cui tutto l'universo è creato, e la donna è simbolo della Chiesa, vale a dire della creazione che nell'umanità redenta si unisce al Verbo medesimo.

Si tratta perciò di due stati e di due vocazioni diverse: una più alta, che è quella della castità perfetta conseguita per Grazia di Dio nel Sacramento dell'Ordine o nell'impegno dei voti solenni, l'altra della castità coniugale

conseguita, sempre per Grazia di Dio, nel Sacramento del Matrimonio. Entrambe si nutrono di Eucarestia, si nutrono del Verbo di Dio e d'amore dello Spirito Santo.

Dopo il peccato la sola natura umana non sarebbe più capace nemmeno di dare l'amore naturale nella sua purezza. E infatti l'amore rivela sempre tutte le caratteristiche di chi ama. Caratteristica dell'uomo dopo la colpa è appunto quella di *difetto*, e difettoso è sempre l'amore del cuore dell'uomo, poiché espressione del *difetto* e della solitudine è il suo stesso egoismo. Proprio il Sacramento del Matrimonio è istituito in modo che l'amore puro in tutta la sua essenza venga dato dall'alto a bruciare ogni difetto dell'amor naturale e a renderlo accetto a Dio e capace di redenzione. È stato capace di redenzione l'amore di Dio sulla croce, e dalla croce Dio dona quello stesso amore perché l'amore umano venga assimilato tutto dall'amore divino sì che l'amore dell'uomo per la donna sia proprio amore del Cristo per la Chiesa, e quello della donna per l'uomo sia proprio amore di Chiesa e di Spirito Santo per Cristo.

Giorno grande dunque il giorno delle tue nozze. Forse ora sei già sposato, forse in quella mattina tutto si moveva intorno a te come in un mondo strano; e ancora non ti sei ben reso conto di cosa sia accaduto! O forse non ti sei ancora sposato... Allora rifletti un po' con me e preparati.

Il parroco ha chiesto il tuo certificato di Cresima. Sai cosa significa questo? È un atto burocratico, è vero, ma ricordati che nella Chiesa non esistono atti soltanto burocratici. La burocrazia della Chiesa è quasi sempre memoria scritta del rito.

La Cresima è *confermazione* del Battesimo; e se il parroco ti ha chiesto quel certificato, è perché vuole accertarsi del tuo stato di cristiano e di cattolico. Anche per accostarsi a tutti gli altri Sacramenti occorre essere battezzati, anche per accostarsi all'Eucarestia; ma il certificato di Battesimo non ti è stato chiesto ogni volta che ti sei comunicato. Te lo chiesero quando ti cresimarono perché si trattava di confermare proprio quel Battesimo... Ed ora ti si richiede d'esser cresimato perché solo un *vero* cristiano nel pieno senso del termine può sposarsi. Questa volta infatti il ministro del Sacramento non è il sacerdote né il vescovo, ma siete voi due, tu e la persona a cui ti unisci; siete voi due a *celebrare* il rito delle nozze di cui siete ministri, mentre il sacerdote celebra il rito della Messa e benedice la vostra unione prendendone atto. Voi due siete i ministri celebranti il vostro matrimonio come *Sacramento* e come *contratto civile*. Infatti il diritto canonico della Chiesa Cattolica Romana dice che: «Cristo Signore ha innalzato alla dignità di Sacramento lo stesso *contratto matrimoniale tra battezzati*». E con perfetta logica conclude: «Quindi tra battezzati non può sussistere valido contratto matrimoniale che non sia perciò stesso Sacramento» (Can. 1012). E come potrebbe il Sacramento del Matrimonio *elevare* lo stesso matrimonio civile e naturale se venisse soltanto a sovrapporsi a quello?

Il matrimonio sta alla base della famiglia, vale a dire sta alla base del concepimento della creatura umana, sta alla base dell'intero uomo naturale e prende tutto l'uomo nella sua unità. Prende l'uomo nella sua animalità perché è accoppiamento di sessi, prende l'uomo nella sua vita economica perché è unione di beni e di risorse, prende l'uomo nella sua natura squisitamente umana perché è amore; e siccome non può darsi, dopo la colpa, amore naturale che non sia ispirata all'egoismo, vivifica il contratto matrimoniale per la Grazia di Dio dando sostanza d'amore divino a purificare l'amore umano. Quindi prende tutta la natura umana in un atto che non potrebbe veramente dirsi *soprannaturale* se non fosse già esso stesso ricco di tutte le prerogative *anche* naturali dell'uomo. Altro è la natura umana, altro è la Grazia, ma l'uomo di fatto può realizzare pienamente la sua vita naturale, indirizzandola verso i suoi naturali fini, solo nella misura che partecipa della vita soprannaturale della Grazia, o per lo meno nella misura che aspira a Dio, nel caso che non ne conosca la Rivelazione.

Il sacerdote che benedice le nozze e le nutre d'Eucarestia istruisce gli sposi appena si sono dichiarati marito e moglie sui loro più elementari doveri, e cioè: il marito è capo della famiglia (così come Cristo è il capo della Chiesa), e la moglie, a fianco del marito, è la più direttamente dedita alle cure della famiglia medesima e dei figli (così come la Chiesa alla salute delle anime). Il marito deve fissare la propria dimora e la moglie deve seguire il marito nella dimora da lui stabilita. Il marito provvede ai bisogni della famiglia, sia ai bisogni economici, sia all'istruzione e all'educazione dei figli; e la moglie deve collaborare con lui, sia all'amministrazione della casa, sia all'educazione della prole. La moglie poi, nel caso che il marito, per malattia o per qualsiasi altro motivo, si trovi nell'impossibilità di provvedere al benessere della famiglia, deve lavorare ella stessa anche per il sostentamento di lui che della famiglia rimane sempre il capo. Orbene, non sono forse queste norme *anche* di carattere civile?

È appunto per questo infatti che, grazie al Concordato tra Stato italiano e Chiesa firmato in San Giovanni in Laterano a Roma l'11 febbraio 1929, il Sacramento cattolico del matrimonio, giuridicamente detto *matrimonio ecclesiastico*, è valido anche a *tutti* gli effetti civili.

Ma forse ti chiederai ancora come mai premeva e preme tanto alla Chiesa non soltanto proibire il matrimonio esclusivamente civile, ma anche il matrimonio civile celebrato separatamente dal matrimonio religioso. Appunto questo, ti ripeto, dimostra più che mai il profondo senso dell'unità del matrimonio quale la Chiesa vuole suscitargli in ogni coppia di sposi.

Mentre lo Stato si preoccupa soltanto che i doveri inerenti al matrimonio siano osservati dai coniugi garantendo loro la fruizione di certi diritti civili, la Chiesa, come potere spirituale, esige e deve esigere di più. La Chiesa infatti si preoccupa che quegli stessi doveri che stanno alla base dello stato matrimoniale gli sposi non solo si impegnino ad osservarli, ma vi si impegnino *cristianamente*; vale a dire che per la Chiesa gli sposi devono *impegnarsi* davanti a Dio. Gli sposi devono impegnarsi in modo tale che gli effetti di quell'impegno e di quel legame abbiano a sentirsi per tutta la loro esistenza,

sia sul piano civile, sia sul piano naturale; e devono impegnarsi una volta sola per tutte in modo che soltanto la morte di uno dei due possa sciogliere l'altro dal vincolo. E questo è il primo requisito che fa dei due sposi i ministri della Grazia di Dio, e del matrimonio il settimo dei Sacramenti.

Per l'aspetto religioso ciascuno dei due coniugi ha da tener fede al Sacramento del Matrimonio anche se l'altro viene meno agli impegni presi, e ciò non soltanto per un motivo d'ordine rispetto alla famiglia così come si esige dallo Stato per il matrimonio civile, ma prima di tutto e soprattutto perché se l'altro coniuge è venuto meno all'impegno contratto col Sacramento, non per questo è venuto meno Dio davanti al quale i due coniugi si sono dichiarati marito e moglie nel senso pieno e sacramentale del termine.

Ho detto che già il matrimonio *naturale* è dedizione di *tutta* la vita; e quindi lo stato che nella propria costituzione ammette il divorzio si pone contro la stessa natura umana. Ebbene, può forse lo Stato o la stessa natura umana darti la forza di tener fede al giuramento che hai fatto davanti all'altare quando l'altra parte viene meno ai propri doveri o addirittura si divide da te?

Forse il divorzio è apparso nelle leggi degli uomini proprio per questo tremendo vuoto... La legge dispone di uomini d'arme, di forza e di prigionieri per chi viene meno ai propri doveri di cittadino; dispone persino dell'autorità di riconoscere e di sancire diritti anche per dare all'individuo una qualche forza al compimento dei propri doveri... ma la dove l'uomo si trova con le sue sole risorse individuali e con tutta la sua miseria e il suo dolore a far fronte a un dovere quasi più grave delle sue forze, la legge molte volte non ha avuto più parole, non s'è più sentita di emettere un giudizio troppo duro, ed ha ceduto allo scioglimento del vincolo matrimoniale. E così, da quella smagliatura del diritto è dilagata una delle piaghe più gravi del nostro tempo!

Ma col Sacramento del Matrimonio Dio si inserisce anche nel diritto, e ti garantisce la Grazia per sostenere la famiglia anche quando la persona che ami ha disertato... anche se non ci sono figli e tu sei più solo che mai; anche se tutta la famiglia che ti resta si riduce alla tua sola persona, si riduce quasi a un'ironia del *nemico* degli uomini che vuol farsi beffa di te e del gran Sacramento su cui avevi fondata la tua casa! Già il matrimonio naturale è di per sé indissolubile, ma solo la Chiesa o lo Stato veramente cristiano per costituzione (il che non significa necessariamente Stato confessionale), solo la Chiesa, o lo Stato ispirato ai principii della tradizione cristiana, può esigere da te le prove più dure che l'indissolubilità talvolta richiede.

Tutte le moderne costituzioni, sono propense, più o meno, a svincolare lo Stato dalla religione appellandosi a principii di ordine puramente *naturale*. Ma quando lo Stato si trova a trattare del matrimonio, di quel primo nucleo e di quella cellula d'amore da cui lo Stato stesso procede, proprio l'intimo e più alto senso della natura umana sembra sfuggire ad ogni tentativo di laicizzazione. Laicizzato lo Stato, laicizzata la vita civile in ogni sua forma, quando si perviene alla laicizzazione del matrimonio, tutto fallisce. I casi sono due: o il matrimonio è da considerarsi un Sacramento indissolubile quasi a immagine e

somiglianza della Trinità di Dio e della fedeltà del Suo Testamento con gli uomini, o tutte le prerogative altamente *naturali* della famiglia sono prima o poi destinate a dissolversi.

Ovunque e sempre, anche per le civiltà fondate su religioni non cristiane o precristiane, il matrimonio è considerato innanzi tutto un vincolo di carattere religioso. Persino il libello di divorzio, per civiltà poligamiche come ad esempio l'islamismo, è considerato, sia pure a torto, un atto soprattutto d'ordine *religioso* e sacro. Non è a caso che solo nei popoli cristiani il matrimonio possa venir considerato come semplice *contratto civile*, solo tra i popoli che hanno conosciuto il cristianesimo si assiste all'emanazione di costituzioni laiciste ¹ o addirittura atee come la costituzione dello stato sovietico... Infatti dove non si conosceva o dove non si conosce ancora l'Incarnazione, la Passione, la Morte e la Resurrezione di Cristo come vera esperienza in grembo alla Chiesa, gli uomini sono sottoposti alla religione dall'autorità e dalla forza di costituzioni emanate dal potere *sacro*. Ma quando invece Cristo, il Verbo, s'è già fatto vivo davanti agli uomini e nell'anima umana in tutta la sua Passione misteriosa e in tutta la Sua gloria, l'umanità è rigenerata all'amore del Verbo, alla Parola di Dio che è prima parola della creazione e parola ultima al tempo stesso. Respinta quella non c'è che il nulla da cui l'uomo è stato tratto come creatura; respinta quella c'è solo disperazione o inganno.

Tu hai conosciuto Dio anche come vero uomo in te e attorno a te; in te per i sacramenti del Battesimo e della Cresima unitamente all'istruzione della Chiesa, attorno a te nei fratelli che ami. Ebbene, solo chi ha conosciuto Dio in tal modo può liberamente accettarlo o respingerlo. Se lo accetti sarai veramente libero, se lo respingi sarai schiavo; non perché sottomesso ad una sovranità sacra (il che sarebbe già in certo senso libertà), ma schiavo della più oscura ignoranza, schiavo per aver respinta la verità.

Questa tremenda scelta che Dio ti chiede in ogni istante della tua vita, te la chiede in un modo tutto speciale quando decidi del tuo stato, vale a dire quando prendi gli Ordini per farti sacerdote, o quando pronunci i voti per farti monaco, o quando ti unisci in matrimonio.

Questa tremenda scelta Dio la chiede a te e alla persona che ami per decidere sul volto e sul profilo della vostra nuova famiglia.

Certamente avrai parlato con lei di tante cose, avrai fatto mille e mille progetti... Forse avete insieme comperato una casa e a poco a poco ve la siete arredata secondo i vostri gusti; o forse avete deciso di abitare la casa paterna come più si conviene a chi ama la tradizione di famiglia soprattutto per i figli primogeniti... Ma avete parlato ancora dell'unica cosa veramente necessaria? La casa che abiterete insieme, sia essa di nuovo acquisto, sia essa la casa dei genitori, è casa di pietra e simbolo della casa di corpi, di anime e d'amore, è simbolo della famiglia umana che state fondando! Ebbene, la casa di pietra ha delle fondamenta ben salde che garantiscono di tutta la costruzione e sono misura della sua forza. Anche la famiglia vuole le prime fondamenta ben salde per ergersi verso Dio. Nel discorso della montagna del Vangelo secondo Matteo, Gesù dice che l'uomo stolto edifica la casa sulla sabbia mentre l'uomo saggio l'edifica sulla roccia. Ebbene, la roccia è Dio stesso nella tradizione

sacra su cui si fonda ogni istituzione umana che voglia veramente reggersi salda contro qualsiasi bufera dei tempi

Ma c'è di più; proprio nel discorso della montagna Gesù dice d'essere Egli stesso una pietra d'inciampo che sarà fatta pietra angolare. Sai perché Cristo è pietra d'inciampo? Perché ogni volta che devi prendere una decisione di capitale importanza ti trovi di fronte a Gesù, ti trovi a dover scegliere se essere con Lui o contro di Lui. Se decidi contro di Lui, Cristo t'è pietra d'inciampo, e subito cadi; se decidi con Lui, Egli stesso sarà la pietra angolare della tua costruzione. Una terza alternativa non può darsi, perché «...chi non è con me è contro di me» dice Gesù.

Ecco infatti che appena devi decidere delle nozze ti si impone una scelta: matrimonio soltanto civile, o matrimonio religioso? Contratto civile, o Sacramento cristiano? Se sei battezzato nella Chiesa Cattolica e scegli il primo, Cristo t'è pietra d'inciampo, il tuo matrimonio l'offende, e in definitiva offendi te stesso, offendi la tua famiglia e cadi. Ma se scegli il Sacramento del Matrimonio, Cristo è la tua roccia per le fondamenta e la tua pietra d'angolo per unirti alla persona amata come su pietra d'angolo si unisce parete a parete; e l'edificio sarà saldo. Ogni trave della tua casa si incrocerà al cavalletto ben salda come la Croce; e sotto quelle travi raccoglierai i tuoi figlioli come sotto la Croce si raccoglie la Chiesa intera.

Se ti sposi col solo matrimonio civile, nessuno sembrerà chiederti conto dell'educazione cristiana dei figli; problemi scabrosi ti saranno apparentemente risparmiati! Cosa dura, specie ai nostri tempi, porgere ad altre anime la nostra stessa fede; cosa dura poiché mille occhi subito ti guardano quasi ti volessi imporre ad altre *libere coscienze* per costringerle a dei dogmi... Cosa dura che in fondo lo stato non ti chiede... Se scegli il matrimonio civile, ti basterà provvedere al sostentamento e all'istruzione dei figli lasciandoli liberi di scegliere in fatto di credenze religiose; e soprattutto non avrai mai il timore che allo stesso severo metro della morale cristiana abbiano un giorno a misurare anche te! Ecco la falsa libertà che ti senti proclamare un po' dappertutto.

Ma io come vedi la chiamo *falsa* libertà, e non a caso. Perché la vera libertà dell'uomo è anche la sua forza; la forza d'essere se stesso in tutto il meraviglioso e ricco dispiegarsi della propria personalità. E così la libertà della famiglia è nella forza di essere se stessa. Questa forza, questa libertà vera, consiste proprio nella forza che tiene saldamente uniti marito e moglie nell'amore e tiene saldamente uniti i figli tra loro e ai genitori. È la forza che tiene saldamente uniti in un legame cristiano quelli che vivono al mondo e alla Grazia a quelli che vissero al mondo e vivono tuttora alla vita eterna. È la forza che tiene già uniti coloro che vivono su questa terra a quelli che vivranno! E infine è la forza che unisce tutte le famiglie del mondo in salde città, in nazioni grandi e generose di gesta cristiane, e tutte le nazioni agli ordini religiosi e contemplanti nel sacro vincolo della Chiesa di Roma.

Questa è la tua vera forza e la tua vera libertà. Questa è l'espressione più alta e più potente dell'amore di Dio anche sulla terra, dell'amore di Dio che ci unisce alla gloria del cielo in una continuità traboccante di gioia e di Grazia.

La parola del Padre - vale a dire il Figlio - ha creato tutto l'universo; e lo spazio infinito e ricco di stelle è quasi voce dell'Altissimo. La parola del Padre - il Figlio - si è incarnata per abitare il cuore degli uomini e infondere loro la luce e l'amore dello Spirito Santo. Questa è una seconda creazione, la creazione della Chiesa, della società dei veri cristiani perché l'uomo ritrovi l'unità d'Adamo. Il genere umano in Adamo era un sol uomo, e gli individui nati a milioni dopo la colpa come un mare di singole solitudini, come un mare di cuori angosciati e assetati di vita vera ed eterna, gli individui sparsi a popolare la terra, possono tornare ad essere *uomo universale* in Cristo Gesù per la creazione del Verbo che in ciascuno di essi e in mezzo ad essi tutti i cuori fermenta all'amore e allo Spirito.

Il senso eucaristico che fa ricco il Sacramento del matrimonio cristiano è appunto questo senso della nuova creazione del Verbo, della redenzione all'unità e all'integrità perduta.

Quando vi accostate alla Comunione, durante la Messa di nozze, dovete ben ricordare che quella è la Comunione più importante dopo la prima. Cristo Gesù visita le vostre anime e addirittura le vostre carni, in corpo, sangue, anima e divinità, non solo per nutrirvi all'amore di Dio e del prossimo in genere, ma anche, e quasi direi in modo particolare, perché siate *veramente* una cosa sola voi due con Lui e con tutta la Chiesa, così come Lui stesso è un Dio solo col Padre e collo Spirito Santo.

Ma forse vi siete già sposati, e quel giorno rifiutaste di accostarvi alla Comunione... o vi ci accostaste quasi distrattamente, pensando più all'attrattiva delle nozze... Allora fate presto, se lo potete, tornate in quella Chiesa, o altrimenti recatevi nella Chiesa più vicina a nutrirvi di vero amore! E, se vi volete bene, cosa desiderate di più alto se non l'amore assoluto?

III.

IL SEGNO DEL FINE ULTIMO

Per la Chiesa cattolica il matrimonio è il settimo sacramento; e secondo il Concilio di Trento «...chi oserà affermare che il matrimonio non è veramente e propriamente uno dei sette Sacramenti della legge evangelica, istituito da Cristo Signore, ma un'invenzione degli uomini della Chiesa, che non conferisce la Grazia, sarà scomunicato». Così anche Pio IX nel Sillabo, Leone XIII nell'Enciclica «*Arcana divinae sapientiae*» e Pio XI nell'Enciclica «*Casti connubi*».

Sempre secondo la Chiesa cattolica tre sono i fini del matrimonio: 1) la generazione e l'educazione della prole; 2) l'aiuto vicendevole tra i coniugi; 3) il rimedio alla concupiscenza.

Questi tre scopi vanno anzitutto considerati nel loro significato più comune; vale a dire unirsi, mettere al mondo dei figli ed educarli cristianamente, aiutarsi nella vita tra marito, moglie e figli qualora ve ne siano; e infine soddisfare l'un l'altro a quei desideri naturali, e quindi legittimi, della carne. Ma non basta; dietro ogni più semplice espressione della Chiesa i significati più alti e più profondi si susseguono quasi secondo una gerarchia simbologica; ed è così che, dalle frasi apparentemente elementari del Vangelo, è potuta scaturire tutta la grande teologia cattolica.

Generazione e educazione della prole significa anche *generazione* nel senso più alto di *creazione* con Dio e per Dio. Tutto quanto l'uomo crea col suo genio e produce nel suo lavoro è frutto di quello stesso amore che l'unisce a Dio e alla propria compagna. E di qui procede appunto il secondo fine dell'*aiuto vicendevole* anche in ogni espressione del genio e del lavoro umano; e soprattutto è aiuto vicendevole il mutuo completarsi nell'unità e nell'integrità dell'uomo, che fu creato *uno*, in tutta la ricchezza della propria vita interiore, per poi porgere il fianco a Dio nella creazione della donna. Ed ecco che dalla ricomposizione della unità consegue il terzo fine del rimedio alla concupiscenza. Infatti la concupiscenza, nel suo aspetto veramente naturale (escludendo cioè la concupiscenza come vizio), altro non è se non il desiderio istintivo al ricongiungimento di quanto è stato disgiunto.

Forse obietterai che anche l'animale è un essere concupiscente pur non essendo creato nella medesima unità in cui è creato l'uomo, bensì a coppie. È verissimo, ti rispondo, ma appunto per questo, già sul piano della vita elementare degli istinti, l'uomo, pur partecipando della vita animale, si distingue nettamente dalla bestia. Gli animali infatti hanno le loro concupiscenze ben regolate da leggi di natura, e si desiderano in particolari stagioni. Poi, trascorso il periodo proprio all'accoppiamento, le concupiscenze si placano per ordinarsi alla vita d'ogni giorno. Non così l'uomo, le cui concupiscenze, sempre pronte a insorgere soprattutto seguendo i pensieri della mente, esprimono appunto il desiderio continuo d'unità e di felicità, sia pure con il bestiale linguaggio dei sensi. Non solo, ma il desiderio che il maschio ha della femmina nel mondo animale, più che tendere verso un appagamento sembra tendere soltanto verso l'assolvimento di un particolare compito. Infatti, mentre la concupiscenza del sesso nella bestia si ritrae al momento debito anche in caso di non appagamento, ben diversamente accade per l'uomo. Tutto il comportamento dell'uomo nel desiderio che ha della donna, rivela le caratteristiche proprie all'anima umana nell'esprimersi anche nel più brutale aspetto dell'amore carnale. Infatti vuole appagarsi, il più delle volte, proprio con una determinata donna, ed è desiderio tale da prender tutta la carne anche se l'oggetto da cui è stato mosso venga poi a trovarsi lontano fino a non lasciare più traccia di sé... Basta anche il solo ricordo a scatenare nell'uomo la brama dei sensi.

Ed è, quello dell'uomo, desiderio tale da essere veramente appagato, ma non, bada bene, dal fatto medesimo del possesso di quella determinata donna, bensì dal conseguimento dell'*unità* che è appunto simbolo di Dio, di Dio che

solo è soddisfacimento e appagamento completo ed eterno. Nel possesso della persona desiderata dai sensi e dal sentimento l'uomo si posa come su una qualsiasi creatura particolare; e nessuna creatura particolare, così dice anche il grande Agostino, può saziare l'anima che è fatta solo per Dio! Anzi, il possesso della creatura particolare non fa altro che accendere a desideri ancora più forti; e soltanto le anime fundamentalmente volgari e grette sanno talora ripiegarsi su qualche particolare creatura senza desiderare altro, non così l'uomo vero in tutta la sua generosità.

Invece la ritrovata unità dell'uomo primordiale nell'amore non è più possesso d'una particolare creatura, bensì, come abbiamo visto, è dedizione, è ritrovare se stessi. È un rito in cui ciascun uomo e ciascuna donna di ciascuna coppia umana assurgono dalla massa anonima degli individui per farsi uomo e donna in tutto il valore universale del termine; a farsi nuova irripetibile unità nel conseguimento di quella pienezza per la quale sono stati creati.

In fondo i tre fini che la Chiesa addita per il Sacramento del Matrimonio sono tre fini che in tutto e per tutto rientrano nell'ordine naturale delle cose. È un compito naturale far figli ed educarli, è un compito naturale aiutarsi fra marito e moglie, ed è un compito naturalissimo soddisfare reciprocamente i desideri carnali nell'amplesso. Ebbene, proprio per soddisfare a questi tre fini, la Chiesa ti porge un Sacramento; e nell'ordine in cui presenta i sette Sacramenti, quello del matrimonio è elencato proprio per ultimo. Non è forse questa la riprova più chiara che la salvezza che Dio dona al mondo muove dal cielo e tocca la terra proprio là dove risiede il vivo della natura dell'uomo?

Tutta la grandezza e tutta la miseria dell'uomo sta nel fatto che la sua natura, anche considerata in sé come natura umana, solo in Dio può realmente adempersi.

Se guardi ad esempio un cavallo, l'espressione più alta secondo la sua natura sarà appunto quella d'esser cavallo; e più manifesterà in modo essenziale ed evidente le caratteristiche proprie alla sua specie e alla sua natura, tanto più potrà dirsi cavallo in modo eminente.

Ma l'uomo è veramente uomo nella misura che si unisce a Dio e in Dio realizza il fine per cui è stato creato. La sola natura umana non basta a darci la misura dell'uomo, ed è per questo che nostro Signor Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, può e deve essere misura d'ogni uomo e di tutta l'umanità. E se guardi come si univano in matrimonio le genti anche quando non era stata fondata la Chiesa, e come si uniscono là dove la Chiesa non è ancora giunta a convertirle, tu vedrai sempre il matrimonio come rito religioso. E per quanti invece vogliono ignorare Cristo dopo averlo conosciuto, il matrimonio non è più nemmeno un rito proprio perché non lo si volle come Sacramento.

Ma forse mi dirai che gli uomini sono cambiati; forse mi dirai che proprio dopo questi ultimi tempi di progresso, l'uomo non è più quello di prima, e le sue esigenze sono esigenze diverse, poiché la natura umana sta mutando.

Attento a non lasciarti incantare dai discorsi sventati degli stolti! La verità non si presenta mai nelle lunghe serie di *slogans* che hanno tutto l'aspetto della

reclame; la verità ha il volto semplice e profondo di un chiaro mistero. È un mistero, perché la verità è fatta per l'uomo come l'uomo per la verità, e mistero è la stessa natura umana che è somiglianza di Dio. Ma è un mistero chiaro, perché ci sono stati rivelati eterni principii, non certo tali da misurare la stessa verità, ma tali da indicarci sempre gli errori via via che si presentano nella storia. L'uomo col suo meraviglioso progresso deve di secolo in secolo mutare egli stesso, è vero, ma sempre in modo da rimanere uomo. Anzi, ti posso dire con sicurezza che l'uomo sarà *vero uomo* in senso assoluto solo alla fine del lungo cammino della storia, solo al pervenire alla meta assegnata da Dio all'umanità; solo allora l'uomo sarà *perfetto* e pronto per la nuova Gerusalemme celeste. Ma quando l'uomo si cambia in modo quasi totale nella sua più intima natura, ciò significa semplicemente che sta mutando in peggio. Infatti una legge ordina il progresso umano, ed è che indietro non si può tornare; vale a dire che l'uomo non può rinunciare, nemmeno volendo, a quelle esperienze - buone o cattive che siano - da lui vissute attraverso la storia. Ha però il dovere d'accettare tali esperienze valutandole per quelle che sono in realtà, e appunto nel valutarle sta il suo criterio della storia e del progresso. Ci sono delle esigenze che stanno alla base della storia umana, e solo nell'impegnarsi ad esaudirle l'uomo può migliorarsi e progredire. Queste esigenze sono eterne, perché se venissero meno verrebbe meno anche la gioia del Paradiso, anche la gioia cioè dell'appagamento nell'eternità; perché non c'è appagamento che non sia fondato su aspirazioni. Ora la prima esigenza dell'uomo è quella della religione. E religione significa amore, ordine, unità; amore, ordine e unità che nella vita civile si traducono sempre nei termini di società costituita, gerarchia secondo un potere che per essere veramente *potere* e quindi dono di Dio non può non procedere dall'alto; significa realizzazione della personalità da parte dell'individuo, e di armonia per l'intero corpo sociale che esprima prima o poi tutto l'uomo nella sua maestà sul creato.

Nella misura che vedi il mondo civile allontanarsi dal soddisfacimento di queste esigenze puoi dire con cristiana certezza che il mondo degenera, nella misura invece che vedi il mondo impegnarsi al soddisfacimento delle stesse esigenze puoi dire con la medesima cristiana certezza che il mondo sta veramente evolvendosi.

Questo criterio, che è il criterio della tradizione, devi applicarlo tu stesso al mondo che ti circonda; e applicandolo, sempre più precisa e sempre più serena si rivelerà appunto la tua evoluzione personale. Questo criterio devi applicarlo soprattutto e innanzi tutto su te stesso e sulla persona che ami, non considerandola come qualcos'altro da te, ma come una cosa sola con la tua persona.

E soprattutto non temere mai di rimanere solo. Lascia che le *maggioranze* urlino quello che vogliono; tu sii ben saldo con la persona che ami nell'unità del tuo matrimonio nutrito dall'Eucarestia. E quando senti gridare ovunque che l'uomo non è più quello di prima, leggi il Vangelo; non solo, ma leggi anche la «Imitazione di Cristo», e ti accorgerai come l'uomo debba essere prima di tutto uno, ben saldo e ben vivo in tutta la sua interiorità. Ti accorgerai che l'uomo, la persona umana, non deve mai cessare d'esser presente a se stessa per

lasciarsi sconvolgere dalle masse ubriache che corrono senza sapere dove... Vanno, dicono, dove il progresso li porta senza preoccuparsi di conoscere ciò che saranno domani... Dio non vuole questo da te; Dio t'ha creato per un fine ben preciso. Tu devi vivere avendo quel fine sempre presente; e quando vedi che la stragrande maggioranza degli uomini non si domanda nemmeno quale sia lo scopo del continuo correre, del continuo vendere e comprare, del continuo produrre, del continuo distruggere per poi tornare a produrre, tu allora prega per l'umanità come pregava Cristo dalla Croce.

Hai fatto caso? Sulla Croce c'è Cristo uomo vero integro così come vero e integro era Adamo prima della creazione della donna; ma c'è di più, Cristo è anche e prima di tutto Dio. Ai piedi della Croce vedi Maria e San Giovanni, vale a dire l'uomo e la donna. Non si tratta qui di marito e moglie, lo so, si tratta di due vergini, ma ascolta ciò che dice loro Gesù morente: «Donna, ecco tuo figlio; figlio, ecco tua madre». Ebbene non t'ho forse detto che proprio la moglie ha da essere prima di tutto *madre* del proprio marito?

Se Gesù è il nuovo Adamo nella sua integrità, Maria e Giovanni, vergini entrambi, Immacolata Concezione la prima e redento da Cristo il secondo, sono anche figura di Eva e di Adamo nella loro innocenza ai piedi dell'albero dell'Eden. Dall'albero dell'Eden pendeva il frutto proibito, e mangiando quel frutto l'umanità cadde nella colpa. Dall'albero della croce pende invece il frutto della salvezza, il frutto del ventre di Maria; e solo chi si nutre di quel frutto nel cibo dell'Eucarestia avrà vita eterna.

Ecco l'uomo con le sue esigenze, amore, ordine e unità; e nel cibarsi di Lui queste esigenze trovano il loro soddisfacimento per trasformare la tua umanità nell'umanità perfetta di Cristo. Non t'ho detto forse che quelle esigenze si traducono in esigenze civili? Ebbene, anche a quelle esigenze risponde la Croce. Vera società su cui ogni altra società umana ha da modellarsi è la Chiesa che tutti ci unisce nell'amore di Cristo. «Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi». Ecco il Suo ultimo precetto! Gerarchia di un potere dall'alto; e infatti innumerevole era la turba che ascoltava Gesù come innumerevoli erano coloro che lo vollero crocifisso; ma solo settantadue erano i discepoli che precedevano gli apostoli nella predicazione, e solo dodici gli Apostoli di Gesù. Di questi dodici solo tre, Pietro, Giacomo e Giovanni, Gesù chiamò con sé sul Tabor e nel Getsemani; solo uno, Giovanni, giunse ai piedi della Croce. Solo uno, infine, fu nominato da Gesù stesso principe degli Apostoli e capo della Chiesa. Pietro non c'era ai piedi della Croce, è vero, c'era il mistico Giovanni; ma c'era, con San Giovanni, la Madonna stessa dolorante in tutta la sua maestà... e la Madonna è anche l'intera Chiesa di cui Pietro è appunto il capo. Non della Chiesa come massa, ma come ordinata unità affinché tutti siano redenti.

Ho detto che il mondo degenera nella misura che gli uomini distolgono il loro sguardo dalle esigenze della fede e della religione; ebbene, ora ti sarà più chiaro anche il concetto di *Salvezza* che è appunto il primo e più alto concetto della religione e della Croce. Ogni religione in ogni tempo ci ha parlato della salvezza dell'uomo. Più comunemente per *salvezza* si intende la salvezza delle

singole anime umane dalle pene dell'inferno. Aspetto giustissimo; ma è solamente *un* aspetto, quello appunto della salvezza individuale. Chi si accosta al matrimonio, però, chi si accosta al Sacramento dell'unità e dell'amore e si accinge a fondare la famiglia che è sempre cellula prima e germe d'ogni società civile, che è sempre cellula e germe in un certo senso dell'intera Chiesa, non può ignorare l'altro aspetto della salvezza, quello cioè della salvezza delle prerogative umane attraverso e oltre la storia. Proprio quelle esigenze, che sono esse stesse prerogative del genere umano, hanno da esser salvate perché sono gusto al Paradiso; ed è bene a salvare la prerogativa dell'uomo che la Chiesa, servendosi mirabilmente dei sette Sacramenti, continua l'opera di Cristo.

Forse sei scettico in fatto di inferno... Oggi tutti sono pronti più o meno a credere a Dio, pochi invece accettano l'idea del demonio e dell'inferno; ed è proprio così che l'inferno si sta propagando sempre più sulla terra!

Ebbene, pensa cosa sarebbe lo stesso Paradiso per degli uomini che non avessero più il gusto di Dio! Dio accende con la Grazia il desiderio di beatitudine nell'anima umana, e quindi si dà a soddisfarlo con la Sua presenza tutto donandosi a lei. E anima priva di Grazia è soprattutto l'anima che non desidera Dio; e se una tale anima potesse entrare in Paradiso, non sarebbe proprio lo stesso Paradiso l'inferno più terribile per lei? Credi forse che possa esserci un fuoco molto più divorante della noia eterna? Noia e angoscia sono la stessa cosa, e l'inferno è certamente molto peggiore dell'angoscia terrena, è più doloroso anche della presenza di un Dio che non si desidera; l'inferno è ben altra cosa di un Paradiso ove si sia entrati per errore... Eppure dovrebbe bastare un simile paragone a renderti ben evidente il senso della pena eterna...

Il primo lavoro della Grazia di Dio nell'anima umana è quello di ordinare le stesse facoltà naturali. Proprio le prerogative naturali dell'uomo, proprio le esigenze più caratteristiche della natura umana, sono mosse dalla Grazia a vita più intensa, affinché, sulla vita naturale dell'uomo, la vita soprannaturale possa ben costruirsi nel piano della salvezza prestabilita e ordinata a Dio; e i Sacramenti sono appunto mezzi ordinari ed efficaci della Grazia. Se dunque gli uomini che ti vivono attorno troppo spesso volgono i loro desideri su di una via che porta alla degenerescenza di quanto in loro vi sia di più realmente umano, è soltanto perché essi vogliono ignorare quanto la Grazia ha operato e opera nell'anima con i Sacramenti. E infatti, come dice Sant'Agostino «...Quel Dio che ti creò senza di te, non potrebbe salvar ti senza il tuo aiuto». Ben poco può fare la Grazia se la volontà dell'uomo non vi aderisce.

Ma se tu sei veramente cristiano deve infonderti fiducia e coraggio, quando ti avvicini al tuo prossimo, sapere che nel più profondo di ciascun'anima battezzata tu hai, quale potente alleata, la Grazia di Dio. Di questa verità devi sempre essere ben consapevole soprattutto nella tua nuova famiglia.

Appena ti sarà nato un figlio pensa perciò a farlo battezzare. Quel giorno in casa tua si farà festa, e sarà ottima cosa. Ma prima ancora di preoccuparti se il ragionier Tizio e il professor Caio dovranno essere invitati, prima di procacciare

un facoltoso padrino al neonato, prima di preoccuparti come si debba chiamare il bambino, pensa che una nuova anima sta per essere liberata dal peccato originale, ed è chiamata a vivere, così, per la salvezza del mondo. Pensa che tu sei creato a immagine di Dio, e come Dio Padre devi amare tanto il mondo da dare il tuo stesso figliolo per la salvezza del genere umano.

E tu mamma, sei come la Chiesa; tu e Lei infatti avete avuto un figlio, perché è nato un uomo, e dopo il Battesimo diremo che è nato un cristiano. Così, come Cristo è al tempo stesso vero Dio e vero uomo, il tuo figliolo è vero figlio tuo e della Chiesa, vero figlio di donna e vero figlio di Dio per il sacrificio di Gesù.

Preoccupati di dare a tuo figlio un padrino veramente cristiano, ché se dovesse rimanere troppo presto orfano, non debba venire educato da atei o da agnostici. Essere veramente e profondamente cristiano; ecco la prerogativa che si deve cercare nel padrino al battesimo del proprio figliolo.

Quanto al nome da dare al neonato non essere stravagante. Buona cosa sarà dargli il nome di qualche Santo che interceda per lui, ma anche dare nomi adespoti non è da considerarsi cosa cattiva... chi sa che proprio quel tuo figliolo non abbia ad essere un giorno il primo Santo con quel nome! Soprattutto tieni presente che il nome è una cosa seria; lo si porta tutta la vita, fino alla morte o fino al momento di entrare in un monastero; oppure, nel più splendido dei casi, fino al soglio pontificio!

E qui ecco affacciarsi uno dei tanti luoghi comuni del nostro tempo. Si deve battezzare subito il neonato? Non è meglio lasciarlo libero di scegliere, quando sarà grande, la propria religione e di decidere da solo in merito?

Ebbene, anche la tendenza tutta individualistica a scegliere da soli la propria religione è sintomo di degenerescenza, e sceglierla da soli è contro la stessa natura umana. La religione, infatti, considerata anche soltanto quale religione *naturale*, come t'ho già detto è legame degli uomini tra loro, di quelli che vivono con quelli che vissero e che vivranno; è tradizione, è aspirazione di tutta l'umanità a Dio. Questo il vero senso della parola *religione*. E religione naturale, come si è già visto nella prima parte; è da considerarsi la stessa tradizione della parola che è poi la tradizione di essere uomini. Orbene, come può la religione essere veramente tale, cioè essere veramente *legame* una volta ridotta a mero fatto individuale? Come potrebbe la religione legare gli uomini. tra loro se ciascun individuo eleggesse la propria a suo libito ?

Il guaio è che la superbia dell'individualismo moderno, affermatasi soprattutto con la rivoluzione francese, crede quasi nobilitare la stessa idea di religione riducendola a un rapporto diretto tra l'individuo e Dio ².

«Chi non ama il suo fratello che vede come può amare Dio che non vede?» dice San Giovanni nella sua prima epistola; e amare il fratello significa prima di tutto amare il padre e la tradizione d'amore per cui siamo fatti cristiani. Non solo, ma nemmeno un buddista o un indù facendosi cristiano deve rinnegare la religione dei suoi padri e la tradizione della sua gente, ma soltanto portarla a compimento nella Chiesa universale!

Il Battesimo è rinascita spirituale e ha caratteristiche analoghe alla nascita naturale; l'uomo deve accettare la tradizione in cui è nato così come deve accettare la vita che i genitori gli dettero, perché solo nell'adempimento dell'una e dell'altra consiste la *vera* libertà. Anche un buddista o un indù, ripeto, deve accettare la tradizione in cui nacque, e quindi, se si converte al cristianesimo, la porterà a compimento. Quando un uomo nasce in un popolo *veramente civile* nasce in una tradizione e in una religione, ed è nera ingratitudine disconoscerla come è ingratitudine disconoscere i propri genitori.

Il neonato, al momento del Battesimo, è privo della consapevolezza sufficiente ad aderire liberamente al sacramento, è vero; ma la Chiesa, saggiamente, non solo esige che un padrino risponda per lui, ma dispone addirittura di un secondo sacramento, la Cresima. E cos'è la Cresima se non la *confermazione* del Battesimo? Per essere cresimati occorre avere l'età della ragione; ecco la libertà. Non si tratta, è vero, di libera scelta come se da un campionario d'un commesso viaggiatore l'uomo dovesse scegliersi la religione che preferisce... sarebbe grottesco come sono grotteschi e ridicoli quanti auspicano sistemi del genere... Si tratta bensì di libertà di aderire o meno al battesimo; e, in caso d'assenso, di ricevere la Luce e la forza dello Spirito Santo a perseverare fino al martirio! Ché la vera libertà non è tanto scelta quanto adesione; la vera libertà dell'io è infatti Dio stesso, e Dio non si sceglie, ma è Dio che sceglie gli eletti; a Dio s'aderisce!

Dimmi, quando il governo della nazione in cui sei nato, quando il governo di quello stato, di cui tu stesso come tuo padre siete cittadini, ti chiede d'ubbidire alla legge, puoi forse rispondere che non te lo sei scelto per tua spontanea volontà? Puoi forse rispondere che avresti voluto nascere altrove? Sì, puoi emigrare e farti cittadino di un altro stato, ma solo a due condizioni: 1°) Devi intanto ubbidire *subito* alle leggi del paese in cui sei nato, perché altrimenti vai in galera, e di galera non si emigra! 2°) Devi prima trasferirti all'estero e vivere nel territorio di un determinato stato tutto quel tempo che le leggi locali hanno stabilito come necessario per la concessione della nazionalità... Il che significa che prima d'essere considerato *cittadino* dello stato da te scelto devi cominciare a ubbidire per qualche anno alle sue leggi senza godere di quei diritti che ai cittadini san propri! Come vedi la libertà consiste più nell'adesione che nella scelta. Ora pensa che il governo che esige ubbidienza è *sempre* simbolo di Dio, e vedrai come la libertà consista veramente nella solita melodia, sta a te essere stonato o intonato al coro.

Tu dunque cura che i figli che nascono dal tuo matrimonio siano educati da bravi italiani e da ottimi cristiani, perché non c'è essere meno libero e più schiavo di quello che non conosce se stesso; e non conosce se stesso chi non conosce innanzi tutto la propria patria e la religione degli avi. E come cristiano aggiungo che non c'è uomo più schiavo di chi non si liberi dalla superbia del proprio egoismo e della propria individualità attraverso la crocefissione dell'ubbidienza e del dovere. Non c'è uomo più schiavo di chi non si crocifigga per risorgere alla libertà dell'adempimento della propria vocazione che è segreto di Dio. E a quel segreto lascia che i tuoi figlioli accedano, una volta

educati cristianamente, nella pace del loro silenzio; nei lunghi e dolci colloqui con Dio, nella preghiera.

Sta a te, mamma, porre sulle labbra dei tuoi bambini l'Ave Maria, la preghiera più semplice, e a te babbo, la preghiera del Padre Nostro. Poiché sta alla madre far coricare ogni sera i propri bambini nel letto così come li portò nel lungo sonno del suo ventre. E sta all'uomo, al padre, segnarsi di croce per primo alla mensa; sta al padre spezzare il pane recitando per la famiglia la preghiera ufficiale della Chiesa insegnata da Gesù Cristo.

Alla mensa fu istituita l'Eucarestia, e si può dire che proprio alla Mensa dell'Ultima Cena fu fondata la Chiesa sui meriti della Croce. È alla mensa quotidiana che la famiglia celebra ogni giorno la sua unità sottomettendosi al padre; ed è alla mensa dell'Eucarestia che la famiglia si volge a nutrirsi di volta in volta di quell'amore eterno che è il segreto d'ogni unità ed ogni amore umano e celeste.

Se sono stato troppe volte prolisso con voi due che vi amate e vi unite in matrimonio, se con le mie parole ho forse turbata in qualche modo la vostra gioia, perdonatemi; è colpa mia. Ma se qualcosa di buono v'ha scaldato l'anima, abbiatela cara, perché è dono di Dio.

Note

1 Se nel linguaggio del mondo cristiano *laico* è detto ogni battezzato che non faccia parte del *clero*, la parola *laicismo* è passata più tardi a significare ogni movimento di opposizione a qualsiasi concezione religiosa della vita e della società umana. Così l'aggettivo *laicista* partecipa del medesimo significato.

2 Veramente anche molto prima della rivoluzione francese, in certe sette eretiche, come ad esempio i *neobattisti*, era già invalso l'uso di battezzare due volte i cristiani proprio perché il primo battesimo veniva considerato non del tutto valido per l'impossibilità, da parte del neonato, di aderirvi o meno con la propria volontà. Ma simili aberrazioni sono sempre da considerarsi meno gravi che non l'astensione totale dal conferire il battesimo ai neonati.